CATECHÈSI



RIVISTA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO - TORINO
Periodico quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II
ANNO XXXI LUGLIO-AGOSTO 1962

NOVITÀ

★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★★

Per una catechesi evangelica durante le vacanze

RAGAZZO TE LO DICO IO

PAVARIN

rilegato in plastica - pp. 1120 - L. 1.800

In molti libri troverai dotte spiegazioni esegetiche;
ma qui troverai, in uno stile modernissimo,
applicazioni pratiche e geniali per ragazzi,
aderenza al linguaggio infantile non solo nell'aspetto esteriore
ma nella mobilità del loro spirito,
nella concretezza delle riflessioni,
nella ricchezza dei paragoni e delle immagini vivaci.

PER I SACERDOTI

Tutte le volte che devi parlare ai ragazzi
hai un modello di semplicità e di concretezza,
ricchezza di argomenti e praticità di contenuto.
Esortazioni, vangelini, letture: tutto troverà una soluzione
sfruttando opportunamente il libro.

PER GLI INSEGNANTI

Sarà facile inserire la voce di Gesù
in tutto l'insegnamento.
Avrete delle letture certamente interessanti e costruttive,
adatte soprattutto al Sabato a preparare il clima spirituale
della Domenica sfruttando il vangelo della Messa.

PER I CATECHISTI

Un mezzo per scoprire le ricchezze del Vangelo
e il modo di presentarle ai piccoli in maniera vivacissima.

L.D.C. - VIA MARIA AUSILIATRICE, 32 - TORINO

CATECHÈSI

QUINDICINALE PER L'INSEGNAMENTO RELIGIOSO
EDITO DAL
CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Direttore: D. LUCIANO BORELLO
Consiglio di Redazione: D. ANGELO FERRARI,
D. ENRICO BONIFACIO, D. UMBERTO PASQUALE,
D. ANDREA PAULINY, D. UBALDO GIANETTO,
D. GIUSEPPE GIANOLIO, D. VITTORIO GAMBINO.

Sommario di questo numero
Luglio-Agosto 1962

Fascicolo n. 146
Catechesi estiva 1962
Notiziario: Convegni e corsi estivi
Attualità: Una circolare del Ministero della P. I. sugli insegnanti di Religione

Fascicolo n. 147
Due piani di lavoro
1. Dalla natura a Dio: Introduzione - Piano sistematico
2. I grandi personaggi della Bibbia: Presentazione e norme generali - Diciotto schemi di lezione

Fascicolo n. 148
1. Presentazione del fascicolo
2. Come usare del canto alla scuola di Catechismo?
3. Alcuni canti catechistici
- Al Catechismo ci vai tu? - Se in cielo vuoi andar - È venuto il Signor - Canta al Signor - La legge di Dio - Inneggiate fanciulli - Buon giorno alle creature - Mi dice la Chiesa - Alla fine della lezione

Fascicolo n. 149
1. Orientamenti per il catechista: - gli adolescenti e i giovani di fronte al problema - la nostra trattazione
2. Spunti di lezione: - come nasce l'amore - sue caratteristiche - comportamento cristiano
3. Complementi: - educazione del cuore - obiezioni e risposte

Fascicolo n. 150
La castità a difesa dell'Amore
Orientamenti: - Lezione modello - Obiezioni e risposte

ABBONAMENTI

Unica Edizione (fasc. Educatori, Fanciulli, Adolescenti) L. 1200
Seminaristi e Studenti religiosi L. 1000
Estero: L. 2000

Amministrazione

Libreria Dottrina Cristiana
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino (714)
C. C. P. 2-27196

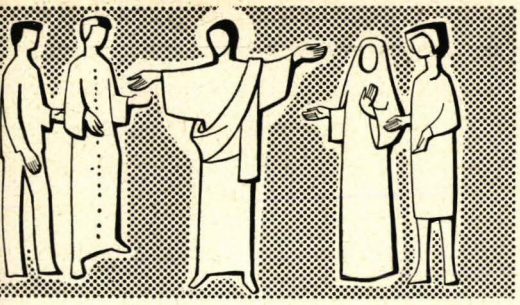
VACANZE PIENE DI LUCE

Vademecum per ragazzi
di 11-14 anni
in colonia o campeggio
— 13 lezioni organiche
— domande a «test»
— guida a « impegni di vita »
— ampie illustrazioni
form. 14 × 19, pp. 48, L. 60

VACANZE PIENE DI LUCE

« Guida per il Catechista »

L. 100



CATECHÈSI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

ORIENTAMENTI PER IL CATECHISTA

SERIE I LUGLIO-AGOSTO **N. 146**

Catechesi estiva 1962

Tempo di estate, tempo di vacanze, tempo d'evasione dal solito ambiente e dalle solite occupazioni!

Si ha proprio la voglia di chiudere i battenti e di lasciar tutto per un po' di tempo..., almeno fino ad ottobre. Poi l'attività catechistica riprenderà e allora si prepareranno di nuovo i programmi per un nuovo anno, il ciclo ricomincerà da capo.

D'altronde, chi non conosce il lavoro che molte volte ci aspetta durante le vacanze? Anzi le vacanze non esistono affatto per la maggior parte di noi: colonie, campeggi, soggiorni, gite e... proprio neppure un briciola di tempo libero per fare il catechismo.

È un fatto che l'aspetto organizzativo delle vacanze richiede da noi uno sforzo notevole che spesso impone un raddoppiato lavoro. Eppure deve rimanere esplicita la preoccupazione educativa. Non si può limitare l'attenzione ai problemi igienici, economici, sanitari, trascurando o minimizzando *il resto*.

La nostra missione di catechisti (educatori nel senso più completo della parola) è di offrire un nutrimento di verità alla fede dei nostri ragazzi, nel momento in cui questa fede si esplicita e si sviluppa. Essa consiste nel *nutrire la fede* nel momento in cui essi ne hanno bisogno. Le vacanze sono infatti per eccellenza il tempo della libertà. Ciò non significa che i ragazzi debbano perdere quell'educazione che hanno già conseguito. Occorre che imparino ad usare della

loro libertà nell'espansione dello svago, nelle molteplici scelte a cui l'ambiente li disporrà. In fondo le vacanze sono un delicato momento di... crescita (non solo maturazione di organi) e presentano per ciò stesso un necessario riflesso educativo.

Presenza catechistica

Ciò implica una presenza educativa, la presenza di chi è rivelatore di un messaggio di salvezza che ingloba tutta la vita di un uomo, anche durante le vacanze.

Occorre aiutare i nostri ragazzi a maturare cristianamente. A maturare la loro fede ancora « così fluttuante » verso l'incontro e l'identificazione col solo vero Dio. Non si fa nulla di stabile o di profondo nella dispersione e nel disordine. Appartiene al catechista intervenire per coordinare le molteplici azioni educative in modo da realizzare il giusto equilibrio e dare al ragazzo una fede viva capace di riflessione e di responsabilità cristiana.

Si è criticato sovente, e con ragione, l'eccessivo intellettualismo del nostro insegnamento religioso atto più a formare degli eruditi nella fede che dei credenti. Ciò in parte è vero. Ma è vero solo nella misura in cui si riconosca che il catechista si è dimenticato d'essere educatore. Educatore della dottrina del Signore in cui le parole sono « spirito e vita » e si imparano per essere contemplate e vissute.

Ora le vacanze nelle loro molteplici iniziative di colonie diurne o temporanee, ricreatori, soggiorni, campeggi offrono al catechista la possibilità d'una presenza educativa per un tempo e in circostanze eccezionali. La vita in comune, per lo più estesa all'intera giornata, in clima di famiglia, di sana spontaneità, dà la possibilità di svolgere un'autentica pedagogia di crescita e di sviluppo della fede viva.

La vita quotidiana in campeggio, ad esempio, ricchissima sovente di osservazioni, esperienze, incontri, conversazioni, riflessioni, problemi della più varia natura, maturazioni personali fisiche e spirituali, reazioni nuove, nuovi ambienti di persone, nuove forme di vita, presenta una favorevolissima *situazione educativa* che può essere sfruttata per un eccellente insegnamento catechistico occasionale.

Certe reazioni semplicemente « profane » possono essere rivalutate e ridimensionate dall'intervento del catechista sempre pronto con squisita *attenzione catechistica* a cogliere l'affiorare imprevisto di certe situazioni.

Un piano di lavoro

In un certo senso si può pure parlare di evasione... catechistica, se per evasione s'intende il fatto di uscire da un determinato ambiente in cerca di un clima più adatto per l'incontro educatore-educando.

Forse è tutta qui la differenza tra la pedagogia della fede e la pedagogia dell'insegnamento profano. Mentre quest'ultimo può chiudere i battenti per lasciar decantare la cultura appresa, la pedagogia della fede invece porta con sè l'esigenza d'un continuo *passaggio* con Cristo, in Cristo e per Cristo da questo mondo al Padre. È l'esigenza pasquale del sacramento del Battesimo da esplicitare e vivere.

Il catechista approfitta della situazione favorevole delle vacanze in cui le funzioni vitali sono maggiormente dinamizzate per condurre per mano l'allievo a « sperimentare » e a vivere la sua fede. Durante l'anno molte difficoltà si erano interposte. Non ultima quella di svolgere un programma catechistico in un'aula scolastica e in un orario prestabilito. Ora vi è la possibilità d'un incontro più profondo e durevole.

Non si tratta di « spiegare » cose nuove, quasi volessimo aggiungere qualche nozione in più a quelle già date durante l'anno scolastico. Si tratta semplicemente di *trasporre* al piano concreto della vita cristiana quei tratti già valorizzati nelle lezioni precedenti, in vista di una fede-conversione e d'una convinzione religiosa più profonda che ne motivi la vita. Spesso avremo notato come certi concetti soprannaturali non furono sufficientemente assimilati. I nostri ragazzi potevano parlare di Dio, ma non sempre s'erano incontrati con Dio e peggio s'erano abituati a vivere senza Dio. La cultura catechistica era sovente separata, differenziata dalla loro vita quotidiana.

Le vacanze sono il momento privilegiato per tuffarli in Dio aiutandoli a constatare l'esistenza di Dio in modo concreto, vissuto, mettendoli di fronte ai misteri della creazione o al piano concreto dell'intervento di Dio nella storia.

Che i ragazzi si abituino a non *fermarsi alle cose,* ma a vedere in esse il segno dell'azione e della presenza di Dio. Che a queste riflessioni la loro anima, vibrando all'unisono con la nostra, si effonda in adorazione, in ammirazione, in ringraziamento. Si può dire in certo senso che un programma ben studiato in anticipo dal catechista *prepari* quei momenti di sviluppo che la catechesi occasionale di cui parlavamo attuerà e *realizzerà.*

Catechesi estiva 1962

Proprio per venire incontro a questi problemi concreti è sorta « Catechesi estiva ». Nata dalla convinzione che il catechismo deve continuare anche durante le vacanze, sebbene con altra impostazione, essa suggerisce ogni anno una particolare traccia di lavoro catechistico. Quest'anno si è creduto fosse utile svolgere il seguente piano di lavoro:

a) *Per i fanciulli*

Si sono preparati due fascicoli. In un primo si propone un duplice schema di approfondimento dottrinale: per i ragazzi provenienti da settori particolarmente scristianizzati si è pensato di valorizzare in forma attivistica l'ambiente naturale della colonia onde porre le basi indispensabili per un'autentica religione soprannaturale; per quelli in qualche modo già formati si è suggerito una rivalutazione del piano salvifico di Dio partendo dall'azione di persone e figure ormai note ai fanciulli per prepararli ad una vita interiore di fede. In un secondo fascicolo si è presentata una raccolta di canti catechistici (semplici, ma di un certo effetto) d'interesse immediato per far penetrare le verità religiose nel cuore e nella sensibilità dei fanciulli.

b) *Per adolescenti e giovani*

Sono due fascicoli sul complesso e delicato problema della trattazione del VI e IX comandamento. Il primo affronta l'argomento con una impostazione elevata e comprensiva, con una visuale formativo-ascetica. Il secondo fornisce materiale per una analisi più discorsivo-didattica.

c) *Un breve fascicolo per educatori* (quello che stai leggendo) presenta, oltre queste linee introduttive, un elenco di manifestazioni estive di interesse catechistico-pastorale e un articolo di attualità per insegnanti di religione nella scuola media.

A tutti i nostri amici catechisti, buon lavoro!

LA REDAZIONE



Convegni e corsi estivi

Segnaliamo alcuni convegni e corsi estivi di particolare interesse catechistico-pastorale:

XIII Settimana Liturgica Nazionale

Paderno del Grappa (Treviso), 10-13 luglio
promossa dal Centro di Azione Liturgica, Via Pompeo Magno 21, Roma

Tema: « La partecipazione dei fedeli alla Santa Messa ».

Si tratta di un tema già studiato in numerose Settimane o in altri Convegni sia per il clero che per i fedeli, ma che ha pur sempre la sua piena attualità e la sua necessità di un ulteriore approfondimento e messa a punto.

Le indicazioni del sottotitolo ne inquadrano chiaramente gli intenti e le linee di programmazione: « Bilancio di esperienze; approfondimento di motivi; linee per una rinnovata azione pastorale ».

La scelta del tema è stata dettata da due considerazioni ben precise: una di ricorrenza storica, l'altra di carattere organizzativo per il movimento liturgico italiano.

1) Convenienza di ricordare degnamente il sessantesimo anniversario della promulgazione del Motu proprio di San Pio X « *Tra le sollecitudini* » (22 novembre 1903), che in modo chiaro e definitivo diede l'avvio ad un movimento liturgico fondato su chiari princìpi dottrinali e di azione pastorale.

2) Nel 1958, la Santa Sede, per mezzo della *Istruzione sulla Musica sacra e la sacra Liturgia,* ha riconosciuto il cammino percorso dal Movimento Liturgico, soprattutto per la partecipazione alla Santa Messa; e ha pure indicato nuove

mète da raggiungere, fissando direttive precise di azione. In seguito a queste disposizioni, in molte diocesi, in molte parrocchie, si è lavorato con entusiasmo, con dedizione, anche con frutto. Ma, il più delle volte, si è lavorato isolati, forse persino disorientati. Basta scorrere le numerose pubblicazioni edite in Italia, i numerosi sussidi preparati e diffusi, per rendersi conto di una fondamentale mancanza di coordinamento di sforzi e di unanimità di vedute. Il tentativo di esame di questa situazione e il desiderio di una fusione di forze e di idee per un'azione pastorale liturgica unanime, fa parte degli scopi che la XIII Settimana Nazionale del C. A. L. vuole raggiungere.

Svolgimento: Dopo una introduzione, destinata ad uno sguardo panoramico del movimento liturgico in questi sessant'anni, i temi della Settimana richiameranno, anzitutto, i princìpi fondamentali della partecipazione dei fedeli alla liturgia, e alla Santa Messa in particolare, illustrandoli con l'insegnamento della teologia e della esperienza storica e pastorale, con riguardo soprattutto all'azione italiana negli ultimi secoli, e con le leggi stesse della struttura dei riti, per scendere alla considerazione della Messa nella economia della salvezza della comunità e del fedele.

Argomenti più pratici saranno affrontati con lo studio dell'ambientazione della Messa nella pastorale contemporanea, con la ricerca delle linee che portino ad una rivalorizzazione della Parola di Dio, alla revisione della catechesi sulla Messa che risulti maggiormente ispirata ai tempi biblici e alle fonti patristiche; con lo studio dei mezzi per condurre i fedeli alla partecipazione attiva sulla guida dei gradi proposti dalla *Istruzione* del 1958, secondo la loro capacità e preparazione, con la ricerca dei sussidi di formazione per una loro cosciente e attiva partecipazione alle preghiere propriamente sacerdotali, ecc.

Una parte importante sarà pure occupata, nel programma, dalla partecipazione dei fedeli al canto, sia direttamente liturgico per la realizzazione della Liturgia solenne, « forma nobilior » della celebrazione, sia al canto popolare che accompagna la celebrazione della Messa letta. Tutto il programma di studio poi sarà debitamente incorniciato da una serie di celebrazioni sacre, destinate a dare l'indicazione precisa dello svolgimento delle azioni liturgiche secondo i princìpi suggeriti dalle lezioni.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: Segreteria del C. A. L. - Via Pompeo Magno 21 - Roma.

Scuola quadriennale del CENAC per insegnanti di Religione

Vallombrosa, 27 agosto - 8 settembre

La Scuola entra nel nono anno di vita col 1962 e prosegue il suo lavoro con l'incoraggiamento dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Ne riportiamo il regolamento generale e le avvertenze per il corso 1962.

Regolamento

Art. 1 - La Scuola Quadriennale per Insegnanti di Religione è aperta a tutti i Sacerdoti e Religiosi che desiderano parteciparvi, siano essi già nell'insegnamento scolastico o no, purchè non abbiano superato il 40° anno di età.

Art. 2 - La Scuola si articola in 4 corsi annuali di 15 giorni ciascuno ed in una serie di ricerche e di esercitazioni durante gli anni scolastici intercorrenti.

Alla fine dei quattro corsi sono previsti gli esami orali e una esercitazione scritta finale.

Art. 3 - Per essere ammessi alla Scuola è necessario il « nulla osta » scritto dall'Ordinario Diocesano o del Superiore Religioso.

Art. 4 - L'ammissione al corso successivo si ottiene dopo aver svolte le esercitazioni prescritte e su parere positivo della Commissione Docenti.

Art. 5 - La permanenza nella sede stabilita per i corsi è obbligatoria dal primo inizio al termine del periodo fissato. Non sono ammessi ritardi per l'arrivo, o anticipi nella partenza, e non è concesso assentarsi nelle domeniche che sopravvengono durante i corsi.

Art. 6 - La Scuola rilascia un diploma che attesta la seria preparazione per l'insegnamento della Religione nella scuola italiana.

Avvertenze

Data: la Scuola nel 1962 tiene i suoi corsi dal 27 agosto all'8 settembre.

Sede: i corsi saranno tenuti a Saltino di Vallombrosa (Firenze).

Quota: per l'intero soggiorno L. 12.000 da versarsi all'arrivo in sede.

Le iscrizioni sono aperte fino al 20 agosto prossimo, e vanno inoltrate a: Segreteria del CENAC - Via della Conciliazione 1 - Roma.

Corsi per Religiose e Catechiste laiche nella Diocesi di Milano

Come negli anni passati, anche quest'estate si svolgeranno nella diocesi milanese dei corsi di aggiornamento, della durata di 6 giorni, aperti anche a religiose e catechiste di altre diocesi.

Si tratta di corsi distinti:

1) Corsi di aggiornamento per religiose impegnate nell'apostolato diretto (asili, parrocchie, ecc.);

2) Corsi per catechiste laiche.

In ogni corso si tratta in modo particolare un tema di dogmatica e un tema di morale.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: Ufficio Catechistico Diocesano - Piazza Fontana 2 - Milano.

III Convegno « Amici di Catechesi »

Firenze, 27-31 agosto

I nostri lettori ne saranno già stati informati dal fascicolo 145 della rivista. Sono già pervenute numerose adesioni e incoraggiamenti (tra cui quelli della Commissione Episcopale per le Attività Catechistiche e dell'Ufficio Catechistico Nazionale) da parte di catechisti ansiosi di approfondire l'interessante tema *Il contenuto della Catechesi*.

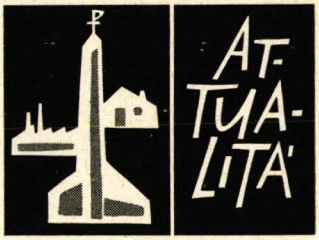
XII Settimana di aggiornamento pastorale sui problemi del turismo

Trento, 10-14 settembre

Ne abbiamo già dato notizia nel fascicolo 134 della rivista (pag. 21) sottolineando l'importanza catechistica di alcuni temi.

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a: Segreteria del Centro di Orientamento Pastorale - Corso Monforte 1 - Milano.

Una circolare del Ministero della P. I. sugli insegnanti di Religione



In relazione alla Legge 28 luglio 1961 n. 831 (il cosiddetto *Provvedimento unico*) — che, al Titolo II, tratta della « *Assunzione, trattamento economico e trattamento di quiescenza degli insegnanti non di ruolo abilitati* » — sono sorte alcune discussioni circa la posizione giuridica degli insegnanti di Religione nelle scuole secondarie e circa l'applicabilità o meno ad essi della legge predetta [1] e vennero, quindi, rivolti alla competente Autorità scolastica vari quesiti.[2]

La recente circolare n. 132, a firma del Ministro Gui, del 3 aprile 1962 (prot. n. 3065/11/GUI) chiarifica e precisa le questioni suaccennate, ponendo così fine alle discussioni e ai vari equivoci, dovuti a mala interpretazione o a mala volontà, registratisi in seguito all'entrata in vigore della legge n. 831.

La posizione dell'insegnante di Religione « nelle scuole ed istituti di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica, professionale e artistica » era già stata, del resto, autorevolmente e chiaramente definita dalla circolare n. 345 dell'8 agosto 1959, in seguito all'entrata in vigore dello stato giuridico degli insegnanti non di ruolo (legge 19 marzo 1955, n. 160) da alcuni interpretato in modo errato o tendenzioso per quanto riguardava l'insegnante di Religione.[3]

Ora, la circolare ministeriale n. 132, del 3 aprile c. a., conferma le disposizioni contenute nella precedente del 1959 e specifica meglio alcuni punti, « come la nomina, la divisibilità delle ore di insegnamento, gli aumenti periodici, il trat-

[1] Si veda il nostro parere a pag. 6-7 del fasc. 133 di « Catechesi » e quanto è detto in proposito molto bene, nel recente volume *La Religione nelle scuole italiane* (CENAC, Roma, 1962) a p. 109 (nota 1), 112, 115 (note 1, 4, 5).

[2] Cfr. « Il Rinnovamento della Scuola », n. 1-2 del 6-13 gennaio 1962, p. 4.

[3] pp. 110-111 del volume *La Religione nelle scuole italiane*.

tamento di quiescenza e l'indennità integrativa speciale, che, dopo la promulgazione della legge 28 luglio 1962, n. 831, avevano costituito motivo di discussione tra l'Autorità ecclesiastica e civile ».[4]

Commenteremo brevemente i « punti » principali della circolare Gui, nella speranza di rendere un utile servizio ai confratelli insegnanti di Religione.

La nomina dell'insegnante di Religione

Dai documenti legislativi risulta, con evidenza, che la nomina dell'insegnante di Religione è fatta dal Capo d'Istituto,[5] non dal Provveditore agli Studi, nè dall'Autorità ecclesiastica, alla quale, però, spetta concedere l'*approvazione* o l'*abilitazione* agli insegnanti, in base al can. 1381 § 2 del Codice di Diritto Canonico e in conformità all'art. 36 del Concordato, comma 2°.[6]

Dice in proposito la circolare n. 132 che « *il conferimento degli incarichi per l'insegnamento della religione è tuttora regolato dalla legge 5 giugno 1930, n. 824, esecutiva dell'art. 36 del Concordato con la Santa Sede, secondo le indicazioni contenute nella circolare n. 345, in data 8 agosto 1959.*

Le modalità di cui agli artt. 5 e 6 della citata legge n. 831, non riguardano pertanto il conferimento degli incarichi per l'insegnamento della religione ».[7]

Sarà bene ricordare che « dato il carattere speciale delle norme contenute nel Concordato e nella L. 5-6-1930, n. 824, non sono applicabili per la scelta degli incaricati di religione le preferenze fissate dalle norme comuni, nè è ammesso ricorso ».[8]

L'insegnante di Religione è, quindi, una figura giuridica del tutto caratteristica: il suo insegnamento che « non forma cattedra di ruolo e non dà luogo nè a concorsi, nè a nomine di insegnanti stabili »,[9] è affidato per incarico annuale « dal primo ottobre di ogni anno al 30 settembre dell'anno successivo, dal Capo dell'Istituto, inteso l'Ordinario diocesano ».[10]

[4] Circolare della S. C. del Concilio del 9 aprile 1962 prot. n. 71775/C.

[5] art. 5, L. 5-6-1930; c. m. n. 117, 23-9-1930; c. m. n. 345, 8-9-1959.

[6] Circolare della S. C. del Concilio del 21 giugno 1930, prot. n. 4059/30 (IV, 1).

[7] L'art. 5 della legge 831 dice che « gli incarichi di insegnamento negli istituti statali di istruzione secondaria sono conferiti dal Provveditore agli Studi in base a graduatorie provinciali »; l'art. 6 dice che « le nomine degli insegnanti incaricati sono disposte per un triennio ».

[8] Circolare n. 345 dell'8 agosto 1959.

[9] Circolare n. 117 del 23 settembre 1930.

[10] Circolare n. 345 dell'8 agosto 1959.

Di nuovo si noti che la « nomina » fatta dal Capo dell'Istituto — dovrà essere, d'ora innanzi, *approvata* dal Provveditore agli Studi.

« *Affinchè il provvedimento di incarico possa essere sottoposto al visto e alla registrazione della competente Ragioneria provinciale dello Stato e dell'Ufficio staccato della Corte dei Conti, esso dovrà essere approvato dal Provveditore agli Studi territorialmente competente, in analogia a quanto disposto con la Circolare n. 28 del 27 gennaio 1962 per il personale incaricato degli Istituti Professionali, che, come è noto, è nominato dal Consiglio di amministrazione e non dal Provveditore agli Studi* ».[11]

La divisibilità delle ore di insegnamento

Circa la questione del numero di ore di insegnamento da affidare a ciascun incaricato, le disposizioni vigenti stabiliscono che « pur tenendo presente l'unità organica del corso, l'incarico di Religione può essere affidato ad *uno o più insegnanti anche nello stesso istituto;* in ogni caso ciascun insegnante non potrà superare un massimo di 18 ore settimanali, tanto in uno solo che in più istituti o scuole della stessa sede ».[12]

Non è, quindi, tassativamente richiesto che l'insegnante di Religione raggiunga sempre le 18 ore settimanali, nè ai fini del riconoscimento della qualifica di *incaricato*, nè ai fini della retribuzione: [13] la circolare Gui ricorda, in proposito, che « *per l'insegnante di religione è esplicitamente previsto che egli possa non raggiungere le 18 ore settimanali* » e conferma che « *esse normalmente non debbono essere superate, a sensi dell'art. 5 della legge 824 del 1930* ».

È però evidente che non si potrà *esigere* dall'Autorità scolastica che, nello stesso istituto, le ore di insegnamento religioso vengano « divise » tra più insegnanti senza un motivo ragionevole, ma soltanto per accontentare un po' tutti: la scuola ha le sue esigenze didattiche e disciplinari che noi, *per primi*, dobbiamo rispettare.

Naturalmente « l'orario dell'insegnamento religioso fa parte dell'orario obbligatorio dell'Istituto: quanto, poi, alla sua inclusione nell'orario delle singole classi

11 Circolare n. 132 del 3 aprile 1962.

12 Circolare n. 345 dell'8 agosto 1959.

13 La Circolare n. 345 dice che non è applicabile agli insegnanti di Religione il comma 4° dell'art. 7 della legge 19 marzo 1955, n. 160: « Ai fini dell'applicazione dell'art. 1 della L. 11-6-1950, n. 521, i professori non di ruolo sono tenuti all'adempimento degli obblighi di orario e di insegnamento vigenti per i professori di ruolo ».

valgono le norme comuni [14] che regolano la distribuzione degli orari scolastici nei diversi tipi di istituti ».[15]

Si tenga, infine, presente, a questo riguardo, che la S. C. del Concilio, nel 1930, raccomandò agli Ordinari che procurassero « di riunire il maggior numero di ore d'insegnamento, che di regola non potranno essere superiori alle 18 settimanali, nel minor numero di Catechisti specializzati, i quali potranno anche dare un maggiore e migliore rendimento nell'insegnamento religioso ».[16]

È tuttora valida questa norma direttiva dell'Autorità ecclesiastica?

Gli aumenti periodici di stipendio

La circolare Gui, circa il trattamento economico degli insegnanti di Religione, dice che si applicano ad essi « *gli artt. 7, 8, 9* (della legge 28-8-1961, n. 831), *giacchè essi sono modificati del R.D.L. 1° giugno 1946, n. 539 e del D.L.C.P.S. 31 dicembre 1947, n. 1687, che regolavano sinora il trattamento economico di tutto il personale insegnante non di ruolo; e pertanto gli insegnanti di religione fruiscono degli aumenti periodici, hanno diritto al trattamento di quiescenza, semprechè non abbiano optato a favore delle assicurazioni di Previdenza sociale, e all'iscrizione all'Istituto nazionale "Giuseppe Kirner"* ».

Per quanto riguarda gli aumenti periodici di stipendio previsti dall'art. 7 della legge citata, si avverta che essi potranno essere corrisposti soltanto a partire dall'anno scolastico 1963-64, in quanto la decorrenza degli scatti biennali è dal 1961-62.

Gli aumenti periodici, a norma del citato art. 7, saranno del 2,50 % sull'importo iniziale dello stipendio; gli insegnanti di Religione, considerati professori di ruolo A,[17] avranno, quindi, ogni due anni un aumento di L. 1700, purchè abbiano 18 ore settimanali di insegnamento.[18]

[14] La circolare n. 267 del 20 settembre 1961, inviata dal Ministero della P.I. ai Provveditori agli Studi e ai Capi d'Istituto, a proposito dell'*orario delle lezioni* dice: « L'orario settimanale delle lezioni deve essere informato a rigorosi criteri didattici. Sono, pertanto, da evitare gli espedienti diretti a concentrare inopportunamente le ore di lezione di ciascun insegnante nonchè a stabilire orari speciali in relazione alle esigenze di carattere personale... Compatibilmente, per altro, con le esigenze relative all'attuazione di un razionale orario di lezioni, è consentito che agli insegnanti sia lasciato un giorno libero nel corso della settimana ».

[15] Circolare n. 117 del 23 settembre 1930.

[16] Circolare della S. C. del Concilio del 1° ottobre 1930 prot. n. 4059/30.

[17] Cfr. circolare n. 345, 8 agosto 1959. Per effetto dell'art. 1 della legge 831 del 28 luglio 1961, il coefficiente iniziale di stipendio per il ruolo A è salito da 271 a 309 (L. 927000 annuali).

[18] Modesto Ghio, *Note esplicative sul « provvedimento unico »*, in « Il Rinnovamento della Scuola », 29 luglio - 5 agosto 1961, n. 30-31, p. 2.

Chi non ha 18 ore, avrà ugualmente gli scatti, ma non ogni due anni: dovrà superare prima le 36 ore, sommando le ore di insegnamento di ciascun anno. Un insegnante, ad esempio, con le 12 ore di insegnamento retribuito in diciottesimi, non avrà uno scatto biennale la cui entità sia pari ai due terzi di quello spettante a chi ha 18 ore di insegnamento, ma avrà lo scatto dopo 3 anni.

Per eliminare questo inconveniente e un altro, dello stesso genere, che si verifica per le pensioni (per cui un insegnante che, per ipotesi, avesse costantemente soltanto 6 ore settimanali, maturerebbe il diritto al *minimo* della pensione dopo... 60 anni di servizio!) alcuni deputati hanno presentato un progetto di legge [19] per modificare il 2° comma dell'art. 7 e il secondo periodo del 2° comma del successivo art. 8 della legge n. 831, chiedendo che scatti biennali e pensione maturino per tutti entro i medesimi termini, anche se l'entità degli uni e dell'altra dovrà essere ragguagliata al servizio prestato.

Ci auguriamo che, al più presto, queste due modifiche, sulla cui necessità ed urgenza tutti concordano, vengano ufficialmente proposte all'esame del Parlamento e approvate.

Il trattamento di quiescenza

L'art. 8 del *Provvedimento unico* estende, a partire dal 1° ottobre 1961, agli insegnanti non di ruolo incaricati abilitati il « trattamento di quiescenza, di previdenza e di assistenza previsto dalle norme vigenti per gli impiegati civili dello Stato e per gli insegnanti di ruolo ».

Per coloro che non avessero un incarico di 18 ore settimanali, la legge prevede che gli anni di servizio siano valutati « in ragione di tanti diciottesimi quante sono state le ore di insegnamento ».

Abbiamo già accennato sopra agli inconvenienti di questa disposizione e alla proposta di modifica: la pensione dovrebbe essere ragguagliata a tanti diciottesimi della misura intera quanti risultano dalla media aritmetica dell'orario settimanale di ciascun anno di servizio.

Ai fini del trattamento di quiescenza sono riscattabili tutti i servizi prestati in precedenza, secondo le norme già in vigore per i professori di ruolo. « La pensione compete nei casi in cui l'insegnante abbia prestato almeno 20 anni di ser-

[19] Cfr. Progetto di legge degli onorevoli Bertè, Leone Raffaele e Caiazza: *Modifiche agli art. 7 e 8 della legge 28 luglio 1961, n. 831 (3485)*, in « Il Rinnovamento della Scuola », 7 aprile 1962, n. 14, p. 3.

vizio effettivo, valutabili a tal fine. Negli altri casi compete la indennità per una volta tanto, in luogo di pensione, secondo le norme vigenti, (*cioè una mensilità per ogni anno di servizio*), purchè l'insegnante abbia prestato almeno un anno intero di servizio effettivo » (art. 8, comma 5, L. 28-8-1961).

A decorrere dal 1° ottobre 1961 tutti gli insegnanti di Religione (incaricati abilitati) « non saranno ulteriormente assoggettati alle assicurazioni di previdenza sociale, a meno che essi non esercitino formale opzione nei riguardi di tali assicurazioni. L'atto di opzione, redatto in triplice copia, e firmato dall'interessato di proprio pugno, va controfirmato dal preside; il diritto ad esercitare tale opzione scade il 14 settembre 1962... ».[20]

Quanto all'opzione per il trattamento previdenziale dell'INPS, « è bene che ciascuno decida dopo attenta valutazione dei vari elementi che riguardano la sua posizione, rivolgendosi per consulenza all'apposito " Ufficio pensioni Clero ", di recente istituzione presso le Curie diocesane ».[21]

L'indennità integrativa speciale

« Per quanto riguarda la corresponsione agli insegnanti di religione della indennità integrativa speciale di cui alla legge 27 maggio 1959, n. 324, essa è dovuta sempre per intero, così come dispone la Circolare n. 457 del 6 dicembre 1960, anche per il personale che presti servizio per meno di 18 ore settimanali... ».[22]

« La quota integrativa speciale non concorre a formare il reddito complessivo (e quindi non si riporta nella denuncia dei redditi) da tener presente ai fini della imposta complementare e compete a un solo titolo, col diritto di optare per la misura più favorevole nei casi consentiti di cumulo d'impiego. Ciò si verifica: *a*) se il professore incaricato o supplente riveste altro impiego alle dipendenze dello Stato; *b*) se a un pensionato viene affidato un incarico di insegnamento ».[23]

Detta indennità, che è in relazione alla scala mobile, è stata aumentata dal 1° luglio 1961 da 2400 a 3200 (al netto L. 3198).[24]

20 Cfr. circolare del Ministero della P.I. n. 263 del 15 settembre 1961.

21 *La Religione nelle scuole italiane*, CENAC, Roma, 1962, p. 135.

22 Circolare n. 132 del 3 aprile 1962.

23 *La Religione nelle scuole italiane*, p. 132.

24 Cfr. telegramma del Ministero del Tesoro n. 23575/135519 del 12 giugno 1961, in « *Il Rinnovamento della Scuola* », n. 28, 15 luglio 1961.

Conclusione

Gli insegnanti di Religione devono senz'altro essere riconoscenti ai competenti organi ecclesiastici e ministeriali che hanno provocato ad emanato la nuova circolare, perchè questa elimina, autorevolmente, gli inconvenienti e le perplessità sorte in seguito all'entrata in vigore della legge n. 831 del 28 luglio 1961, ma non devono dimenticare che — come bene ha scritto Don E. Caporello a proposito della circolare Medici del 1959 [25] — « essa fa solo da premessa, sia pure indispensabile, per una azione apostolica e spirituale nella Scuola ».

DON GIANFRANCO FRUMENTO
dell'Uff. Catech. Dioc. di Como

[25] Don Egidio Caporello, *Una circolare del Ministero della P.I. sugli insegnanti di Religione*, in « L'Assistente Ecclesiastico », agosto-settembre 1959, p. 508.

Volumetti utili al personale di una colonia estiva:

A. Ferrua, *La strada è fiorita. Attività e didattica nelle colonie di vacanza*, P.O.A., Roma, 1960.

Utile manualetto di attività e didattica, fatto con stile piano e impegnativo, risultato di lunga esperienza.

G. Bozzo, *A te vigilatrice*, Ed. L.D.C., Torino, 1962, pp. 116.

Piccolo manualetto di pedagogia spicciola per suore e assistenti di Colonia. Analizza in forma piana e scorrevole la figura umana e morale della vigilatrice, mettendo in luce quegli aspetti che fanno di essa un'educatrice autentica.

L'argomento è senz'altro attualissimo e pieno di delicati problemi che impegnano l'educatrice ad un'attenta riflessione per fare del soggiorno in colonia un ambiente atto ad un sano e completo sviluppo della personalità degli allievi.

Il manualetto, forse eccessivamente parenetico ed esortativo, non manca tuttavia di suggestioni valide e stimolatrici. Contiene inoltre una discreta bibliografia che rende diligente ed utile il lavoro.

NOVITÀ

ESCOBAR MARIO

DONNA DEL PARADISO

Testimonianze letterarie

Pagine XX-402 - L. 2000

Una nuova antologia sulla Madonna, dalle origini fino ai tempi moderni. Gli autori prescelti provengono da tutte le età e dalle più svariate professioni. Questi «Testimoni della Madonna», santi o peccatori, credenti o miscredenti, gravitano intorno al cuore della vita: con parole semplici ed effusioni filiali, nella nostalgia dell'innocenza che li riporta alla fonte che sgorga perenne.

NOVITÀ

S. BOLSHAKOFF

I MISTICI RUSSI

Traduzione di E. Delgrosso

Pagine XXIV-286 con 30 fotografie - L. 1800

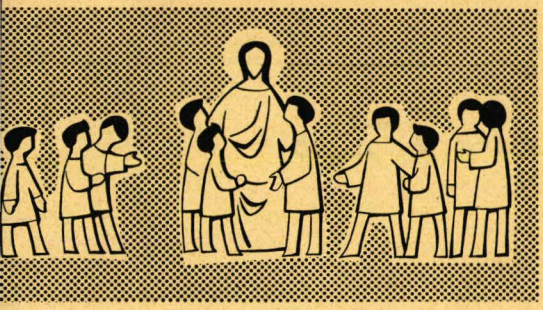
«Non era mai stata presentata fino ad ora ai lettori occidentali una documentazione così ricca sui mistici russi.

Il volume del Dottor Bolshakoff merita quindi di richiamare l'attenzione di chiunque voglia penetrare nella vita intima della Chiesa Russa».

(Dalla prefazione del Card. Eugenio Tisserant)

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE - TORINO
Corso Regina Margherita, 176 - C. C. P. 2/171

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Generale*. - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 13, luglio-agosto 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHÈSI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

CATECHESI PER FANCIULLI

SERIE I LUGLIO-AGOSTO 1962 **N. 147**

Due piani di lavoro per catechesi estiva ai fanciulli

Il presente fascicolo delinea due ben distinte tracce di lavoro che dovrebbero aiutare il catechista ad ottenere dai suoi ragazzi un vero approfondimento delle loro conoscenze e soprattutto della loro vita religiosa, senza seguire la via dell'usato insegnamento sistematico-dottrinale, al quale essi si sentono forse meno inclini in tempo di vacanza.

Il primo piano: *Dalla natura a Dio,* fa leva sul naturale istinto di ricerca e di scoperta del fanciullo per condurlo dalla contemplazione della natura all'ammirazione del Creatore, prolungando questo stato d'animo con l'aiuto di salmi e preghiere, in modo da giungere fino all'adorazione e alla lode di Dio. È un avviamento alla visione religiosa di tutta la vita e alla presa di contatto col mistero cristiano, che già si intravvede attraverso la cura meravigliosa con cui Dio opera nel creato.

Il secondo piano di lavoro: *I grandi personaggi della Bibbia,* non risulterà meno piacevole al ragazzo, perchè è anche questo un viaggio di scoperta, e non di fatti morti del passato, ma di persone viventi, o rese nuovamente tali attraverso una presentazione viva e personale dei loro sentimenti, delle loro gioie, dei loro dolori e speranze.

LA REDAZIONE

SOMMARIO

Due piani di lavoro

1. Dalla natura a Dio
   Introduzione
   Piano sistematico
2. I grandi personaggi della Bibbia
   Presentazione e norme generali
   Diciotto schemi di lezione

Dalla natura a Dio

1. Fanciulli cresciuti senza Dio

Avremo sicuramente notato come certi gruppi di fanciulli, provenienti da settori particolarmente scristianizzati, siano completamente sprovvisti del più elementare senso di Dio. Sono ormai abituati a vivere senza Dio; i loro interessi e i loro pensieri sono « laici ».

Per questi l'azione catechistica è estremamente difficile. A stento riusciremo a far loro assimilare il mistero cristiano e la vita di grazia se prima non avremo educato le loro capacità spirituali che un ambiente materializzato non ha potuto sviluppare.

2. Sentire Dio, prima di conoscerlo

Occorre ristabilire prima di tutto la base, quella della religione naturale, ossia della presenza divina, della sua bontà, dell'esistenza dell'anima, della sua spiritualità ecc.

Dicendo « naturale » non si vuol opporsi ad una religione cristiana, « soprannaturale ». Si vuol soltanto mettere in evidenza l'educazione di base atta ad una ricettività soprannaturale.

3. Il libro della natura

Apriamo a questi fanciulli il gran libro della natura che la loro età, sotto molti punti di vista ancora sensoriale, renderà maggiormente leggibile; facciamo loro ammirare l'opera di Dio in concreto nei misteri della creazione: maestosità degli astri e delle stelle, bellezza dei fiori, splendore degli insetti e degli uccelli, istinto degli animali, ecc.

L'importante sarà che i fanciulli non si abituino a fermarsi alle cose, ma a vedere in esse il segno dell'azione e della presenza di Dio. Che a questo spet-

tacolo la loro anima si effonda in adorazione, in ammirazione e in ringraziamento.

Voler spiegare al fanciullo che Dio è uno spirito infinitamente perfetto prima che si sia familiarizzato con l'idea e il sentimento di Dio, è volergli insegnare una cosa assurda. Si dovrà prima smaterializzare quelle piccole intelligenze laicizzate, per far loro concepire Dio come Padre amantissimo, Provvidenza senza limiti, amore sempre presente e fedele. In una parola bisogna vivere la vita religiosa, prima di prenderne una conoscenza intellettuale.

4. Il nostro piano di lavoro

Il presente piano di lavoro ha proprio questo intento: ritrovare Dio nella natura e nella vita circostante, dar il senso di Dio prima della nozione di Dio. Non si tratta perciò di dar molto, ma di permeare di Dio tutta la vita del fanciullo in modo che scopra sempre e dappertutto Dio presente nella sua vita.

Abbiamo posto come attività permanente la costruzione del « quaderno di caccia », ossia di una piccola bacheca che il catechista o la catechista costruirà con la collaborazione di tutto il gruppo. Si tratta di raccogliere quegli elementi che vengono suggeriti (o altri più attraenti) per sottoporli all'attenzione di tutto il gruppo. La costruzione quotidiana del « quaderno di caccia » ha il vantaggio di muovere i fanciulli ad esplorare la natura e a riflettere sul creato.

Il piano di lavoro è stato concepito sulla base di tre settimane, (tempo normalmente utilizzabile in un mese di soggiorno in colonia). Si ha ormai l'esperienza che i primi giorni di colonia, come pure gli ultimi sono persi per una qualsiasi attività un po' impegnativa.

Le lezioni possono benissimo avere la durata di quarantacinque minuti senza che l'attenzione dei fanciulli ne risenta. Per i più piccoli, giacchè abbiamo concepito un piano che va dai sette agli undici anni, si potrà ridurre sia il tempo che gli esercizi.

Abbiamo sovente suggerito la lettura di alcuni salmi. Crediamo sia utile la loro recita, sia perchè sono parola di Dio ispirata, sia perchè la loro forma concreta e ardente alla natura si presta benissimo per adorare o ringraziare il Signore per le grandi meraviglie che ha fatto.

VITTORIO GAMBINO

PIANO SISTEMATICO

1ª Settimana

LEZIONE	IDEE DA SVOLGERE	TRACCIA PSICOLOGICA	ATTEGGIAMENTO E PREGHIERA
1ª **Il primo giorno di catechismo**	— Lezione destinata alla reciproca conoscenza. Si presenterà la scolaresca come una famiglia in procinto di intraprendere una grande esplorazione. — Un canto (non necessariamente religioso) serve a rompere il ghiaccio e a creare subito un clima di amicizia.	— Chi non ama le esplorazioni? — Presentare una carta topografica (succintamente tracciata su di un grande foglio di carta bianco) della regione o del territorio dove si trova la colonia, così suddivisa: torrenti, boschi, mare, collina, ecc. — Presentare il « Quaderno di caccia » murale che i fanciulli compileranno durante le ricerche. — Evocazione di famose imprese, racconti di viaggi.	Si tratterà di creare un certo clima fatto di bontà, di gioia, di pace, d'amicizia, di buon cameratismo fra i fanciulli, ma pure serio e riflessivo, atto alla scoperta di Dio nella materia e nel mondo circostante. La preghiera essenziale per oggi sarà il segno di croce.
2ª **Dio ha fatto il cielo e le stelle...**	— All'aria aperta si vede meglio che in città ciò che Dio ha fatto; sarà perciò il caso di presentare la natura in maniera che essa sia un itinerario per muovere alla ricerca di Dio. — L'importante sarà una contemplazione ammirativa di Dio, come suggerisce il libro della Sapienza: « Dalla grandezza e dalla bellezza delle creature, se ne intuisce, per via di confronto, il loro primo fattore » (13, 5). — Presentare il cielo e le stelle come segni	— Un vetro affumicato per vedere il sole: sono visibili le macchie solari? — Costruire una meridiana sul terreno (un metro circa di diametro, con al centro un bastone inclinato verso il Nord formante col terreno un angolo che nell'Italia settentrionale è di 46°, nell'Italia centrale di 43°-44° e in quella meridionale di 37°-40°). — Elencare i colori del cielo: azzurro, azzurro intenso, azzurro pallido, azzurro chiaro, verde acqua, verde giallo, verde arancio, rosso. — Dipingere i vari colori del cielo dall'alba al tramonto.	Recitare in forma litanica il seguente testo di preghiera: « Gloria a Dio nel cielo! (*rit.*) Noi ti lodiamo, noi ti benediciamo, noi ti adoriamo, noi ti glorifichiamo, noi ti ringraziamo per la tua grande gloria, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente! » Spiegare e far imparare la preghiera « Vi adoro, mio Dio ». Scrivere sul « Quaderno di caccia »: « Chi può misurare il potere della sua grandezza e potrà rac-

LEZIONE	IDEE DA SVOLGERE	TRACCIA PSICOLOGICA	ATTEGGIAMENTO E PREGHIERA
	che Dio ci fa per esprimerci la propria presenza, bellezza, sapienza e bontà. — Molte cose più belle su Dio, noi le sappiamo dalla rivelazione.	— Far osservare la direzione dei venti, la pioggia e mille altre cose che la catechista potrà, con profondo senso educativo, ritrovare nella natura. — Tutto è fatto e organizzato per l'uomo: l'acqua e la terra, la notte e il giorno, l'estate e l'inverno.	contare le sue misericordie? » (*Eccl.* 18, 4).
3ª **Dio costruisce la casa dell'uomo: la terra ed i mari**	— Gloria a Dio che ha fatto cose così belle. — Dio ha fatto tutto: ha fatto la terra che i contadini lavorano e ci dà l'alimento, ha fatto il sole, la luna e le stelle, ha fatto i mari ed i fiumi, ha fatto le montagne e le pietre; Dio ha dato all'uomo tutto perchè sia felice. — Per fare tutto questo Dio non ha avuto bisogno di nessuno, che è come dire: Dio è re del creato.	— Da un punto culminante contemplare a lungo i monti, le colline, i fiumi, il mare, i boschi... Perchè questo scenario? (Breve esposizione della formazione della terra attraverso i secoli). — Raccogliere campioni di rocce diverse: rocce provenienti da eruzioni vulcaniche: granito, basalto, lava... e rocce di origine esterna provenienti da depositi, frammenti, animali in sospensione nelle acque dei mari o dei laghi: ciottoli, ghiaia, argille, schisti... — Osservare le varie colorazioni del mare, le maree, le onde, l'erosione del mare, ecc.	Recitare con profondo raccoglimento: « Voi tutte opere del Signore, benedite il Signore. E voi montagne e colline,... e voi fonti e sorgenti,... A lui gloria nel cielo, lode eterna » (*Daniele* 3, 57). Continuare a spiegare il « Vi adoro, mio Dio ».
4ª **Dio costruisce la casa dell'uomo: le piante e i fiori**	— Solo Dio dona la vita. Dio è buono, poderoso, egli ama le cose belle. — Lasciar contemplare in silenzio l'opera di Dio. — Leggere magari dalla « Bibbia per il	— Le piante e i fiori sono innumerevoli. Si possono trovare dappertutto: al mare, nei boschi, in montagna. — Nel « Quaderno di caccia » mettere accanto ad un fiore vero un fiore di plastica (solo Dio può fare	Recitare assieme in preghiera e imparare a memoria, da recitarsi nelle gite o all'aria aperta: « O Signore, nostro Dio, quanto sei grande! Di magnificenza e maestà sei circondato, avvolto nella

LEZIONE	IDEE DA SVOLGERE	TRACCIA PSICOLOGICA	ATTEGGIAMENTO E PREGHIERA
	fanciullo » la narrazione della creazione del mondo. — Portarli gradualmente ad ammirare e lodare Dio. — Le tappe da seguirsi possono essere: - osservare - meravigliarsi - parlare con Dio.	fiori vivi e profumati). Far analizzare i mezzi che Dio ha escogitato per l'impollinazione, la seminagione, ecc. — L'uomo può lavorare le piante e fare diversi oggetti o vestiti. Si potrebbe avere il pane se Dio non facesse crescere il grano con il sole e la pioggia? — Prendere una manciata di terra: quanti animaletti vi sono? Senza di loro le foglie secche degli alberi cadute al suolo non si discomporrebbero e le piante morirebbero.	luce come un mantello » (*Salmo* 103).
5ª **Dio costruisce la casa dell'uomo: gli animali**	— Riprendere le idee della lezione precedente. Anche attraverso la bellezza e l'ordine degli animali noi possiamo conoscere la bontà del Signore, vedere dappertutto la sua presenza, conoscere i suoi doni, ammirare la sua intelligenza e provvidenza. — La creazione viene da Dio e fu posta a disposizione dell'uomo perchè la utilizzi nella misura dei suoi bisogni e la riporti in una maniera o in un'altra a Dio.	— I fanciulli rimangono molto impressionati dalla osservazione degli animali inferiori. Se ne potranno scoprire in abbondanza sul terreno o nelle paludi o addirittura nel mare. Qualora si avesse la possibilità, il microscopio rivelerebbe in una goccia di acqua stagnante un vero mondo di esseri microscopici. — Far osservare l'ingegnosità dell'uccello nella costruzione del nido, o del ragno nella fabbricazione della sua tela. Raccogliere ed esaminare alcune piume d'uccello. — Far scoprire i mezzi che Dio ha trovato per proteggere gli animali contro i loro nemici. Es.: la lumaca è munita di guscio... — Scoprire l'ordine e la di-	Recitare assieme in preghiera: « Come una cerva anela ai corsi delle acque, così la mia anima anela a te, o Dio » (*Salmo* 41). Immersi nella natura, recitare in forma litanica: *C.* Voi tutte, o cose che nascete sulla terra, benedite il Signore *T.* Lodatelo ed esaltatelo in eterno *C.* Tutto ciò che si muove nelle acque, benedite il Signore *T.* ... *C.* Voi tutti, uccelli del cielo, benedite il Signore *T.* ... (*Daniele* 3, 76-81).

LEZIONE	IDEE DA SVOLGERE	TRACCIA PSICOLOGICA	ATTEGGIAMENTO E PREGHIERA
		pendenza da Dio nella creazione: in lui le creature trovano il loro fine e la loro perfezione.	
6ª **Le opere di Dio sono belle: adoriamolo**	— La lezione avrà carattere riassuntivo e servirà a dare ai fanciulli un sentimento profondo della maestà di Dio che li porti ad un atteggiamento di adorazione. — Commentare la visione di Isaia (cap. 6). Il profeta narra: « Vidi il Signore seduto su un alto trono. I lembi della sua veste riempivano il santuario. Serafini stavano attorno a lui, ciascuno aveva sei ali. Con due si velavano la faccia, con due si velavano i piedi e con due volavano. E l'uno gridava all'altro: « Santo, santo, santo è il Signore degli Eserciti, piena è la terra della sua magnificenza ». - Dio è molto grande, davanti a lui ci si inginocchia perchè egli merita l'adorazione delle sue creature; - Dio è santo, mentre noi siamo deboli e peccatori; - gli angeli sono i servitori di Dio.	— Preparare sul « Quaderno di caccia » la scala degli esseri creati: dalle creature senza vita su su fino all'uomo. Sopra di essa una bella iscrizione: « Il Signore è Santo. Creature tutte, adorate il Signore » (*Salmo* 94). — Cantare insieme la lode: « Grazie a te, Signor » — Si potrà pure, volendo, aggiungere una scala di cose fabbricate dall'uomo, ma che richiedono altrettanti doni di Dio perchè l'uomo le possa fare (spiegare). Es.: pane, giocattoli, libri, ecc. — Comparare: un quadro fa onore al pittore, una bella motocicletta fa onore alla ditta che l'ha fabbricata, il mondo riflette la gloria di Dio. — Durante milioni di anni vi sono stati dei bei prati pieni di fiori senza che l'uomo li vedesse. Oggi attraverso lo sguardo e il riconoscimento dell'uomo danno gloria a Dio.	Tutti assieme in circolo, con profondo ringraziamento a Dio: « Sole, lodate il Signore cielo azzurro,... nubi bianche,... vento che soffia,... erbe mosse dal vento,... semi sparsi dal vento,... foglie dorate dei pioppi,... foglie rosse dei ciliegi,... foglie dentellate,... frutti rossi dei cespugli,... terra lavorata,... uccelli,... armenti,... lavoro degli uomini,... ponte sul fiume,... rotaie del treno,... moto rombanti,... tutti i lavori degli uomini fatti coi doni di Dio »,...

LEZIONE	IDEE DA SVOLGERE	TRACCIA PSICOLOGICA	ATTEGGIAMENTO E PREGHIERA
1ª **Dio vede tutto ed è dappertutto**	— Noi non possiamo vedere Dio, tuttavia molte cose ci fanno pensare a Dio: mare montagna, fiori. Noi pensiamo a Dio, ma non lo vediamo con gli occhi del nostro corpo. — Dio è presente dappertutto. Dio è sempre con noi. Continuamente il suo sguardo è posato su di noi, su ogni cosa che ha creato. Egli è onnipresente. — Dio è particolarmente presente in certi luoghi... chiesa, sacramenti, anima in grazia. — Dio vede i cuori. Vede il cuore di Caino e lo rimprovera. — Dio sa tutto il passato, il presente e il futuro. — Raccontare la storia di Mosè, il roveto ardente e le parole rivoltegli da Dio: « Sono Dio, il tuo Dio. Sono vicino a te per aiutarti ».	— Il ritorno dei pescatori a terra che riportano tanto pesce trovato nei fondi marini, la vita animale negli stagni, alcuni insetti e farfalle possono essere l'occasione di presentare al fanciullo Dio che segue con cura tante creature e tutte le conduce al proprio fine. Nel « Quaderno di caccia » tracciare la storia di una farfalla dall'uovo allo stato adulto. — L'aver incontrato sulla spiaggia un pesce morto o altro animale pone l'interrogatorio sulla vita. Eppure Dio la conosce. — L'opera di Dio è immensa: vi sono più di quattromila specie di piante conosciute sulla terra. — Dio conosce ogni passo di tutte le formiche del mondo. Conosce il numero delle stelle e ogni onda del mare dopo milioni di anni.	Portarli ad una convinzione profonda della presenza di Dio: presenza amorosa, non di guardiano. Recitare: « O Dio, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando mi siedo e mi alzo, capisci il mio pensiero da lontano, che io cammini o che sieda tu lo sai, i miei sentieri ti sono familiari. La parola non m'è ancora sulla lingua, ed ecco, mio Dio, che tu già la conosci per intero » (*Salmo* 139).
2ª **Dio è buono e prende cura delle sue creature**	— Lettura dal Vangelo (*Mt.* 6, 25-34). Far scoprire la presenza amorosa di Dio. Dio ci conosce, ci ama, lo sguardo suo	— Il fanciullo, per natura, ha bisogno di sicurezza. È necessario che per tempo scopra la sollecitudine e l'amore profondo di Dio a cui fu affidato dai geni-	Sentimento di riconoscenza e gioia. Presentare e spiegare la preghiera del « Padre nostro ».

LEZIONE	IDEE DA SVOLGERE	TRACCIA PSICOLOGICA	ATTEGGIAMENTO E PREGHIERA
	è posato su di noi con amore. — Dal Battesimo siamo figli di Dio. Dio è il nostro Padre. Con molto amore possiamo dirgli: « Padre nostro, che sei nei cieli ». — Dio ha preparato per noi una patria nel cielo: « Alcuno ha mai visto ciò che Dio ha preparato a chi l'ama ». — Dio si prende cura di noi mentre camminiamo verso la patria. — Dio ci dà i beni della terra. Tutto serve di equipaggiamento per il cielo.	tori nel giorno del suo Battesimo. — I nidi sono il segno della protezione e della cura. Ricercare qualche nido abbandonato, riportarlo sul « Quaderno di caccia » ed osservare quanto Dio si prenda cura delle sue creature. — L'impollinazione e la propagazione di frutti e semi in certe piante sono un classico esempio d'ingeniosità e di tecnica. Es.: semi del cardo o del papavero facilmente rintracciabili sui nostri prati. — Il disegno amoroso di Dio a nostro riguardo è come un bel tappeto: non vediamo che il rovescio, un giorno scopriremo il bel disegno. Dio dà a tutti la sua protezione: agli uccelli, al giglio. Anche il ragno non è troppo piccolo per Dio.	
3ª **Dio tra le creature ama soprattutto l'uomo. La sua gioia è di stare sempre con noi**	— Le opere di Dio ci scoprono il suo amore profondo. Dio non ci ha solo dato da vestirci e da mangiare, ma ci ha dato il sole, i fiori, i frutti... tutto. Ci ha dato i genitori, un corpo, un'anima, ci ha dato un angelo custode, una patria in cielo. — Se il primo uomo, Adamo, non avesse peccato, l'uomo sarebbe ancora più fe-	— Come la precedente, il messaggio di questa lezione può essere decisivo per lo sviluppo religioso del fanciullo. Fargli scoprire che Dio è sempre con noi. Le creature sono altrettanti segni della sua presenza. — Un pezzo di legno gettato dalla marea sulla sabbia può essere benissimo il segno di una nave lontana. — L'orma di un animale sulla terra ci richiama la sua specie e le sue fattezze.	Preghiera di abbandono e di fiducia in Dio. « Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. In pascoli di erbe fresche mi fa riposare; ad acque di sollievo mi conduce, ristora l'anima mia » (*Salmo* 22).

LEZIONE	IDEE DA SVOLGERE	TRACCIA PSICOLOGICA	ATTEGGIAMENTO E PREGHIERA
	lice, senza malattie, senza ignoranza, senza la morte. Il suo viaggio al cielo sarebbe coronato dalla gioia.	— Un ciottolo ben levigato è segno della presenza dell'acqua. — L'antenna della radio è segno che delle onde circolano nell'atmosfera.	
4ª **Dio ha creato l'uomo a sua immagine**	— L'uomo ha un corpo e un'anima. Dio ha donato all'uomo un'anima intelligente perchè lo conosca, perchè l'ami o perchè l'obbedisca. L'anima dell'uomo non morrà mai. — Gli uomini formano una grande famiglia: la famiglia dei figli di Dio. — Dio vuole che gli uomini si amino. — L'uomo ha ricevuto da Dio il dono della grazia per cui diventa figlio di Dio ed erede del paradiso.	— Scegliere e pubblicare sul « Quaderno di caccia » alcune fotografie che mostrino: *a*) *Intelligenza e dominio dell'uomo sulla natura.* Es.: volo spaziale di Glenn, un'automobile, ecc. *b*) *Amore e carità* per il prossimo. Es.: il missionario che parte, il sacerdote, il chirurgo, l'insegnante, ecc. — Se Dio non avesse dato l'intelligenza agli uomini vi sarebbero aeroplani, razzi o reattori? (illustrarlo). Esempi di forza d'animo, di resistenza e di carità.	Profondo sentimento di gioia: « Popoli tutti, lodate il Signore, esaltatelo o genti. È forte il suo amore per noi, la verità del Signore è per sempre » (*Salmo* 116).
5ª **L'uomo può parlare con Dio: preghiera**	— Per pregare è necessario mettersi innanzitutto alla presenza di Dio. — Pregare significa adorare Dio, ringraziarlo, offrirci a lui, domandargli perdono e grazie. — È necessario pregare soprattutto al mattino e alla sera, nelle tentazioni, nelle pene e nei pericoli. — È pure necessario	— La mamma prende in braccio il suo figliolo, lo abbraccia e si parlano. Si dicono tante cose... — Cosa succede se un raggio di sole attraversa una goccia d'acqua? Osservare al mattino la rugiada sui fiori. Il fiore diventa luminoso e brilla. Nella preghiera siamo inondati dalla luce di Dio. — Un usignolo trilla sull'albero... È come se dicesse al Signore la sua gioia.	Portare il fanciullo a colloquiare con il Signore come con una persona a lui cara e presente. « Mi corico tranquillo e subito mi addormento. Tu solo o Signore, mi metti in pace » (*Salmo* 4). « È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che con-

LEZIONE	IDEE DA SVOLGERE	TRACCIA PSICOLOGICA	ATTEGGIAMENTO E PREGHIERA
	pregare con attenzione, umiltà, fiducia e perseveranza. — È raccomandabile di pregare in comune.	— Per la partita di calcio tutto il gruppo ha dovuto allenarsi per la grande partita. Ha fatto bene?	fidare nei potenti » (*Salmo* 117).
6ª **L'uomo ha bisogno di altri uomini**	— Riconoscere Dio come Padre significa riconoscerci mutuamente fratelli. — Da questo scaturisce il dovere di prendersi cura della vita dei propri fratelli (cfr. *Mt.* 25, 34-37). — Come ameremo il prossimo? Facendo piccoli servizi, usando gentilezza e cercando l'occasione per far dei piaceri. — Ameremo soprattutto la vita divina dei nostri compagni dando loro buon esempio con le parole, gli scritti, l'esempio della nostra vita.	— Un giorno una disgrazia al mare. Un ragazzino spintosi troppo al largo non sa più ritornare e rischia di affogare. Due o tre giovanotti si tuffano, lo raggiungono e lo riportano a riva. — Per fare il bene occorre unirsi. — Gli uomini hanno bisogno degli altri uomini per comprare i vestiti, ammobiliare una stanza, ecc. — Se un fulmine cade su una casa che cosa fa la gente del paese per salvare la casa?	Leggere e commentare: « Venite, benedetti dal Padre mio... Ebbi fame e mi deste da mangiare. Ebbi sete e mi deste da bere. Non avevo casa e mi accoglieste; ero nudo e mi ricopriste; ero ammalato e mi visitaste... Quanto avete fatto a uno di questi fratelli a me lo faceste » (*Mt.* 25, 34-37).

LEZIONE	IDEE DA SVOLGERE	TRACCIA PSICOLOGICA	ATTEGGIAMENTO E PREGHIERA
1ª **Dio è amore**	— Il fanciullo ha bisogno di un grande amore, di un amore che sappia sopportare con pazienza, che sia longanime, fiducioso e audace. Dio deve apparirgli fin dal primo momento come Amore. — *Dio ha fatto tutto per amore:* mi ha amato da tutta l'eternità e perciò ha creato il mondo così bello, ha mandato suo Figlio Gesù che è morto e risorto per me, ha inviato lo Spirito Santo e infine m'ha creato dandomi il Battesimo e gli altri sacramenti. — *Dio desidera che lo riamiamo con tutto* il cuore. I Santi sono coloro che hanno amato molto il Signore. — *Dio ci attende in cielo.*	— Presentare stavolta il sole come simbolo di Dio e del suo Amore. — Il sole è chiaro, brillante, incandescente (6.000 gradi alla superficie). Più si penetra all'interno e più è caldo. — Il sole dona calore senza cessare mai. Dà luce, calore e fa nascere la vita (spiegare). Noi abbiamo bisogno di lui, mentre lui non ha bisogno di noi. — È luminoso e chiaro anche quando non ci occupiamo di lui. Anche le stelle impallidiscono alla sua luce (Dio solo è il più gran bene). Senza di lui l'uomo deperisce e si ammala. — Quando entriamo nell'ombra (peccato) siamo noi che siamo al buio, non lui. Senza di lui vi sono solo le tenebre. — Anche se le nubi a volte ci separano, lui è sempre là fedele ad attenderci. — La luna ed i pianeti ricevono luce dal sole (simbolo dei Santi).	Far imparare per la visita a Gesù sacramentato o per la Comunione: « Come una cerva anela ai corsi delle acque, così la mia anima anela a te, o Dio. La mia anima ha sete di Dio, del Dio vivente. Quando verrò e vedrò il volto di Dio? » (*Salmo* 41).
2ª **L'uomo dipende da Dio, in Lui trova il suo bene e la sua perfezione**	— « Amo il Padre e faccio sempre quello che a Lui piace ». Nostro scopo è di svegliare questo atteggiamento di Gesù presso i fanciulli (*Giov.* 8, 29).	— Una bella partita di calcio. Riconoscere che il Signore ci ha dato un corpo meraviglioso per divertirci e così poterlo meglio servire (piedi ben articolati, gambe per correre, polmoni per respirare, occhi per	Presentare i dieci comandamenti come la legge del Signore, la siepe entro cui realizziamo il nostro servizio di figli. Preoccuparsi che li sappiano a memoria.

LEZIONE	IDEE DA SVOLGERE	TRACCIA PSICOLOGICA	ATTEGGIAMENTO E PREGHIERA
	— La legge di Dio: Dio ci ha dato una legge, i dieci comandamenti: « Adorerai il Signore Dio tuo e l'amerai sopra ogni cosa » (leggerli e commentarli un po'). Come il mondo sarebbe felice se si ubbidisse a Dio! — La legge di Gesù: « Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati ». — La Chiesa pure ha fatto dei comandamenti per aiutarci a servir meglio il Signore (leggerli).	vedere, intelligenza e volontà per lottare e vincere). — Si può essere sgarbati nel gioco, come pure essere gentili. La gioia di un fanciullo che è leale e gentile nel gioco. Un fanciullo che picchia i compagni nel gioco, ha la stessa gioia nel cuore? — Perchè sei contento quando rendi un servizio? — Perchè sei triste quando hai mentito? — Far ancora una volta osservare come nella natura regna un ordine perfetto. Distruggere gli uccelli significherebbe permettere a milioni di insetti di distruggere i raccolti.	Insegnare a fare bene ogni sera l'esame di coscienza. Far imparare l'Atto di Dolore.
3ª **Maria SS.ma la mamma di Gesù**	— Felici coloro che hanno il cuore puro, perchè vedranno Dio » (*Mt.* 5, 11-12). — La Madonna ha voluto essere bella e trasparente, non per un orgoglio personale, ma perchè la sua bellezza, la sua purezza glorificassero Dio e gli permettessero di servir meglio il prossimo. — I ragazzi devono essere puri per piacere a Dio e per poter, con Gesù, salvare gli altri. — I bravi ragazzi fanno attenzione a non andare con cattivi	— Al mattino presto l'acqua del mare trasparente o un piccolo ruscello vicino alla casa possono offrire l'immagine di Maria SS.ma. L'acqua del ruscello è trasparente... Si vedono le pietre del fondo, le piccole pianticelle acquatiche. Ci fa pensare al cielo dove vanno i cuori puri: la Madonna che il peccato ha mai offuscato.	Preparare un piccolo atto di omaggio alla Madonna da svolgersi poi all'aria aperta. Spiegare ed imparare bene l'Ave Maria.

LEZIONE	IDEE DA SVOLGERE	TRACCIA PSICOLOGICA	ATTEGGIAMENTO E PREGHIERA
	compagni e mortificheranno i loro sensi. — Con la confessione si ritorna puri.		
4ª **Dio ci dona Gesù**	— Un'adeguata esplorazione nell'ambiente della Chiesa attraverso le figure dei Santi, la testimonianza di fede degli adulti, i monumenti storici cristiani potrà dare ai fanciulli una idea precisa e soprattutto esistenziale del significato di Gesù nella vita dell'uomo. A contatto con Gesù gli uomini ridiventano buoni e felici. — Dio ci ama dandoci Gesù. Gesù è il nostro Salvatore, ci aiuta a dire con lui il nostro « sì » a Dio.	— Raccogliere dati sui monumenti storico-religiosi, sui santuari e chiese più importanti, sui Santi e persone che si sono maggiormente rese note nella regione. — Notizie sul parroco, sulla parrocchia e sul cimitero della zona. — Elencare i simboli cristiani esistenti in colonia. — Spiegare il simbolismo della luce e del fuoco applicati a Gesù.	Cercare nel Vangelo qualche frase che ci dica perchè Gesù è venuto (Es.: *Giov.* 3, 16-17 - *Giov.* 12, 47 - *Mt.* 8, 12...). Insegnare ai fanciulli a fare la visita a Gesù sacramentato, ad accostarsi sovente e bene alla Comunione. Preghiera: « Come è dolce la tua casa, Signore, l'anima mia desidera e si strugge per gli atri del Signore » (*Salmo* 83).
5ª **Nella Messa preghiamo il Padre con Gesù**	— La S. Messa è il banchetto dei cristiani. — Alla Messa, il sacerdote ripete le parole di Gesù: questo è il mio corpo, questo è il mio sangue. — Gesù è sull'altare vivo e glorioso nell'atteggiamento di offerta al Padre. — Alla Messa: i cristiani adorano e pregano assieme il Padre del cielo, con Gesù che è morto e risorto per loro.	— La passeggiata di tutto il gruppo ad una meta vicina. Vi era gioia ed allegria. Si è cantato e mangiato assieme. Pietro ha steso la tovaglia sull'erba, poi vi ha messo sopra i panini e la frutta. L'assistente li ha fatti pregare prima di mangiare. — Com'era bello mangiare seduti tutti assieme sull'erba... Ci si sentiva più allegri e più buoni. — Far osservare come nella Messa si realizza meglio il senso della creazione:	Partecipare con tutto il gruppo di catechismo alla S. Messa. Sia una vera Messa del gruppo, con lodi e preghiere appropriate. Il catechista si sforzerà di comunicare ai fanciulli un profondo senso di gioia e di raccoglimento.

LEZIONE	IDEE DA SVOLGERE	TRACCIA PSICOLOGICA	ATTEGGIAMENTO E PREGHIERA
	— La tavola della comunione è la tavola di famiglia.	*a*) i cristiani glorificano assieme il Signore; *b*) vi contribuiscono anche le cose (candele, fiori, mantelli, calice, ecc.); *c*) Gesù è il capo della creazione. Gesù riassume la lode di tutto il creato. Attraverso Gesù discende la grazia sul mondo.	
6ª **Nuovo cielo e nuova terra**	— « Tutte le cose devono essere riunite in Cristo » (*Ef.* 1, 10). Tutta la creazione, così com'è ora, sarà glorificata con la venuta di Gesù. — Già oggi tutta la creazione è uno strumento di Dio: l'acqua e il balsamo divengono veicoli di grazia, il pane eucaristico prefigura la futura trasformazione della terra, la voce nella predicazione ci fa sentire il messaggio di Gesù, le benedizioni trasformano povere e insignificanti cose in autentici valori del Regno di Dio. — Con la venuta di Gesù, tutto il creato entrerà nel Regno di Dio e un « nuovo cielo e una nuova terra » (*Ap.* 22, 5) canterà per tutti i secoli la gloria di Dio.	— Le piante e i fiori della colonia, le acque azzurre del mare e dei ruscelli, il canto degli uccelli, il calore del sole: tutto è in una grande attesa. — I preparativi per la partenza, le valigie, i ricordini da portare a papà e mamma. — Il rinnovarsi continuo della natura (le stagioni), ogni germoglio, ogni pietra della colonia, fa presentire la glorificazione di questa terra polverosa su cui abbiamo trascorso un felice mese di colonia. Dopo questa vita, un'altra vita: « Quel Gesù che, partito da voi, s'è elevato in cielo, verrà nello stesso modo con cui l'avete visto salire al cielo » (*Atti* 1, 11).	Preghiera di ringraziamento al Signore per il bel mese di colonia. *C.* Ti ringraziamo, o Signore *T.* Ti ringraziamo, o Signore *C.* Per averci dato questi giorni di vacanza *T.* ... *C.* Per averci fatto contemplare tante belle cose *T.* ... *C.* Per averci parlato attraverso la natura *T.* ... *C.* Per averci fatto scoprire il tuo amore *T.* Ti ringraziamo o Signore.

I grandi personaggi della Bibbia

Presentiamo un piano di lavoro per un corso di istruzione religiosa adatto ad una colonia estiva di ragazzi sui 10-12 anni, riducibile, con adattamenti appropriati, anche a fanciulli dai 7 ai 9 anni.

Scopo: Attraverso una presentazione vivente di personaggi in azione, rivedere i punti centrali del nostro credo e del nostro atteggiamento verso Dio, e nel tempo stesso i grandi fatti attraverso i quali Dio ha operato la nostra salvezza,

Metodo: Rivivere gli avvenimenti insieme con i protagonisti, i testimoni. Superare l'aneddoto, il racconto del fatto, per penetrare nell'intimo dei personaggi, nel loro atteggiamento con Dio, nella risposta di fede, di dedizione, di amore all'amore di Dio che si manifesta soprattutto in Gesù, promesso, venuto, vivente con noi, in attesa del suo ritorno finale che stabilirà su tutta la terra il Regno di Dio.

Vantaggi: Si tratterà di una storia vivente, fatta di personaggi in azione, che il ragazzo sarà portato ad amare, ammirare, imitare. Inoltre, tutti i personaggi condurranno in qualche modo a Gesù. Egli è il *grande personaggio* della Bibbia: tutti gli altri ci rivelano lui, ed egli è un personaggio tuttora vivente, dopo la sua gloriosa risurrezione, personaggio che possiamo incontrare nella fede, nella preghiera, nei Sacramenti della Chiesa, nella sua presenza in noi stessi per mezzo dello Spirito Santo. Si è quindi su di un terreno di viva attualità. Non raccontiamo semplicemente una *storia passata.*

Testo base: Seguiremo il libretto *Piccola Bibbia del Fanciullo,* (L.D.C. 1961, L. 250), appoggiandoci sul racconto che esso fa dei fatti ed anche sulle illustrazioni che li rappresentano con vivacità. Almeno l'insegnante dovrà possederlo. Meglio se lo avranno anche i fanciulli.

Divisione del lavoro: Si presentano diciotto schemi di lavoro, pari ad una lezione quotidiana per tre settimane. Le lezioni sono a volte molto dense. Si potranno ridurre all'elemento centrale, o prolungare in diversi momenti della giornata, o distribuire in varie giornate, se si dispone di un periodo di tempo maggiore.

Sussidi e metodo

1) **Il racconto** sarà... l'arma principale. Eccone alcune norme:

— Un buon narratore è colui *che vede* quello che dice. Bisogna immedesimarsi tanto nella storia da sembrare che proprio adesso vi prendiamo parte. Soltanto se noi stessi *vediamo* qualcosa, possiamo farla vedere anche agli altri.

— Il racconto deve essere tranquillo, e progredire lentamente. Non deve essere una citazione frettolosa dei fatti. Esso deve creare un'atmosfera e deve rendere interamente tranquilli e silenziosi.

— Occorre mettere in luce anzitutto, negli avvenimenti, i fatti *interiori,* i *sentimenti* dei personaggi, facendoli agire, pensare e anche parlare davanti a noi. Molti, nelle loro narrazioni, si fermano all'esteriorità dei fatti.

— Un racconto vivo esige che raccontiamo usando il *tempo presente.*

— Il racconto religioso deve essere presentato con riverenza, dignità e devozione, in uno stile semplice e privo di retorica.

— Il racconto religioso deve essere *vero.* Favole e leggende non devono entrare nella scuola di religione. Ma si potrà a volte sviluppare un avvenimento dal punto di vista psicologico, esplicitando gli atteggiamenti interiori dei personaggi, anche se, per esempio, il racconto evangelico dà solo qualche scarso accenno. Non si esce in questo modo dalla verità.

— Un buon modo di raccontare conduce quasi da sè all'espressione plastica. Una buona drammatizzazione è possibile solo quando abbiamo raccontato in modo affascinante. Allora il fanciullo è stato interamente preso dal fatto e proverà lui stesso il desiderio di raccontarlo, o di rappresentarlo addirittura. Questo è un buon mezzo di ripetizione e di approfondimento.

2) **Sussidi visivi**

Un cartellone che rappresenta il personaggio o il fatto narrato (o anche le illustrazioni della *Piccola Bibbia del Fanciullo*) può rafforzare di molto l'efficacia intuitiva del racconto.

Norme per l'uso:

— usiamo di questi quadri o illustrazioni *con parsimonia.* Se ne mostriamo 4 o 5 in un'ora di scuola, i fanciulli sono sovraccarichi di figure;

— cominciamo col racconto e, arrivati all'episodio descritto dalla illustra-

zione, fermiamoci e diamo la parola all'artista per mezzo della figura rappresentata;

— oppure lasciamo che i fanciulli contemplino in silenzio la figura cercando di comprenderne il linguaggio. Si può poi chiedere ad uno di essi di dare un po' di spiegazione. Questo esercizio attirerà l'attenzione sul racconto che si sta per fare.

Si ricordi poi che anche il crocifisso, una cappella, un battistero, le vetrate o i quadri della chiesa, l'ostensorio e i vasi sacri, l'edificio stesso della chiesa, la croce sul campanile, fino alle pile dell'acqua benedetta, possono costituire dell'ottimo materiale intuitivo. La persona stessa dell'insegnante, la sua canna, la sua sedia, possono nel racconto assumere valore di sussidio visivo e rappresentare oggetti e personaggi del racconto. Gesù disceso in mezzo a noi può essere rappresentato dal narratore che attraversa le file degli allievi e va lentamente a sedersi, continuando la narrazione, in un posto vuoto in mezzo ad essi...

3) Sussidi e attività per l'assimilazione profonda dei fatti e dei sentimenti da parte degli allievi

Sono principalmente *la drammatizzazione,* il *disegno libero* e *l'espressione plastica* (oltre all'espressione dei sentimenti di gioia, ammirazione, ringraziamento, amore attraverso la preghiera).

Norme per la drammatizzazione

— Riesce soltanto se l'insegnamento non è stato arido e intellettualistico, ma se l'affettività del fanciullo è stata toccata e messa in movimento.

— Per la prima volta si scelgano tipi tranquilli, coi quali la possibilità di successo diventa più grande. Se l'atmosfera non è raccolta e commossa, non conviene drammatizzare fatti religiosi.

— Si faccia recitare, per quanto è possibile, *tutta* la classe (come popolo, come apostoli, o almeno come... colonne del tempio!). Per quanto è possibile i fanciulli non dovrebbero mai essere semplici spettatori.

— La drammatizzazione non deve diventare « teatro ». Si deve evitare ogni parvenza di spettacolo. Non si impara a memoria la parte. Si rivive il racconto. L'insegnante aiuta, suggerisce, ma *dal di dentro dell'azione.* Anch'egli vi partecipa, facendo Gesù o qualche altro personaggio.

— Oggetti e vestiti si improvvisano o immaginano sul momento.

— Non abusare della drammatizzazione. Non farla tutte le volte. Quando si esagera, si perde il senso del sacro e l'elemento di sorpresa.

Disegno libero

— È il disegno che l'allievo fa, liberamente, per esprimere i sentimenti provati durante il racconto, per rappresentare le cose come le vede lui.

— Non interessa l'estetica, ma la profondità del sentimento e dell'espressione della gioia, dell'ammirazione, del dolore, ecc.

— Disegni a penna o col lapis sono difficili e scarsamente espressivi. Si ottiene di più con grandi masse di colore, applicate con grossi pennelli... o anche con le dita (per i più piccoli) su qualunque tipo di carta, anche carta da imballaggio...

— Il disegno va fatto *dopo,* piuttosto che durante la lezione di religione; o almeno va terminato dopo, in altri momenti liberi.

— Esso ha valore se diventa per il bambino una vera meditazione, un rivivere il fatto rappresentato, un po' come avviene per la drammatizzazione.

Espressione plastica

— È analoga alla precedente, per il valore religioso. Presenta una più grande varietà di tecniche.

Si possono fare rappresentazioni di Gesù crocifisso o di *Gesù Risorto* (vero centro di tutto l'insegnamento, e quindi da sottolineare anche nei lavori di espressione come tema preferito) con intagli su linoleum, statuette di plastilina, creta, ecc.

— Si possono fare anche, collettivamente, ampi modelli (che serviranno poi come materiale visivo per le lezioni) del Tempio di Gerusalemme, dell'orto degli Ulivi, della Tomba di Gesù, del Cenacolo, ecc., con cartapesta, cartone, creta, plastilina... e altri materiali di costruzione che siano a disposizione.

Preghiera (e canto)

Dovrebbe essere presente, in una forma o nell'altra, in tutte le lezioni. È la forma più profonda di assimilazione.

— Lasciar pregare i fanciulli da soli in silenzio, quando li si vede commossi al termine o anche durante il racconto.

— Far esprimere da qualcuno ad alta voce i suoi sentimenti. Preferire chi si offre volontariamente.

— Leggere un salmo adattato, che tutti ripetono, versetto per versetto.

— Far scrivere una breve preghiera ciascuno per conto suo, oppure comporne una tutti assieme, scrivendo sulla lavagna le espressioni meglio riuscite.

— Come avrà pregato Mosè, o Giuseppe, o S. Pietro o il paralitico guarito, in questa cicostanza?

— Far scegliere dai fanciulli la formula di preghiera con cui concludere la lezione (*Ave Maria, Padre Nostro,* ecc.).

— Canto di una lode appropriata.

1ª Settimana

1. ADAMO

È stato il primo capo dell'umanità. Ora il nuovo capo e re è Gesù Cristo.

Introduzione: Colonia deserta, prima che arrivassero i ragazzi - silenzio, quiete - ma Qualcuno era già là ad aspettarli - il Crocifisso nelle aule - Gesù attendeva i ragazzi - tutto era preparato per loro - Così Dio aveva preparato un mondo meraviglioso: monti, mari, fiumi, foreste, animali... da milioni di anni... Gli angeli si chiedevano: - Perchè tutto questo? Per chi? - Per l'uomo... Dio aveva preparato tutto per lui... attendeva con ansietà il momento di fare l'uomo re del creato.

1. Adamo re del creato

Gli angeli avevano visto come Dio creava tutto il mondo: leggere narrazione biblica a pag. 3-4 della *Piccola Bibbia del fanciullo.* Tutto per l'uomo... come l'uccello prepara il nido caldo per gli uccellini.

Il primo uomo apre gli occhi alla luce. È per lui che Dio ha fatto tutto il creato. Come dev'essere prezioso e magnifico. Dio lo ama tanto, gli ha dato con un soffio la sua stessa vita! Lo ha fatto a sua immagine e somiglianza come fosse suo figlio e non solo una semplice creatura (descrivere la creazione dell'uomo).

Ed ecco che subito l'uomo erompe in un canto di lode e di ammirazione.

Dopo milioni di anni, dalla creazione visibile sale una lode verso Dio. Uniamoci con il primo uomo nel lodare il Creatore:

1. Signore, quanto sei bello e grande,
   per mantello, tu hai la luce
2. La tua casa è la volta del cielo
   il tuo carro sono le nubi
3. Il fuoco è il tuo servitore;
   tu hai fissato il volto della terra
4. Tu hai messo l'oceano al suo posto
   qui le montagne, là le vallate
5. E le sorgenti han cominciato a zampillare
   e gli animali del bosco sono venuti per bere
6. Quanto sei bello e grande, o Signore.

Interroghiamo Adamo, ed egli ci racconta donde viene, dove vive, ciò che deve fare e che cos'è il suo tesoro più prezioso (l'amicizia di Dio, la grazia).

Illustrazione a pag. 3: splendore del creato - Dio vi regna sovrano - la sua presenza è sensibile - l'uomo è la sua immagine, il suo rappresentante sulla terra - tutti gli animali gli ubbidiscono e vivono in pace con lui e tra loro. Il mondo com'è adesso, con tutti i suoi mali, non è Dio che lo ha voluto...

2. Sventura di Adamo

Mettere in rilievo l'ingratitudine dell'uomo - superbia e disubbidienza.

Conseguenze: vengono cacciati via. Fig. a pag. 7: niente più presenza amichevole di Dio, solo la sua mano che minaccia e li esclude dal bel giardino, fuori, nella terra inospitale, in cui si trovano (fig. a pag. 8) Caino e Abele: terreno brullo, arido, cielo abbuiato, cattiveria e delitto negli occhi di Caino.

Descrizione e racconto: Caino e Abele non sono tornati a casa. Preoccupazione dei genitori. Adamo va a cercarli. Eva guarda di lontano. Laggiù, che cosa porta Adamo? Ha ucciso un animale? Si avvicina... è suo figlio, Abele! Eva prende tra le braccia il corpo senza vita e lo depone sulle sue ginocchia. Guarda il suo viso... Per la prima volta essa vede, morto, un uomo. Freddo, pallido, con le membra già un po' irrigidite. Fino ad allora, essa non conosceva, morti, che degli animali, che si decomponevano. E adesso, suo figlio! Nel paradiso terrestre, questo non sarebbe accaduto! Egli sarebbe vissuto fino a quando

Dio lo avrebbe ripreso con lui, senza morire. E adesso l'uomo, il re del creato, sta per decomporsi, come un animale... È terribile! Eva alza gli occhi verso Adamo. Un terribile sentimento di colpevolezza li assale. — Che abbiamo fatto? È il nostro peccato che ha causato tutto questo! — E Caino? Adamo scuote il capo. Dove sarà adesso? Eva ripensa al paradiso terrestre. Là, quel cattivo pensiero non gli sarebbe mai venuto in mente, non avrebbe mai fatto questa cosa orribile! Ora, eccolo diventato un assassino. Il padre e la madre scoppiano in singhiozzi...

3. La promessa di Dio

Nonostante tutto, Dio vuole ancora bene agli uomini. Li scaccia, ma li riveste lui stesso di abiti fatti di pelle di animali (fig. a pag. 7) e accetta i doni di Abele. Soprattutto, egli promette che la loro condizione non sarà sempre misera così. Manderà un nuovo capo per l'umanità, il Redentore. Egli vincerà il demonio, ci farà di nuovo figli di Dio, e un giorno, alla sua venuta finale, farà di nuovo rifiorire tutta la terra e risplendere tutto il creato in una luce nuova: sarà allora venuto il nuovo Regno di Dio.

Suggerimenti didattici:

— Disegno libero sulla creazione di Adamo: Dio gli infonde col soffio la vita; la creazione tutta splendente sotto lo sguardo di Dio, ecc.

— Recitazione del salmo presentato sopra, con accompagnamento di gesti (indicata per i più piccolini); per esempio:

Strofa 1: Braccia in alto, gesto di ammirazione. Le braccia ricadono lungo il corpo come le pieghe di un grande mantello.

Strofa 2: Le mani descrivono la corsa delle nubi da destra a sinistra sopra la testa, e sono ricondotte bruscamente in basso, a destra.

Strofa 3: Corpo diritto, mani lungo i fianchi, palme in avanti, con gesto di disponibilità. Mani in avanti, arrotondate, pronte a modellare.

Strofa 4: Mani in avanti, palme rivolte in basso, gesto di presa di possesso. Mani che indicano la sinistra, poi la destra.

Strofa 5: Gesto di attingere acqua con le mani e bere ad una sorgente.

Strofa 6: Come per la strofa 1.

— Scrivere (o comporre insieme) una preghiera di invocazione a Gesù perchè venga presto a ristabilire il creato più bello ancora di come era prima che Adamo peccasse.

2. NOÈ

Introduzione: Immaginatevi un temporale che non finisca più - i torrenti straripano - inondazione - oppure: il mare che esce dal suo territorio, invade tutto - gente sugli alberi, sui tetti, ma non basta a salvarli... Perchè? Per castigo di Dio... Una volta è veramente successo così.

1. Noè, l'uomo giusto

Gli uomini non erano come Dio li voleva. Dio si pente di averli creati e decide di distruggerli. Ma c'era un uomo giusto che « camminava con Dio »: Noè. Come un figlio che nella sua vita segue i consigli del padre nella piena fiducia che egli lo guida rettamente, anche se altri ripetutamente tentano di trascinarlo per più comodi sentieri, così noi vediamo la vita di Noè come un camminare con Dio, un ascoltare Dio con piena fede, un fiducioso abbandono alla guida di Dio. Egli aveva nei riguardi di Dio il *giusto* atteggiamento. Tra le tenebre dell'umanità che commette ogni sorta di cattiverie, c'è un uomo che si lascia ancora rischiarare dal raggio luminoso del vero Dio, che conserva l'atteggiamento di dipendenza e fiducia in lui.

(Esprimere tutti questi pensieri, sotto forma di una preghiera che Noè fa a Dio: discorso in prima persona, tempo *presente*).

2. L'Arca

Con questo uomo e la sua famiglia Dio sente di poter ricominciare da capo, di poter ricostruire un mondo nuovo. Noè accoglie con gratitudine e fiducia il comando di costruire l'arca. Eccolo intento al lavoro. Gli altri uomini ridono vedendolo costruire una nave sulla terraferma. Ma Noè crede più a Dio che agli uomini, e i fatti gli danno ragione. Tutti gli altri vengono annientati dalle acque purificatrici, che cancellano e distruggono i peccatori insieme con i loro peccati. Noè e i suoi sono salvi. Grande è la potenza ma anche la bontà del Signore. Riconoscenza di Noè verso il Signore.

3. L'alleanza con Dio

Dio ha salvato un piccolo gruppo di uomini, con a capo Noè (illustrazione a pag. 9). Eccoli di nuovo mettere i piedi sulla terra asciutta. La luce del sole

rischiara un mondo nuovo, che si direbbe accuratamente pulito e lavato dalle acque, e un'umanità nuova, salvata nel segno della pace con Dio.

Animali e uomini sembrano aver ritrovato la letizia di un nuovo inizio nell'amicizia e nell'alleanza con Dio.

Tocca però all'uomo e a tutta la nuova umanità riunita in assemblea attorno all'altare (proprio come noi nella Messa) rendere grazie a Dio a nome di tutta la creazione e accettare l'alleanza con lui.

Con il sacrificio che offre a Dio, Noè riconosce di dovere la sua esistenza e la sua vita su questa terra solamente alla mano di Dio che ha avuto pietà di loro e li ha liberati. In questi uomini, l'umanità è di nuovo rivolta verso Dio, pronta ad ascoltare in ubbidienza le sue istruzioni e ad accettare volentieri i suoi comandi. Con ciò è nuovamente ristabilito l'atteggiamento che si addice all'umanità di fronte a Dio.

Dio, a sua volta, parla dall'alto, col segno dell'arcobaleno. Con questa umanità Dio può rinnovare la sua attività creatrice. Egli si impegna a non mandare più il diluvio e ad assicurare a questa creazione l'esistenza e il raggiungimento di uno scopo — la salvezza — che non sarà più annullato da nessuna colpa.

Simboli

— Funzione purificatrice dell'acqua: distrugge il peccato dalla terra (così farà per noi nel Battesimo).

— Arca in cui si salva una piccola comunità: « Nel simbolo del diluvio e dell'arca che salva i giusti, era preannunziata la Chiesa futura, che il suo re, *Cristo Dio,* col mistero della croce, doveva risparmiare dall'essere sommersa da questo mondo » (S. Agostino).

— L'arcobaleno: segno del temporale scomparso; segno di una promessa: amicizia con Dio che sarà perfettamente ristabilita con Dio per mezzo di Gesù.

3. ABRAMO

Introduzione: Non c'erano di nuovo quasi più amici di Dio. Dopo Adamo gli uomini erano diventati cattivi... Dopo Noè di nuovo. Questa volta Dio si sceglie un uomo per farselo amico in modo speciale, e con lui tutta la sua famiglia.

1. Dio chiama Abramo in un paese lontano

Descrivere bene, particolareggiatamente questo viaggio intrapreso da Abramo con i suoi parenti (il padre, il nipote Lot, ecc.) i servi e le greggi, per un paese lontano e sconosciuto.

(Pastori che parlano tra di loro: incertezza, sfiducia, « dove andiamo? »).

Il viaggio dura giorni e settimane. Si arriva prima ad Haran, poi in Palestina (il paese che sarà quello di Gesù!).

Anche noi in questa vita siamo in viaggio, coi nostri parenti e gli amici e tutte le nostre cose, verso un paese lontano, che non conosciamo ancora... Ma noi sappiamo che c'è! Come Abramo, *crediamo* nella parola di Dio! Arriveremo anche noi un giorno nel *paese di Gesù* (il paradiso!).

Mettere in rilievo gli atteggiamenti interiori: l'amore e l'amicizia che Dio dimostra per Abramo nel chiamarlo e volerlo tutto per sè, in un paese tutto speciale; e la risposta di Abramo alla bontà di Dio: egli *crede,* ha fiducia in Dio, gli dà tutto se stesso.

È difficile spiegare ai bambini che cos'è la fede, ma comprenderanno forse che credere vuol dire andare con Dio, lungo la via che lui ci ha mostrato, è come partire per un paese straniero, che ci è ancora quasi sconosciuto, ma che lui ci ha promesso.

2. Dio promette ad Abramo un figlio, tanti nipoti, numerosissimi, tutti amici di Dio

Quando Abramo giunge nella nuova terra Dio gli fa vedere il *cielo stellato,* immenso, palpitante di tante luci, e gli promette che da lui discenderà un popolo numeroso come tutte quelle stelle (quel popolo è il popolo ebreo, e poi la Chiesa Cattolica: noi siamo una di quelle stelle!).

Questo popolo sarà composto di tutti quelli che imiteranno Abramo nella sua fiducia verso Dio: il popolo di quelli che *credono,* che hanno la *fede* e riconoscono l'unico vero Dio (fig. a pag. 11: Abramo che onora Dio davanti al sacerdote Melchisedech).

3. Abramo deve offrire suo figlio, ma Dio dona a Isacco la vita

Cfr. figura a pag. 13: Mettere in rilievo che Dio vuole da Abramo non l'uccisione del figlio, ma solo una prova di grande amore. Dio non vuole la morte degli uomini, ma la vita.

Perchè abbiano la vita, *li benedice tutti,* promettendo che Egli, Dio stesso, *darà il suo figlio Gesù,* perchè muoia al nostro posto! Noi meritavamo la morte come castigo dei nostri peccati, ma Dio ci ha dato la *vita eterna* per mezzo di *Gesù morto per noi sulla croce.* Gesù è l'Agnello (fig. 13) che si sostituisce a Isacco (che rappresenta tutti noi) per morire al suo posto.

Dio non solo promette la salvezza futura, ma nel sacrificio di Isacco e in quello di Melchisedech annuncia e prefigura anche *il modo* in cui avverrà la salvezza, nel sacrificio di Gesù (come Isacco, ma veramente immolato sulla croce) e nel suo prolungamento nei secoli (sacrificio della S. Messa, simile a quello di Melchisedech che offrì pane e vino. Ma nella Messa il pane e il vino sono vero corpo e sangue di Gesù che muore di nuovo per noi, misteriosamente, sull'altare. È un sacrificio che *ci dà la gioia e la vita:* il pane e il vino sono infatti simboli e mezzi di gioia e di vita).

Simboli (per il disegno libero, ecc.):

— carovana di Abramo in viaggio, simbolo del nostro viaggio verso il nostro vero paese, la vita eterna;

— cielo stellato, immenso, che fa comprendere l'immensità della promessa;

— pane e vino, simbolo dell'Eucaristia, gioia e vita;

— l'agnello, simbolo di Gesù sacrificato per noi (cfr. nella S. Messa: Ecce Agnus Dei qui tollit peccata mundi).

4. GIUSEPPE

Introduzione: Abramo, l'abbiamo già visto, aveva un figlio chiamato Isacco. Isacco a sua volta ha un figlio, Giacobbe, e questi ne ha un folto gruppo: 12, di cui il penultimo si chiama *Giuseppe.*

Dio si servirà di questo Giuseppe per portare la famiglia di Abramo dal paese di Gesù *in Egitto.* Vedremo in che modo.

Nota per l'insegnante: La storia di Giuseppe è una parte della storia della famiglia di Giacobbe. Finora erano stati i patriarchi i portatori delle promesse; ora queste promesse vengono affidate a un popolo che si doveva formare in Egitto dalla tribù di Giacobbe.

Lo strumento umano di questo piano divino fu Giuseppe. La storia di Giuseppe si presta a un prolungato e interessante racconto. Dovremo invece

abbreviarla e vederne l'essenziale messaggio religioso: il comportamento cioè di Giuseppe verso Dio (fedeltà, fiducia, amore) e i piani di Dio verso di lui e tutto il popolo, che si avverano *nonostante,* anzi proprio *attraverso,* le cattive azioni dei fratelli verso Giuseppe.

1. Dio manifesta a Giuseppe in sogni che cosa vuole fare di lui

Narrare i sogni di Giuseppe, che i fratelli ascoltano stupiti e increduli (cfr. figura a pag. 17: le espressioni dei volti dei fratelli; notare anche la bella tunica rossa di Giuseppe, di cui gli altri sono invidiosi).

I sogni si potranno poi anche drammatizzare in vario modo:

a) Rappresentazione del sogno. Un narratore racconta lentamente la visione avuta in sogno. I bambini riproducono, senza parole, le immagini del sogno.

b) Giuseppe racconta, al desco familiare, le vicende del suo sogno. Reazione del padre e dei fratelli. Mettere anzitutto in evidenza l'interno disaccordo dei fratelli con Dio: non può essere che Dio abbia simili progetti con Giuseppe.

2. Giuseppe tradito e venduto dai fratelli. Quello che Dio ha promesso non avverrà?

(Commentare la fig. a pag. 15: niente più tunica rossa; Giuseppe triste; venduto! Cfr. uomo a destra con la borsa del denaro).

3. La risposta di Dio: Dio trae il bene anche dal male

Quello che i fratelli hanno fatto contro Giuseppe, Dio lo volge in bene, anche per tutto il popolo. Giuseppe, buono, perdona i fratelli. Ma anche essi sono cambiati. Dio si è servito di tutto questo anche per convertirli e cambiare il loro cuore: essi ora sono più generosi. Giuda si offre al posto di Beniamino; non vogliono dar dispiacere al padre Giacobbe sono veramente cambiati!

Cfr. fig. a pag. 23: Giuseppe porta il manto rosso, segno di autorità: i fratelli spauriti *si prostrano* veramente (ricorda i sogni) l'uno dopo l'altro, davanti a lui, ma egli, buono, li rialza, li abbraccia, e li accoglie alla corte del Faraone, salvandoli dalla morte per fame.

Considerazione: anche per Gesù sembrò che la cattiveria degli uomini gli avesse impedito di compiere la loro salvezza: lo vendettero e lo tradirono lo uccisero. Nonostante questo, anzi, per mezzo di questo, egli li ha salvati.

Giuseppe, venduto in Egitto, sarà la salvezza dei fratelli e li chiamerà nel Regno del Faraone (dove diventeranno 12 grandi tribù) Gesù venduto ai capi degli Ebrei e messo a morte, sarà nella sua risurrezione la salvezza dell'umanità intera, che egli salverà dalla fame col nutrimento spirituale della S. Eucaristia. Egli ha preceduto tutti gli uomini nel Regno del Padre, e là tutti li attende!

5. MOSÈ

Introduzione: Dio aveva promesso a Giacobbe: « Va' in Egitto, poichè io farò di te un grande popolo. Io sarò con te e di là ti ricondurrò fuori ». Il grande capo chiamato da Dio a ricondurre fuori il popolo dall'Egitto e riportarlo nella Palestina (la terra di Gesù) è *Mosè* (vissuto verso il 1200 a. C., 600 anni dopo Abramo, circa 500 dopo Giuseppe).

1. Dio prepara e chiama Mosè

Mettere in rilievo speciale l'apparizione di Dio a Mosè, così suggestiva e impressionante. Si commenti la fig. a pag. 26: luce abbagliante che fa sembrare scuro ogni altro oggetto circostante (cespuglio, pecore, alberi, colline); Mosè prostrato a terra, che si copre il volto; interesse di Dio per il suo popolo sofferente: egli non era lontano, anche se non aveva più parlato loro dai tempi di Giuseppe; li aveva seguiti, visti, amati per tutto quel tempo: ora interveniva.

2. Dio per mezzo di Mosè libera il popolo

Descrivere con particolare attenzione il banchetto pasquale, in cui si mangia l'agnello prima del grande viaggio, e si tingono le porte col suo sangue.

Mettere l'accento non tanto sui prodigi compiuti da Dio per il suo popolo (narrandoli sobriamente, come fa la *Piccola Bibbia del Fanciullo,* sono ancor più impressionanti), ma sul suo amore, e sulla sua fedeltà nel mantenere le promesse, superando tutti gli ostacoli.

Preghiera: dal Salmo 85.

1. Tra gli dèi, o Signore, non c'è nessuno come te;
   in nessun luogo un'opera simile alla tua.
2. Tutti i popoli che tu hai creato
   devono venire, devono venerarti, o Signore.

3. Perchè tu sei grande, e compi prodigi,
tu solo sei Dio.
4. Insegnami, o Signore, la tua via,
perchè io cammini nella tua verità.
5. Io ti celebrerò, o Signore, mio Dio:
con tutto il mio cuore,
proclamerò il tuo nome nell'eternità.

L'insegnante potrà recitare le singole strofe. Dopo ciascuna, i fanciulli ripeteranno la 3ª: « Perchè tu sei grande, e compi prodigi, tu solo sei Dio ».

3. Dio dà i dieci comandamenti

Mettere in rilievo il patto che Dio fa col suo popolo. Egli li amerà d'ora innanzi come popolo suo, purificato dalle acque del mare che ha attraversato, un popolo nuovo, che onora il solo vero Dio.

L'insegnante potrà recitare i dieci comandamenti. Dopo ciascuno di essi i fanciulli ripeteranno la frase degli Ebrei: « Tutto ciò che il Signore ha comandato, lo ricorderemo e lo metteremo in pratica ».

Il popolo ebreo aveva buona volontà, ma gli mancavano ancora gli *aiuti speciali* che *Gesù* ci ha portato per avere la forza di *ricordare i comandamenti e metterli in pratica*. Gesù è più grande di Mosè. Mosè non arriverà fino alla Terra Promessa. *Gesù* invece conduce tutti noi fino alla vera terra promessa (il Regno del Padre) camminando in mezzo a noi (nell'Eucaristia; nella persona del Papa e dei Vescovi) come nostro condottiero.

Disegno: sullo sfondo le colline raggianti di luce (la Terra Promessa) con la scritta: Regno di Dio; in primo piano una lunga strada che vi conduce, con un popolo numeroso (magari soltanto rappresentato da tante asticciole) con in mezzo Gesù (magari solo una G maiuscola con tanti raggi intorno).

6. DAVIDE

È il re secondo il cuore di Dio. Più che le sue imprese, occorrerà mettere in rilievo l'aspetto profondamente religioso della sua anima. Dio è il centro della sua vita.

Introduzione: Nella classe si prepara una gita. Uno degli scolari deve assumere la guida. Il maestro interverrà solo se essa non procederà bene. Chi sarà il

capo della gita? Lasciamolo eleggere dai compagni? Chi sceglieranno? Può darsi che venga scelto colui che più lo merita, ma chissà! Per sapere proprio con esattezza chi sia il più adatto, si dovrebbe poter guardare dentro il cuore e la mente dei compagni. Ma questo solo Dio lo può.

E Dio lo fece per scegliere il re del suo popolo, Davide (circa 1000 anni a. C. — duecento anni dopo che il popolo era entrato in Palestina).

1. Samuele unge re Davide, ma nessuno lo sa

Scena dei sette figli di Jesse. Il sacerdote Samuele li chiama uno per volta, ma nessuno è quello che il Signore gli ha indicato. Viene scelto proprio l'ultimo, il più giovane, Davide. Era un pastore abile, robusto, coraggioso, ma soprattutto nel suo cuore, là dove solo Dio vede, c'era qualcosa che piaceva molto a Dio. Certo era un dono speciale di Dio. Il cuore di Davide era vicino a Dio, pervaso di Dio, e perciò pieno di una gioia che si comunicava a tutto quello che veniva in contatto con lui. Questa schiettezza con Dio e la forza di attrazione su tutti quelli che lo avvicinavano, facevano di lui il re più indicato per Israele (Dio guarda al cuore, non al volto).

2. Davide vince il gigante Golia

In questo fatto si rivela, si fa vedere il cuore di Davide. Davide è irritato perchè nessuno dell'accampamento di Israele sia pronto al combattimento. Non è in gioco soltanto l'onore del suo popolo: è lo stesso Dio vivente che viene disprezzato. Davide non sa capire come nel popolo di Dio non si trovi nessuno pronto a rischiare il sangue e la vita per il suo onore.

Si offre lui. Egli non confida in se stesso, ma nel Signore. Il Signore è con lui, la cosa diventa chiara a tutti. Amici e nemici devono riconoscere la potenza di Dio: per questo Davide accetta il combattimento. Proprio per questo egli si mostra adatto a diventare il re di Israele, che deve rappresentare Dio davanti al popolo e rivelarlo davanti a tutto il mondo.

Preghiera di Davide: dal Salmo 90

Chi abita al riparo dell'Altissimo
e rimane all'ombra dell'eccelso
dice al Signore: « Mio rifugio e mia fortezza,
mio Dio a cui mi affido ».

Egli ti libera dal laccio,
dal cacciatore che vuole rovina,
con le sue ali egli ti copre,
sotto le sue penne ti rifugi.
E non temi gli orrori della notte
e la freccia che vola di giorno.
Mille cadranno al tuo fianco,
migliaia cadranno alla tua destra,
ma niente arriverà fino a te.

3. Davide cura il servizio del Signore

Davide compose tante belle preghiere e canti (i Salmi) che venivano eseguiti davanti all'Arca del Signore, quella che Mosè aveva portato nel deserto. Ma Davide era tormentato dal pensiero che mentre egli dimorava in un prezioso palazzo, il trono di Dio, l'arca dell'alleanza, stava in una semplice tenda, come un tempo nel deserto. Egli vuole costruire una casa per il Signore e consulta il profeta Natan. Il Signore parla a Natan durante la notte e gli dice: « Di' al Re che suo figlio Salomone mi costruirà una splendida casa; per lui invece sono io che voglio costruire una casa: la casa di Davide (la *famiglia* di Davide da cui discenderà il Salvatore). La sua casa e il suo regno avranno stabilità per sempre davanti a me. Il suo trono durerà fino all'eternità ».

Davide unì il popolo e vinse i nemici del popolo di Dio.

Gesù, che discenderà dalla sua famiglia, sarà il Re futuro, che unirà i popoli, vincerà i nemici e stabilirà per sempre il dominio di Dio. È questo Re che il popolo attende, pregando assiduamente nel Tempio eretto da Salomone: « Mandaci presto il Salvatore! ».

2ª Settimana

7. MARIA SS.

È il più grande personaggio dopo Gesù, il più vicino a Gesù e a noi.

Introduzione: Sono passati tanti e tanti anni di attesa, dopo Davide (circa 1000 anni). Gli uomini sono ridiventati cattivi - non conoscono più Dio - ci sono guerre, briganti... si adorano bestie, piante, orribili statue...

1. L'angelo porta a Maria il lieto annunzio

Mentre la *Piccola Bibbia del Fanciullo* si attiene strettamente alla narrazione evangelica noi potremo (qui, come in altri luoghi) ampliare un po' la scena, sullo stile di Elisabetta de Besterfeld, nel suo delizioso libro: *La più meravigliosa delle storie vere,* senza però andare nell'irreale e nel fantastico. Se poi faremo *drammatizzare* dai bambini l'episodio; sarà bene invece attenersi strettamente a quanto è narrato nel Vangelo.

Il Figlio di Dio dice al Padre: — Padre, mi sembra venuto il momento di mantenere la promessa fatta al primo uomo e alla prima donna, quando furono cacciati dal Paradiso Terrestre, e poi ad Abramo, Mosè e Davide! Scenderò sulla terra a salvare gli uomini. Il Padre accetta: — Ho già scelto la fanciulla che sarà la madre del Salvatore: quella che ha il cuore e l'anima più bella (più bella ancora di Davide! Davide commise dei peccati, per debolezza; Maria SS. non ebbe mai nessuna macchia di peccato: è la piena di grazia!): Maria di Nazareth. Il Padre: — Chiamatemi l'Arcangelo Gabriele: — Accorrono tutti gli Angeli. Il Padre comanda: — Vedi nella casetta di Nazareth la Santa Vergine Maria, la cui anima è così meravigliosamente bella? Va' a salutarla e a chiederle, con molta gentilezza, se vuole diventare la mamma del mio Figlio. Noi aspetteremo qui la sua risposta!

(Si noti la vivacità di un racconto fatto in questo modo, al tempo presente, con largo uso del discorso diretto, che scopre i sentimenti interni dei protagonisti).

L'annuncio dell'angelo può essere fatto descrivendo la figura a pag. 37: il vestito bianco e le ali (che danno un senso di leggerezza, di assenza di peso) rivelano che l'angelo è una creatura celeste. Il bastone che tiene in mano è indice della sua qualità di messaggero. Con la mano destra sul petto, Maria indica che accoglie nel suo cuore tutte le parole dell'angelo ed anche lo Spirito Santo che le viene inviato ed è simboleggiato dalla colomba.

2. Gesù nasce a Betlemme ed è visitato dai pastori

Maria viene a sapere da Giuseppe che egli deve andare a Betlemme. Va anche lei, non lo lascia solo (immaginare un colloquio tra i due). Con l'asinello - lungo la strada - pregano. A Betlemme - niente alloggio - vanno nella campagna circostante. Maria dice: — Che bellissima notte di stelle! Non se ne è mai vista una uguale! - trovano una grotta che serve da stalla - lì si fermano.

Ed ora spostiamo il centro di attenzione del racconto, per accrescere l'aspet-

tativa di quello che sta per accadere: Poco lontano - pastori che vegliano - si lamentano dei tempi e degli uomini cattivi (discorso diretto!) - ma verrà il Salvatore - fanno i calcoli secondo le profezie. Certo, deve venire presto! - luce improvvisa - Angeli che annunziano: È nato in Betlemme il Salvatore! - I pastori si affrettano verso la grotta. In alto, anche gli Angeli (scivolando tra le nubi) li accompagnano, per giungere in tempo a cantare: Gloria a Dio nel più alto dei cieli!

I pastori offrono doni - pregano - vogliono Gesù tra le loro braccia. Maria esita, poi concede il favore. Ciascuno di essi, per pochi istanti, stringe al cuore il Salvatore. Quanto più fortunata Maria che lo ha sempre con sè!

3. Gesù viene presentato al tempio

Si ricordi che il vero significato di questo episodio è l'offerta che Gesù fa di sè al Padre. Simeone ed Anna (rappresentati nella fig. a pag. 41) sono di per sè personaggi secondari, accidentali. Essi però ci servono a far comprendere il significato dell'episodio. È Simeone che rivela a Maria che questo Bambino dovrà patire molto e che anche il cuore della madre dovrà essere straziato dal dolore come da una spada!

« Ecco che Gesù, Maria, Giuseppe e l'asinello camminano sulla via del ritorno. La Santa Vergine prega con tutto il cuore. Chiede a Dio la forza di sopportare tutte queste terribili cose che attendono il suo piccolo Gesù e che la fanno già crudelmente soffrire. Sembra che Gesù dorma, invece ha udito tutto, ha capito tutto ed ha tutto accettato. " Eccomi, Padre mio, Egli dice nel suo cuore, sono deciso più che mai a scontare i peccati degli uomini, a soffrire per loro ed a morire sulla croce. Padre mio, per favore, fate che tutti mi ascoltino e non vadano all'inferno ". Il povero San Giuseppe è triste; come sempre tace e prega. Da quel giorno la Santa Vergine non ha dimenticato un solo istante la profezia del vecchio Simeone. Tutte le volte che lavava o vestiva il suo piccolo Gesù non poteva trattenere le lacrime, ma diceva " O mio Dio! Voglio sopportare ogni cosa come meglio potrò; aiuterò il mio Gesù a scontare i peccati degli uomini, salvandoli così dall'inferno ".

È per questo, miei cari fanciulli, che dobbiamo amare molto la Madonna, e ringraziarla. Così saremo certi di piacere al buon Dio ».

(E. DE BESTERFELD)

Pratica: Recitare bene l'*Ave Maria*.

Sussidio: Esiste un « Quaderno di ricerca » dal titolo *Natale con Gesù* (edizioni L.D.C., Torino, Via Maria Ausiliatrice, 32 - L. 60) che presenta una piccola carta della Palestina corredata da 16 figurine a colori che narrano gli avvenimenti dell'infanzia di Gesù, seguendone tutti gli spostamenti nelle varie località. Di grande utilità per questa lezione e la successiva, e per l'ambientazione generale di tutta la vita di Gesù.

8. S. GIUSEPPE

Introduzione: Un altro personaggio era presente con Maria a Betlemme e nella presentazione al tempio, e meditava con Lei su tutti i fatti dell'infanzia di Gesù: era Giuseppe, lo sposo di Maria.

1. S. Giuseppe riceve i Magi che vengono a visitare Gesù

L'episodio è molto noto. Narrarlo non come una bella fiaba, ma come un delicato episodio di ricerca e di amore di Dio da parte dei Magi. Mettere pure in rilievo i sentimenti di S. Giuseppe: nella figura a pag. 42 Maria e Giuseppe osservano attentamente i doni. Dopo la partenza dei Magi, possiamo pensare che Maria ne abbia spiegato a Giuseppe (discorso diretto tra i due) il significato simbolico: l'oro rappresenta l'amore, ed era stato offerto a Gesù come Re dei re; l'incenso che si usa nelle funzioni sacre era offerto al Figlio di Dio e la mirra, che indica sacrificio e penitenza, era destinata al Corpo divino che un giorno — Simeone lo aveva profetizzato — doveva soffrire, morire ed essere seppellito.

« Giuseppe capisce quanto è grande il tesoro che gli viene affidato nella persona di Gesù. Con quale ansia avrà sussultato in quella notte mentre un angelo, chino su di lui, gli dice: — Giuseppe, alzati, prendi il Fanciullo e sua madre, e fuggi immediatamente in Egitto. Erode cerca Gesù per ucciderlo! — Dette queste parole, senza aggiungere altro, l'angelo scompare; la gran luce si spegne dietro di lui... Di là dalla porta si ode solo il quieto e regolare respiro di Gesù e Maria, che dormono tranquillamente... ».

(E. DE BESTERFELD)

2. Giuseppe porta Maria e il bambino in Egitto

Mettere in rilievo i pensieri e i sentimenti di Maria e Giuseppe.

« Ecco i nostri tre fuggitivi sulla via dell'Egitto. Gli angeli invisibili proteggono la loro fuga. La Madonna lo sente e, a poco a poco, il suo timore scompare,

per lasciar posto ad una grandissima felicità. Gesù che dorme nelle sue braccia, stretto al suo cuore, è il suo incomparabile tesoro. Maria comprende che può, con lui, sopportare tutti i dolori.

Dopotutto, vivere qui o là poco importa! Nazareth? Betlemme? l'Egitto? Ci si abituerà a tutto poichè Lui, il piccolo Dio Figlio, è lì ed ha molto bisogno, come tutti gli altri bambini, della sua mamma!

Maria comunica i suoi pensieri a Giuseppe mentre l'asinello, molto eccitato, trotta senza fermarsi.

San Giuseppe lo segue faticosamente, ma la paura del pericolo gli dà le ali ai piedi e gli fa dimenticare le sue povere gambe stanche ed i piedi gonfi. Ogni tanto si volta indietro e sta in ascolto, temendo un inseguimento. Fortunatamente la strada continua ad essere silenziosa e deserta.

Dopo una lunga marcia, eccoli tutti e quattro, spossati, alla frontiera che separa la Palestina dall'Egitto. La oltrepassano con il cuore che batte di gioia: sono salvi! La Madonna abbraccia piangendo il piccolo Gesù che si è svegliato; S. Giuseppe fa altrettanto; poi si inginocchiano per ringraziare Dio di essere ormai al sicuro dall'ira di Erode ».

(E. DE BESTERFELD)

3. Giuseppe e Maria cercano Gesù a Gerusalemme

È passato parecchio tempo da quel giorno doloroso. Gesù ha ora 12 anni. Maria e Giuseppe sono tornati dall'Egitto e abitano di nuovo a Nazareth. Si avvicina la festa di Pasqua, a ricordo della liberazione dall'Egitto (Ricordate Mosè, il banchetto e l'agnello pasquale?). Tutta la S. Famiglia lascia Nazareth per recarsi in pellegrinaggio fino a Gerusalemme, a piedi, per la festa.

Saluti dei rimasti - la lunga via - Gesù un po' con Maria, un po' con Giuseppe, servizievole e buono, si attira la simpatia di tutti - Arrivo a Gerusalemme - Gesù entra con grande rispetto nel Tempio (non c'era più stato da quando, piccolino, Giuseppe e Maria lo avevano offerto al Padre). Nell'episodio, che segue, dello smarrimento, mettere in rilievo la risposta di Gesù: Egli era tutto del Padre Celeste, doveva interessarsi delle cose di Lui. Maria e Giuseppe meditano in silenzio.

9. S. GIOVANNI BATTISTA

Introduzione: Dio tace da 500 anni - dopo gli ultimi profeti, non ha più parlato al suo popolo che con tanta ansia aspetta il Salvatore - lo ha fatto solo con i

pastori e con i magi. Ed ecco che a un tratto, mentre Gesù a Nazareth ha già circa 30 anni, compare sulle rive del fiume Giordano un uomo straordinario. La gente si chiede: sarà lui il Salvatore?

1. S. Giovanni Battista annunzia il Regno di Dio

Alle domande che gli vengono fatte, Giovanni risponde apertamente che egli non è il Salvatore, ma colui che viene a preparargli *la strada*. (Costruzione di una strada: scavo, massicciata di pietre, buche riempite, curve raddrizzate). È una strada però che non va da una città a un'altra, ma dal Re che deve venire fino al cuore degli uomini.

Chi scava, raddrizza e prepara questa strada è la *penitenza*.

Simboli della penitenza:

— il vestito, il cibo di Giovanni stesso (pelle di cammello - locuste e miele selvatico);

— l'acqua con cui Giovanni battezza: simbolo della purificazione, della distruzione dei peccati (ricordate l'acqua del diluvio che distrugge tutti i peccati?). Questo di Giovanni non è ancora però il battesimo di Gesù, è solo un *simbolo* della purificazione interna.

2. Gesù viene battezzato da Giovanni

Dio ha rivelato a Giovanni che un giorno verrà a farsi battezzare da lui il Salvatore. Lo riconoscerà quando vedrà scendere su di lui lo Spirito Santo. Ed ecco che un giorno il grande fatto si avvera... Gesù è il re, il Salvatore scelto da Dio, pieno di Spirito Santo!

Egli non ha bisogno del battesimo di penitenza (non ha peccati) ma prende su di sè i nostri peccati. Vuol mostrare che *prende il nostro posto!* (Ricordate quando l'*agnello* viene sostituito a Isacco?)

Quali sentimenti avrà provato S. Giovanni vedendo giungere Gesù e ascoltando la voce del Padre? Immaginiamo che egli stesso ci racconti la scena (Raccontare come se la si *vedesse* noi).

Gesù è più grande di Giovanni: con quali immagini e parole Giovanni lo fa capire?

3. **Giovanni indica Gesù ai suoi discepoli**

Egli dice: « Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo ». Dove si trovano queste parole nella Messa? (prima della Comunione del sacerdote e dei fedeli - esse ci presentano Gesù!).

Simbolo dell'agnello:

— immagine dell'innocenza (Gesù senza peccato; vittorioso nelle tentazioni del demonio);

— immagine della vittima (ricorda l'agnello sacrificato in Egitto prima del passaggio del Mar Rosso! Il suo sangue sparso sulle porte salva dalla morte!);

— immagine della riconciliazione con Dio;

— immagine della pazienza di Gesù nel soffrire.

10. S. GIOVANNI EVANGELISTA

Introduzione: Gesù è più grande di Giovanni Battista. I discepoli di Giovanni seguono Gesù che si allontana dal fiume Giordano. Come è avvenuto il loro primo incontro? Lo narra un altro Giovanni, San Giovanni Evangelista, molti anni dopo, nel suo Vangelo. Ascoltiamo quello che ci dice del suo incontro con Gesù e di tante altre cose che Gesù ha fatto.

1. **Giovanni descrive il suo incontro con Gesù al Giordano e gli altri successivi a Cana e sul lago di Tiberiade** (*mostrarli sulla carta della Palestina*)

Nella fig. a pag. 45 Giovanni è probabilmente il giovane in tunica gialla che tiene il mantello di Gesù. Quando Gesù si allontana... « Lo abbiamo seguito io e Andrea, fratello di Pietro. A un certo punto Gesù si è voltato e ci ha detto: — Dove andate? — Noi gli abbiamo chiesto: — Dove abiti? — Venite e vedrete! — Siamo stati con lui tutto quel giorno! Poi lo abbiamo rivisto nel nostro paese, in Galilea... ».

Narrare come visti da Giovanni (al *tempo presente*) i miracoli di Gesù sulla natura: la trasformazione dell'acqua in vino, la pesca miracolosa sul lago (Pietro chiama in aiuto la barca di Giovanni perchè la rete è troppo piena!) e la tempesta sul lago (pag. 50). La fig. a pag. 50 mostra bene lo stupore e l'ammirazione dei discepoli per la potenza e la grandezza di Gesù. La figura di Gesù è molto più grande di tutte le altre!

2. Giovanni descrive i miracoli di Gesù sugli uomini: guarigioni da varie malattie

Gesù guarisce un paralitico calatogli giù dal tetto della casa! Guarisce da lontano, con una sola parola, il figlio del centurione!

3. Giovanni descrive i miracoli più grandi di Gesù: la risurrezione di una fanciulla e di un giovinetto

Gesù risuscita un giovanetto a Naim, in Galilea, su di una pubblica piazza (descrivere e drammatizzare magari la scena) tra lo stupore di tutta la gente (cfr. fig. a pag. 49).

Gesù risuscita una fanciulla nella sua casa a Cafarnao, davanti a poche persone: il papà, la mamma, Giovanni (fig. a pag. 51, con tunica gialla), Giacomo e Pietro. Che avrà pensato Giovanni della bontà e della potenza di Gesù: non può essere che Dio!

E Giovanni gli sarà fedele sempre: poserà il suo capo sul petto di Gesù nell'ultima cena (fig. a pag. 50) e sarà con Maria ai piedi della croce (fig. a pag. 72). Più tardi racconterà nel suo Vangelo le grandi cose fatte da Gesù e dirà a tutti: « Lui è il vero Dio! ».

11. S. GIACOMO

Introduzione: Ora immaginiamoci che continui il racconto S. Giacomo, fratello di Giovanni: « Ho seguito Gesù con mio fratello... gli ho visto fare molti altri miracoli...

1. Gesù moltiplica i pani

« Eravamo sull'altra sponda del lago, verso oriente - la folla ci seguiva da diversi giorni - avevano fame - gli Apostoli sono preoccupati: come sfamare tanta gente? Gesù ordina di far sedere tutti - un fanciullo (cfr. fig. a pag. 53) offre i suoi pochi pani e pesci - bastano per tutti! La gente è fuori di sè per lo straordinario miracolo - vuole fare Gesù re - Gesù fugge sul monte.

2. Gesù promette il pane dal cielo

« Rimasti soli, noi montiamo sulla barca per ritornare a Cafarnao, a occidente del lago - ma è inutile remare - il vento è contrario - a mezzanotte siamo solo a

metà del lago - ed ecco venire verso di noi Gesù che cammina sopra le acque! - È un fantasma? — No, è il maestro! Pietro, preso dall'entusiasmo, vuole anche lui la potenza stessa del maestro, vuol camminare sulle acque... e lo fa - ma poi non ha fede abbastanza. Gesù lo solleva con una mano - entra nella barca - il vento cessa, eccoci a riva! Quale susseguirsi di cose straordinarie!

Ed ecco che Gesù, arrivato a terra e di nuovo circondato dalla folla, ne promette una più straordinaria ancora: promette di darci un pane che non fa vivere un giorno solo, ma che dà la vita eterna! E questo pane è il suo corpo e il suo sangue! È una cosa proprio straordinaria! Ma è lui che la dice! La gente ha visto tutti i miracoli - Gesù può tutto. Devono credergli anche adesso. Invece se ne vanno, lo lasciano solo! E Gesù dice anche a noi: — Volete andarvene anche voi? Per fortuna che S. Pietro risponde subito, con grande fede: — Signore, tu hai parole di vita eterna, e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei Cristo, il figlio di Dio! — Tutte queste belle cose le racconta anche mio fratello Giovanni nel capitolo sesto del suo Vangelo ».

3. Gesù si trasfigura

San Giacomo continua il suo racconto: « Un giorno Gesù ha preso con sè mio fratello Giovanni, Pietro e me e ci ha portati su di un monte... (narrare la trasfigurazione - cfr. anche fig. a pag. 55 - come narrata da S. Giacomo, che ne fu testimone. Notare che Mosè compare di fianco a Gesù: Gesù è più grande di lui!).

« Discesi dal monte, Gesù ci ha proibito di parlare di tutto questo prima della sua morte! Gesù dovrà dunque morire? È vero che ha molti nemici e che molta gente non lo segue più, da quando ha promesso quel pane misterioso! Gesù è quasi sempre solo con noi, il gruppo dei suoi Apostoli. Anche Pietro è preoccupato e dice che Gesù non deve andare a Gerusalemme, dove davvero lo vogliono uccidere. Che sarà di lui e di noi? ».

Attività:

Fare un disegno, o un plastico, o un modello nella sabbia, della regione circostante il lago di Genezareth, con la riva orientale, quella occidentale e il monte Tabor.

— Disegnare Gesù trasfigurato!

12. S. PIETRO

Introduzione: Quando Gesù prende con sè tre Apostoli, sono sempre Giovanni, Giacomo e Pietro. Pietro c'è poi in tutte le circostanze importanti. S. Giovanni e S. Giacomo ci hanno già parlato di lui. Gesù si associa a lui in modo speciale. Egli è quello che ascolta con più attenzione e ricorda meglio gli insegnamenti di Gesù. Specialmente quelli sulla bontà di Dio. S. Pietro stesso ne ha fatto l'esperienza quando Gesù lo ha perdonato.

1. S. Pietro ascolta la parabola del buon Samaritano

S. Pietro ci ripete quello che ha sentito da Gesù: « Giudei e Samaritani non andavano d'accordo - un giudeo è assalito - abbandonato lungo la strada - ferito - nella polvere - sotto il sole cocente - passa un giudeo - guarda - va avanti - ne passa un altro - guarda - va avanti - passa un nemico, un Samaritano - gli farà ancora del male? - si ferma... lo raccoglie! (cfr. fig. a pag. 56: notare lo sguardo amorevole e la delicatezza del Samaritano). Lo porta all'albergo, lo cura, paga per lui! ».

Così ha fatto Gesù per ciascuno di noi, quando eravamo ancora suoi nemici. Così hanno imparato a fare Pietro e i suoi successori, la Chiesa di Gesù, per tutti i sofferenti e i peccatori.

2. S. Pietro ascolta la parabola del figliol prodigo

Farla narrare, come la precedente, dalla bocca di S. Pietro, unendovi le reazioni del suo cuore impetuoso.

Il Padre che è nei cieli aspetta così tutti noi, figli prodighi! Egli vuole tutti gli uomini vicino a sè come Adamo, Abramo, Noè, Mosè, Davide, Maria, Giuseppe, Giovanni Battista, Giovanni, Giacomo, Pietro!

Gesù è venuto per questo. Per portare tutti gli uomini pentiti tra le braccia del Padre, nella sua casa! Egli ha insegnato a Pietro (e al Papa, ai Vescovi, ai Sacerdoti) ad accogliere sempre i peccatori con la bontà del Padre!

3. S. Pietro impara da Gesù chi sono i suoi prediletti

Sono i poveri (il povero Lazzaro), gli umili (il pubblicano) e i piccoli (Gesù che accoglie e benedice i bambini: fig. a pag. 61).

I ricchi senza cuore, i superbi, gli avari andranno lontano da Gesù, nel fuoco eterno (descrizione del giudizio finale, a pag. 62, facile da drammatizzare). In questi episodi Gesù compare in tutta la sua bontà, ma anche in tutta la sua potenza. Bisogna che tutti e due gli aspetti siano chiaramente presenti davanti alla mente dei fanciulli perchè non si facciano del Figlio di Dio un'idea unilaterale.

3ª Settimana

Avvertenza:

Il personaggio principale è ora Gesù. Alla conclusione della sua missione di salvezza egli si proclama apertamente come il Salvatore e il Figlio di Dio. L'insegnante usi di preferenza l'espressione « Figlio di Dio » per parlare di Gesù. Così i fanciulli non diranno semplicemente che Gesù è Dio, confondendolo col Padre. Gesù è Dio, ma distinto dal Padre come persona. Quando avviene questa confusione e non si ricorda in Dio la distinzione delle persone, non si può più comprendere il sacrificio della Croce (e quello della Messa) che sono una offerta che Gesù, Figlio, fa al Padre per la nostra salvezza.

Attività:

Se ne hanno le possibilità, i fanciulli costruiscano in questa settimana un modellino della città di Gerusalemme, col tempio, le mura, la valle del Cedron, l'orto degli ulivi, il Golgota, ecc. Costituirà un ottimo sussidio, fatto dai ragazzi stessi, per meglio intendere gli avvenimenti. Non si dimentichi la tomba gloriosa; si insista anzi che nelle rappresentazioni di Gesù (disegno, modellazione plastica, ritaglio, ecc.) gli allievi rappresentino Gesù risorto e glorioso: questo è il vero centro del mistero cristiano.

Buon sussidio può essere il « Quaderno di ricerca » *Viaggio al Calvario con Gesù* (L.D.C., Torino, L. 60), che presenta una pianta di Gerusalemme con 16 figurine a colori degli avvenimenti della Passione, a cominciare dall'Ultima Cena.

13. GESÙ mangia la PASQUA con gli Apostoli

Introduzione: Gesù è il Salvatore, il Messia promesso. Egli lo proclama e lo lascia proclamare apertamente prima di morire.

1. Gesù entra trionfalmente in Gerusalemme

Gesù prende possesso di Gerusalemme come Salvatore inviato da Dio: « Benedetto colui che viene nel nome del Signore! ».

Il fatto: due asinelli - due discepoli vanno a prenderli - il padrone è allarmato, ma quando sa che Gesù li vuole, dà subito il permesso (farlo parlare in prima persona) - frotte di bambini corrono davanti al corteo - salgono sugli alberi - tagliano rami - le bambine li stendono per terra e li agitano - anche i genitori li seguono - Gesù entra in trionfo!

Ma il trionfo di Gesù non è come quello dei grandi conquistatori antichi (montati su superbi cavalli, animali da battaglia). Quello di Gesù è un trionfo di pace: entra in città su di un asinello, animale restio alla guerra (fig. a pag. 63); benedice; piange sulla città; è disposto a morire per essa: è *il Re che muore*. Giuda sta già per tradirlo.

Segni di onore (da disegnare, ecc.): le palme, i mantelli stesi per terra al grido: « Osanna al Figlio di Davide! » (= Messia).

2. Gesù mangia l'agnello pasquale con gli Apostoli

Il mercoledì Gerusalemme è piena di agitazione - dappertutto agnelli e legumi in vendita - devono servire per la cena di Pasqua - ricordo della cena fatta prima di passare il Mar Rosso.

Gesù manda in città due discepoli per preparare la cena - forse Pietro e Giovanni - parlano tra loro preoccupati sulla sorte di Gesù - trovano, come Gesù ha detto, un uomo che porta una brocca - vanno a casa sua - parlano con lui - Pietro spiega che Gesù sta bene, ma parla sempre della sua morte prossima. Egli è preoccupato... Giovanni quasi non vuol parlare - dice solo che Gesù vuol proprio morire, tanto egli ama il mondo e vuole salvare le anime dall'inferno...

Giovedì sera: Gesù dice che questa è l'ultima PASQUA - d'ora in avanti si mangerà un altro agnello pasquale (l'Eucaristia! - descrivere l'istituzione, come a pag. 64; fig. a pag. 63). Gesù si sostituirà all'agnello di Pasqua. Sarà questo l'agnello che toglierà i peccati dal mondo e darà agli uomini il cibo per camminare fino alla vita eterna (cfr. tutte le volte che abbiamo parlato dell'agnello: si sostituisce a Isacco, il suo sangue salva gli Ebrei, Giovanni Battista chiama agnello Gesù...).

Mangiando questa Pasqua l'uomo potrà tornare alla casa del Padre... Le promesse sono compiute.

Mangiare Gesù vuol dire unirsi al suo sacrificio per camminare verso il Padre... Questo è il senso della S. Messa e della Comunione. Ultima Cena = = Prima Messa. Nella Messa si ripetono le parole di Gesù (consacrazione) e la comunione, circondate, per rispetto, da tante altre preghiere che fanno da contorno. Partire di qui per presentare la S. Messa ai fanciulli.

14. GESÙ accetta di essere imprigionato e condannato a morte

Introduzione: Immaginiamoci che uno non sappia quasi niente della vita di Gesù, ma che lo abbia visto entrare in trionfo in Gerusalemme, liberare il popolo dalle malattie, risuscitare i morti... Direbbe subito che tutti devono essersi messi a seguire Gesù. Invece il *demonio* è riuscito a suscitargli tanti nemici: i capi dei Giudei, i Romani, uno degli Apostoli, Giuda, il traditore... Essi riescono a far uccidere Gesù...

Ma Gesù è stato veramente costretto da loro a morire?

1. Gesù si lascia fare prigioniero

Narrare l'episodio della preghiera fino a sudare sangue nell'Orto degli Ulivi, e della cattura di Gesù, mettendo in rilievo che egli *sapeva già tutto prima:* aveva predetto ai discepoli che sarebbe stato condannato a Gerusalemme, consegnato ai pagani, maltrattato, coperto di sputi e di oltraggi, flagellato e inchiodato sulla croce - che uno degli Apostoli lo avrebbe tradito - che Pietro lo avrebbe rinnegato. Mentre prega sa che vengono a prenderlo, sa che Giuda lo tradisce con un bacio...

Potrebbe chiamare in soccorso tutti gli angeli del Padre suo... ma non lo fa. Sa che il Padre lo ha mandato a salvare gli uomini. Gli uomini, a motivo dei loro peccati (anche dei *nostri,* anche di quelli *non gravi!*) non lo hanno voluto ricevere! Che fare? Tornare indietro in Paradiso? No! Proprio ora gli uomini hanno più bisogno di salvezza: resterò e morirò per loro e per i loro peccati! Per amore di te, o Padre, e per amore degli uomini.

In questa accettazione volontaria e in questa obbedienza al Padre (ricordate Isacco?) sta il vero sacrificio salvatore di Gesù.

2. Gesù si lascia condannare a morte

Dice che è il *Figlio di Dio*. Per questo lo condannano. Bastava che avesse taciuto. Lo oltraggiano - lo percuotono - egli non reagisce, come aveva predetto il profeta Isaia sei secoli prima:

Egli fu disprezzato, l'ultimo degli uomini,
un uomo di dolori.
Le nostre malattie egli ha portato,
i nostri dolori ha caricato su di sè.
Egli era ferito per le nostre iniquità,
frantumato a causa delle nostre colpe.
Per la nostra salvezza è caduto il castigo su di lui,
e per le sue piaghe siamo stati guariti.
Mentre era maltrattato, egli si piegò, e non aperse bocca.
Come *un agnello* che viene condotto al macello,
come una pecora che è muta davanti al tosatore,
così egli non aperse bocca.

E intanto Pietro lo tradisce e gli altri Apostoli fuggono. Egli ci ha amato quando eravamo ancora suoi nemici, quando eravamo ancora peccatori.

15. GESÙ soffre e muore in croce per noi

Più che una lezione, si tratterà oggi di una meditazione, di una contemplazione amorosa delle sofferenze di Gesù. Lasciare ogni tanto brevi pause di silenziosa adorazione. Servirsi magari di una scelta tra le stazioni della Via Crucis.

1. Gesù flagellato e coronato di spine

Osservare le figure a pag. 68 e 69 e narrare con semplicità e con amore rispettoso i fatti corrispondenti. Concludere con l'osservazione: — Cari ragazzi, ora cominciate a comprendere cosa vuol dire la frase del *Credo:* « Patì sotto Ponzio Pilato ».

2. Gesù sale al Calvario ed è crocifisso

Seguiamo Gesù come hanno fatto Maria e Giovanni...
« Mentre accadono queste cose Maria, la Mamma di Gesù, è in Gerusalemme,

(è venuta per la Pasqua? o perchè teme che qualcosa accada a Gesù?) Essa prega, sente di lontano le grida, il rumore della folla: " Ascolta, Giovanni! Faranno morire Gesù? Vai a vedere... ". Giovanni va e torna piangendo. Le notizie sono strazianti. " Sì, vogliono far morire Gesù sulla croce ". Maria vuole andarlo a vedere! Giovanni non vuole! Non vuole che Maria lo veda così, colla pelle tutta strappata dai colpi di frusta, con la corona di spine, tutto coperto di sangue... " È possibile? — dice Maria — Ragione di più perchè io raggiunga subito il mio Gesù! " Non c'è nulla da fare: Giovanni la accompagna. Ecco il corteo lontano. Gesù è spinto, vacilla, cade! Maria trova delle tracce di sangue sulla strada... è il sangue di Gesù! Cerca di avvicinarsi... i soldati la ricacciano indietro. Gesù guarda la mamma... soffre tanto, vedendo come la trattano i soldati...

Siamo sul calvario... La Madonna impallidisce sempre più... Gesù si inginocchia e prega. Dice al Padre dei cieli che è disposto a sopportare l'orribile supplizio di essere inchiodato sulla croce, per salvare gli uomini. Poi, senza un lamento, si lascia strappare di dosso violentemente gli abiti che si erano incollati da ogni parte sulla pelle straziata... e si lascia crocifiggere...

Ringraziamo Maria e Gesù di quanto hanno sofferto per noi... ».

3. **Gesù muore per noi sulla croce**

(Abbiamo fatto risaltare le sofferenze e la bontà di Gesù. Per far risaltare anche la sua grandezza, immaginiamoci che siano ora i soldati tornati in caserma, a raccontare gli avvenimenti grandiosi che accompagnano la morte di Gesù).

« Il sole si oscura - per tre ore - Gesù dice: " Ho sete " - uno di noi gli ha dato da bere dell'aceto con una spugna. Poi ha detto: " È finito! ". Ha chiamato il Padre. La terra trema, si spezzano le rocce, risuscitano i morti. " Quest'uomo era veramente il Figlio di Dio! " ».

Attività:

— Portare il crocifisso dell'aula in mezzo agli allievi - adornarlo con fiori - fare una piccola adorazione della croce.

— Tagliare o modellare un piccolo crocifisso, con vari materiali.

— Ricordare il significato della piccola croce che a volte si porta al collo, il significato del segno di croce, il significato della S. Messa.

16. GESÙ risuscita da morte

Introduzione: I Giudei fanno mettere le guardie al sepolcro di Gesù. Tutte le altre profezie si sono compiute, non si compirà anche quella della risurrezione?

1. Gesù risuscita da morte

Far notare che Gesù esce attraversando la pietra, senza rovesciarla e senza spezzarla. Con una luce abbagliante, egli, magnifico vincitore, scompare in uno splendore di gloria. Subito un angelo scende dal cielo, si avvicina alla pietra, la rovescia e vi si siede sopra. Il suo aspetto è come folgore, il suo vestito è come la neve. I soldati sono a terra, tramortiti.

Gesù non è più morto! Da quel momento egli è *colui che vive!*

2. Gesù appare ai discepoli e istituisce il sacramento della confessione

Far sottolineare il fatto che Gesù entra senza aprire la finestra, nè la porta, senza fare un buco nel muro. Gesù è risorto, è vivo e vero, ma ha acquistato delle proprietà tutte speciali. Può essere in tanti posti diversi, può agire attraverso altri uomini. Quando nella confessione ci accostiamo al sacerdote (che ha gli stessi poteri dati agli Apostoli) noi siamo veramente perdonati da Gesù! Nei sacramenti è veramente Gesù che agisce su di noi attraverso il suo ministro. Qui anche noi incontriamo Gesù, e Gesù *risorto*. Per questo la sua risurrezione è così importante per noi.

3. Gesù mette Pietro a capo della Chiesa

Narrare l'episodio, ricordando però che Gesù è il vero capo della Chiesa. Non dice a Pietro: Pasci i *miei* agnelli, le *mie* pecorelle?

Nel Papa, nei Vescovi è presente Gesù, in modo diverso, ma simile a quello con cui Gesù risorto è presente nei sacramenti.

Gesù non è come gli altri personaggi della Bibbia che sono morti; egli è risorto e vive e opera ancora oggi in tutta la Chiesa.

Attività:

— Drammatizzare la scena tra l'angelo e le pie donne al sepolcro, oppure la prima apparizione di Gesù.

— Riprodurre Gesù risorto nel disegno libero, o con cartone ritagliato o con incisione su linoleum, ecc.

17. GESÙ manda lo SPIRITO SANTO

Introduzione: Abbiamo detto che Gesù è sempre con noi: ma non è egli asceso al cielo dopo quaranta giorni? Come si spiega tutto questo?

1. Gesù comanda agli Apostoli di convertire tutti gli uomini

Mettere in rilievo che Gesù vuole giungere a tutti gli uomini, e che dice: « Ecco *sarò con voi* tutti i giorni fino alla fine del mondo! ».

2. Gesù ascende al cielo

Narrare l'episodio. Farne comprendere il valore. Bisogna capire bene il significato dell'Ascensione. Ascendendo al cielo Gesù non ci ha abbandonati (ha detto *sarò con voi*), non è veramente partito, ma *si è nascosto,* per poter acquistare un nuovo misterioso modo di presenza in mezzo a noi: attraverso gli Apostoli, attraverso lo Spirito Santo.

Quando diciamo che *ritornerà* vogliamo dire che alla fine del mondo *uscirà dal suo nascondimento,* si farà di nuovo *vedere* in mezzo a noi.

3. Gesù manda lo Spirito Santo

Ecco un modo con cui Gesù resta presente tra di noi: mandandoci lo Spirito del Padre, la terza persona della SS. Trinità, che è anche il suo Spirito. Narrare il fatto.

Mettere in rilievo che lo Spirito Santo scende in noi, già nel Battesimo, che la sua presenza è rafforzata dalla Cresima e poi ogni volta che facciamo la S. Comunione. Esso ci aiuta a vivere come Gesù, ci unisce a Gesù e tra noi.

Simbolo delle lingue di *fuoco* (fig. a pag. 76: Maria non ha su di sè la lingua di fuoco, ma una grande aureola. Essa è già piena di Spirito Santo, è perfettamente unita a Gesù ed ama perfettamente Dio e gli uomini.

Il *fuoco* purifica: dal timore, dalla viltà, dalle idee terrene; trasforma, illumina, riscalda, unisce e salda insieme! (noi con Gesù e con gli altri uomini).

Così fa lo Spirito Santo.

18. GESÙ conquista il mondo

Introduzione: Dopo che si è nascosto, Gesù non resta inoperoso. Attraverso la Chiesa e lo Spirito Santo egli muove tutti i cuori e tutte le anime per prepararle ad incontrarsi con lui quando *si farà di nuovo vedere!*

1. Gesù fa le prime conquiste

San Pietro, uscendo dal Cenacolo dopo la discesa dello Spirito Santo, parla di Gesù con tanto calore che converte tremila giudei. Poi Gesù stesso converte S. Paolo, che porterà il nome di Gesù in molte regioni del mondo. Attraverso gli Apostoli la fede in Gesù è arrivata fino a noi!

2. Gesù opera nella Chiesa

Descrivere la Chiesa cattolica. Molte comunità cristiane riunite insieme sotto i Vescovi e il Papa. Tutti insieme, con Gesù (presente per mezzo della Eucaristia e dello Spirito Santo) camminano verso la vera terra promessa, il Regno del Padre. (Cfr. Mosè e il popolo che cammina verso la terra promessa).

3. Gesù ci conduce al Padre

Ciascuno di noi, nella Chiesa, ha incontrato Gesù nel Battesimo, poi nella Cresima, e lo incontra ancora nella S. Messa (specialmente se fa la Comunione) e nella S. Confessione.

In questi incontri Gesù ci libera dal peccato, ci unisce a sè, vuole farci come lui, perchè possiamo con lui entrare nel Regno del Padre.

Egli, col suo corpo risorto e glorioso, e con la mamma sua, la Madonna, è già in questo Regno. Se facciamo la volontà del Padre come Gesù ci insegna e aiuta a fare vi arriveremo anche noi.

Attività:

Disegnare un popolo in marcia, con Gesù al centro, verso un luminoso traguardo: la casa del Padre.

Se vi sono ancora alcune lezioni, rivedere i personaggi dell'Antico Testamento e le promesse che loro vennero fatte. Essi non conoscevano ancora tutte le meraviglie di Gesù, del Figlio di Dio. Eppure come credettero in Dio, come lo amarono! E noi che lo conosciamo così bene e lo abbiamo ogni giorno vicino, non ci metteremo a « camminare con lui »?

UBALDO GIANETTO

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Generale.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 14, luglio-agosto 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHÈSI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

CATECHESI PER FANCIULLI

SERIE I LUGLIO-AGOSTO 1962 **N. 148**

Il Canto a servizio del Catechismo

È stato detto che Lutero ha convertito più gente al protestantesimo con i suoi canti religiosi popolari che non con la sua predicazione.

Ma non è stato certamente Lutero ad inventare il canto religioso come strumento di evangelizzazione. Già fin dai primi secoli le comunità cristiane consideravano il canto sacro come espressione fondamentale della pietà e come mezzo di apprendimento delle verità cristiane. S. Giovanni Crisostomo ha sentito il bisogno di insistere spesso, nelle sue omelie, sulla necessità che tutti i fedeli si associassero al canto sacro come alla forma migliore di partecipazione all'azione liturgica e come arricchimento spirituale dei grandi misteri cristiani. Disse in una sua omelia: « Quando canti il salmo 41 e dici, " come una cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, mio Dio ", tu stringi un patto d'alleanza con Dio... Non cantiamo quindi mai meccanicamente, ma consideriamo il canto come un bastone che ci accompagna nel viaggio della vita. Ogni versetto basta a trasmetterci insegnamenti religiosi importantissimi...

Se tu sei povero e non puoi comprare li-

SOMMARIO

1. Presentazione del fascicolo
2. Come usare del canto alla scuola di Catechismo?
3. Alcuni canti catechistici
   - Al catechismo ci vai tu? - Se in cielo vuoi andare - È venuto il Signor - Canta al Signor - La legge di Dio - Inneggiate fanciulli - Buon giorno alle creature - Mi dice la Chiesa - Alla fine della lezione.

bri, se non hai il tempo di leggere, cerca di imprimere nella tua mente questi brevi ritornelli che tu hai cantato qui non una, due o tre volte, ma ripetutamente, e ne avrai grande giovamento...

Vi esorto quindi a non uscire di Chiesa a mani vuote ma di prendere i ritornelli dei salmi come perle preziose e di portarli con voi per meditarli, per ricantarli ai vostri amici ed alle vostre spose. Quando siete annoiati, in preda all'invidia e alla collera, o comunque col cuore agitato, riprendete questi motivi e vi sentirete migliori » (P. G. 163-167).

In Occidente S. Ambrogio non darà minore importanza al canto sacro popolare come mezzo di partecipazione attiva all'azione sacra e come strumento della catechesi. Gli inni e le sequenze fiorite nel medioevo (e ancor prima nell'Oriente) e nel primo Rinascimento non facevano che continuare una tradizione antichissima nella Chiesa.

Lutero non fece che ispirarsi a questa tradizione (ormai un po' scaduta in Occidente, e degenerata in canti troppo evoluti e complessi) riportandola al suo carattere primitivo di espressione spontanea dell'assemblea, con canti semplici, orecchiabili, ricchi di dottrina. L'effetto fu davvero sorprendente ed ancor oggi i protestanti usano del canto religioso come di uno strumento di prim'ordine per la catechesi popolare, subito dopo il « sermone » e la lettura della Bibbia.

Le comunità cattoliche chiamate a vivere a fianco delle chiese protestanti non mancarono di esserne beneficamente influenzate.

Oggi fra i cattolici è in atto un movimento di ripresa. Non solo in campo strettamente liturgico, ma anche in campo catechistico la rivalutazione del canto religioso è notevole. Basterebbe ricordare l'importante affermazione che fece a questo proposito l'Enciclica di Pio XII « *Musicae Sacrae disciplina* » nella quale si sottolinea con forza l'importanza dei canti religiosi popolari per la formazione dei fedeli. Queste melodie — dice il documento — sono imparate e ritenute con facilità e contribuiscono ad imprimere nell'anima i sentimenti che le parole esprimono. I fanciulli che imparano questi canti, imparano con essi le verità della fede in modo facile e gradevole. Il canto sacro popolare diviene così un mezzo eccellente di catechesi, non solo per i fanciulli, ma per ogni categoria di persone.

In questo fascicolo

Presenteremo alcuni canti sfruttabili alla scuola di catechismo. Si tratta, nella maggioranza dei casi, di adattamenti dal francese e dallo spagnolo eseguiti da

P. Gamba S. J.; alcuni sono invece creazioni originali e possono considerarsi buon materiale per future raccolte di canti catechistici.

Volutamente limitiamo la nostra esemplificazione ai canti strettamente catechistici, cioè a quelli che mirano all'insegnamento di una verità religiosa (*Pater, Ave, Credo, Comandamenti,* formula catechistica).

Ma non vanno dimenticati tutti gli altri canti atti a creare un'atmosfera religiosa durante l'ora di catechismo, oppure quelli che dovranno essere eseguiti nelle funzioni liturgiche. Su questi torneremo in altra occasione.

Per questa volta ci limitiamo a questo primo saggio di canti più strettamente « didattici » nella certezza che torneranno utili ai Catechisti impegnati nelle Colonie o comunque nel catechismo estivo.

Minori preoccupazioni scolastiche, maggior tempo a disposizione, ambiente più riposante... possono offrire buone occasioni per questa forma di catechesi molto importante per la formazione religiosa dei nostri fanciulli. Il Catechismo diventerà per loro un vero e proprio incontro gioioso, che li farà entrare con più slancio nell'impegno cristiano della vita.

DON LUCIANO BORELLO

Musica e poesia sono le due ali con le quali l'anima vola verso Dio, mossa dalla speranza dal pentimento e dall'amore.

L'armonia del Cielo e della Terra forma il concerto dell'universo, al quale partecipano le schiere celesti, i beati del paradiso, le creature terrene e gli elementi della natura.

Voci virili, femminili e voci di fanciulli che cantano i salmi ed i ritornelli, sembrano un mormorio delle onde del mare...

Questi canti così belli non terminano nella chiesa, ma prolungano la loro eco durante tutta la giornata, come una festa di santi pensieri.

S. AMBROGIO

Come usare del Canto alla scuola di Catechismo?

Come già si disse nella introduzione al fascicolo, il canto religioso popolare può essere adoperato alla scuola di catechismo non soltanto come canto strettamente didattico, ma anche in funzione più largamente formativa e liturgica.

Per comprendere meglio il valore della nostra affermazione, e nello stesso tempo per aiutare ad una migliore utilizzazione dei canti che presentiamo, stimiamo utile riportare qui le belle osservazioni che H. Hollander fa nel suo libro di Catechetica (ed. italiana, L. D. C., Torino) a proposito del Canto nella scuola di catechismo.

1. Valore del canto religioso

In tutti i tempi e presso tutti i popoli il canto e la musica sono stati connessi strettissimamente coll'esperienza religiosa dell'uomo. Per il suo potere misterioso di suscitare l'esperienza religiosa, essa facilita in modo speciale il dialogo fra Dio e noi.

Già nel Vecchio Testamento vediamo come il canto, in particolare il canto comunitario (pensiamo ai Salmi), occupi un posto fondamentale nella vita religiosa. Cristo stesso ha cantato nella sinagoga di Nazaret, all'entrata nella città santa, e dopo l'ultima cena ha intonato lo Hallel. I « *pueri Hebraeorum* » erano tanto presi dall'entusiasmo per il Signore, che nemmeno i severi Farisei erano capaci di mettere un termine al canto dei fanciulli. Conosciamo la parola di Cristo: « *Per voi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato. Abbiamo cantato lamenti e non avete pianto* » (*Lc.* 7, 32).

Memori della parola di S. Paolo: « *Cantate a Dio di tutto cuore la vostra*

riconoscenza con salmi, inni e cantici spirituali » (*Col.* 3, 16), i primi cristiani si radunavano di buon mattino per cantare inni in onore del Signore risorto.

Fin dai primi tempi della Chiesa, il canto comunitario costituisce un elemento importante nel culto religioso. Se la nostra catechesi vuole veramente introdurre il fanciullo alla celebrazione liturgica, essa dovrà rendere gli allievi familiari anche col canto liturgico. Inoltre, se la nostra catechesi ammetterà anche il canto, essa avrà un carattere molto meno intellettualistico.

Perciò sia il canto liturgico che quello delle lodi sacre devono occupare un posto importante nelle nostre lezioni di religione. Essi infatti costituiscono una forma di evangelizzazione e una forma di preghiera.

2. Il canto come forma di evangelizzazione

Il canto religioso è un mezzo estremamente adatto per far penetrare nell'uomo le grandi verità cristiane.

« *La musica possiede in se stessa un eccellente valore di evangelizzazione* ».

La ragione non è solo perchè il canto usa un linguaggio poetico, che muove il popolo più che le definizioni esatte e gli argomenti evidenti, ma anche per la ripetizione che si trova nel canto. La stessa predica o lezione, per quanto sia bella, non si deve ripetere. Il canto si può cantare sempre di nuovo, ed ogni volta esercita sempre la sua influenza. Per questo le verità racchiuse nel canto diventano poco per volta possesso personale. Un canto ben fatto non annoia, ed è sempre capace di ridestare la nostra esperienza religiosa. Ogni volta siamo messi di fronte alle grandi verità cristiane della maestà di Dio, dell'opera redentrice di Cristo nella sua morte e risurrezione, dell'eccellenza della S. Messa e della presenza adorabile di Cristo, della grandezza della SS. Vergine e dei Santi.

E quanta ricchezza di verità di fede posseggono i salmi! Come esaltano la maestà di Dio e la sua onnipotenza, la sua giustizia punitrice, la sua bontà condiscendente e la sua misericordia! La figura del Messia, del Salvatore venturo e del Servo di Jahvé si illumina nelle visioni profetiche. Il canto dei salmi è un mezzo molto adatto per l'evangelizzazione.

3. Il canto come preghiera

« *Alla preghiera si riconnette il canto di lodi spirituali. Esso è una forma più libera di preghiera, più libera in quanto per lo più essa non postula l'immediato confronto dell'uomo con Dio, ma di solito presenta una meditazione lirica*

o musicale sulle cose divine, e questo in forma artisticamente elevata, cosicchè esso è meno dipendente dall'interiore preparazione di chi vi prende parte, che non la preghiera ordinaria ». Per tutti noi, ma specialmente per il fanciullo, il canto è una forma molto adatta di preghiera. La preghiera cantata, sotto certi aspetti, ha perfino dei vantaggi sulla preghiera parlata.

Il canto è:

— *Una preghiera intensa.* Conosciamo tutti il proverbio: « *Qui bene cantat bis orat* ». Ma forse è meglio sostituire l'accenno quantitativo con uno qualitativo: « *Chanter c'est prier affectivement* ».

Tutto quanto di bello e buono possiamo dire sulla preghiera si applica anche al canto ma spesso in un grado più elevato. Quando il canto religioso è veramente vivo e sentito, esso pervade tutta la persona e suscita un'esperienza religiosa che è ancora più profonda e più intensa di quella della preghiera parlata. Col canto esprimiamo la gioia intensa, il desiderio ardente, la tristezza profonda, l'amore appassionato. Questo vale anche per i nostri sentimenti verso Dio.

— *Una preghiera ordinata e regolata.* L'emozione intima e lo sfogo dei nostri sentimenti personali vengono imbrigliati e tenuti entro i limiti del ritmo, della melodia e del testo del canto.

— *Una preghiera attiva.* Il canto eseguito da tutti in comunità è una delle forme più alte dell'attività personale del fanciullo nell'insegnamento religioso. I fanciulli cantano volentieri, perchè sono lieti per natura. Quando la loro attenzione e devozione fanciullesca vengono meno (pensiamo alle messe dei fanciulli) il canto le può riattivare di nuovo.

— *Una preghiera comunitaria.* Il canto eseguito insieme crea la comunità. « Dal tempo dei Padri le forme più conosciute sono gli inni (e quindi le "lodi"), le acclamazioni e le litanie. Come si è voluto attribuire talvolta alla predica una specie di sacramentalità, così la si è vista anche nel canto. Segno di unità, e creatore di unità. Comunque sia, il canto comunitario accompagnava per lungo tempo la comunione; proprio quel momento mistico del Sacramento dell'unità per eccellenza ».

Il canto della Chiesa, come tutte le altre parti della musica sacra, è una partecipazione comunitaria al culto, è espressione della comunità dei fedeli. Cantare

assieme intorno all'altare crea l'esperienza di una comunità che è una nella fede, nella carità, nell'opera e nel pensiero. Nelle nostre scuole dovremmo preparare gli allievi alla partecipazione attiva alla celebrazione liturgica, tra l'altro, insegnando ai fanciulli il canto in comune. Mentre il canto è espressione religiosa di ciascun individuo separatamente, esso è allo stesso tempo creatore della comunità. « Il canto esprime l'intimo di ciascuno e realizza la comunità di tutti ».

Questo è anche il motivo per cui la catechesi francese di Coudreau-Derkenne attribuisce tanto valore al canto durante la celebrazione catechistica.

4. Avvisi per la pratica

Il canto esiste per essere cantato, non per essere ascoltato. Come per tutte le forme di espressione religiosa, così anche qui bisogna ripetere l'ammonimento: niente « spettacolo ». Non facciamo cantare i fanciulli per partecipare ad un concorso. Noi cantiamo nella scuola di religione perchè ci piace, perchè vogliamo che Dio ci senta, per sostenerci l'un l'altro nella fede comune.

« Quando facciamo veramente della musica (e questo è cantare) noi ci rivolgiamo in primo luogo non agli uditori, e cioè all'esterno, ma verso l'interno. In primo luogo cerchiamo la propria emozione. Dobbiamo cantare spinti da un desiderio interno, a motivo della gioia e della liberazione prodotta dal canto. Un estraneo, che si trovi per caso nell'aula, deve partecipare al canto. Così ne diventa partecipe e viene accolto nel gruppo. Se ascoltasse solamente, allora rimarrebbe un vero estraneo ».

Dobbiamo coltivare nella scuola di religione sia il canto liturgico che quello di lodi sacre.

a) Riguardo al canto liturgico:

— In primo luogo insegniamo ai fanciulli a rispondere « *Amen* » durante la S. Messa.

Insegniamo loro a cantarlo come un segno di approvazione e partecipazione. Poi cominciamo col « *Dominus vobiscum* — *Et cum spiritu tuo* » (col gesto). « *Sursum corda* » (in piedi). « *Gratias agamus* » (con un inchino), ecc.

— Seguono poi i canti semplici della Messa, come per es. il *Kyrie* delle Messe XVI e XVIII, come anche il *Gloria* della Messa XV. (Al *Gloria* facciamo inchinare i fanciulli ai versetti che lo richiedono; facciamo anche, alla fine, il segno della croce).

Questi canti non devono essere imparati immediatamente l'uno dopo l'altro, cosicchè la Messa cantata acquisti il carattere di una esecuzione. Adoperiamo questi canti poco per volta nella Messa letta, in modo che il fanciullo abbia tempo sufficiente per ritrovarsi a poco a poco a suo agio.

— Facendo un passo avanti proviamo poi alcuni canti liturgici: il *Tantum Ergo,* le Antifone Mariane secondo i tempi dell'anno, alcune melodie della Settimana Santa (*Pueri Hebraeorum*), *Ecce Lignum, l'Alleluia* della Notte Pasquale, il ritornello del *Rorate,* ed altri.

In quali classi si possono insegnare l'un canto o l'altro, dipende specialmente dalle circostanze. Qui le opinioni possono essere alquanto divise. Purchè, in fondo, il canto rimanga per il fanciullo qualche cosa di piacevole, qualche cosa che dà un senso di liberazione!

— I fanciulli dovrebbero essere in grado di cantare qualche salmo. In questo modo essi li scoprono meglio di quando noi ne parliamo solamente.

A questo scopo può essere utile: *Canto dei Salmi.* Traduzione italiana a cura del Centro Catechistico Salesiano. Musica di Gelineau, S. J. Edizione L.D.C.

Alcune antifone si possono forse usare anche all'inizio della lezione.

Le melodie salmodiche di Gelineau sono particolarmente belle.

Nell'edizione italiana la melodia delle antifone è stata interamente rielaborata perchè fosse più adatta al nostro pubblico.

Alcuni di questi salmi (o parte di essi, o alcune antifone) possono essere eseguiti durante la Messa.

Altre volte si preferiscono canti ancora più semplici, adatti ai fanciulli, come quelli contenuti in:

Fanciulli a Messa, Guida per la partecipazione attiva dei fanciulli secondo le direttive della S. Congregazione dei Riti, Seminario Vescovile, Fossano (Cuneo).

b) **Riguardo al canto catechistico « didattico »:**

— Dobbiamo guardarci dalla sentimentalità nella scelta dei canti; non è giusto che facciamo cantare ai fanciulli testi inesatti ed errati.

— Un canto deve essere imparato bene. Cominciamo col cantarlo completatamente. Insegnarlo riga per riga non ha senso. Quando lo cantiamo per la seconda volta alcuni fanciulli cominciano già a seguire cantando sommessamente,

e la terza volta ci sono già alcuni che lo sanno. Non si deve però cominciare questo esercizio prima di aver spiegato ai fanciulli il senso, lo scopo e la composizione del canto.

Il testo dev'essere appreso di pari passo con la melodia.

— Il canto richiede un'atmosfera raccolta. Quando non c'è, è meglio non cantare. Manca la spontaneità. D'altra parte dobbiamo anche capire che proprio per mezzo del canto possiamo creare una certa atmosfera.

— Alcuni canti si devono eseguire in tempi determinati. Un canto dell'Avvento dev'essere quindi eseguito nel tempo di Avvento, e non si dovrebbe già impararlo in anticipo.

— Possiamo cominciare o finire una lezione con un canto. Il canto può pure prendere il posto della preghiera. Perfino una preghiera improvvisata si può continuare con un canto. Dopo il canto, un momento di pausa. Anche il silenzio può diventare una profonda esperienza religiosa. E perchè non potremmo eseguire qualche volta un canto religioso durante il giorno, in mezzo alle materie profane?

— Il testo del canto può anche benissimo costituire il punto di partenza, anzi tutto l'argomento di una lezione di religione.

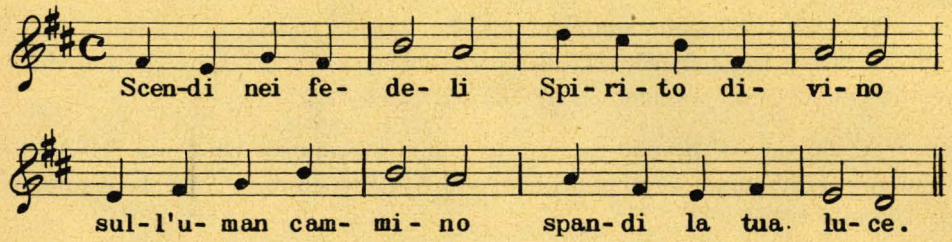
— Un canto può anche essere drammatizzato, con la partecipazione di tutta la classe.

Quasi tutti i canti si prestano ad essere accompagnati da semplici e ritmici movimenti del corpo e da gesti. Se non c'è modo di farlo nell'aula, possiamo provare nel salone d'ingresso o in altro locale, oppure solo alcuni fanciulli fanno i gesti davanti alla classe.

SCENDI NEI FEDELI

Allo Spirito Santo

Parole di Paolo Gamba



2. Fonte di conforto
nei nostri dolori,
Ospite dei cuori,
Dono dell'Eterno.

3. Scendi, ardente fuoco,
brucia ciò che è impuro
piega ciò che è duro,
vivo amore accendi.

4. Spezza le catene
dell'uom peccatore,
porta al Signore
chi non L'ama ancora.

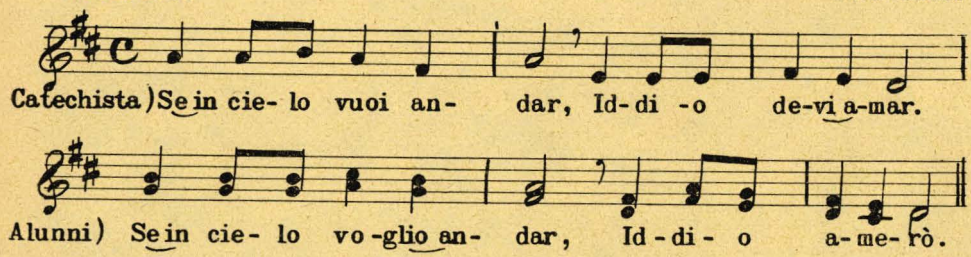
5. L'acqua tua pura
lava i peccati,
sana gli ammalati,
vita dà ai morenti.

6. Ad ogni fedele
che in Te solo spera
dona pace vera
e l'eterna vita.

SE IN CIELO VUOI ANDAR

MODERATO

Paolo Gamba



2. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — Il prossimo amerai.
Al.: In cielo voglio andar: — il prossimo ameró.

3. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — un Dio solo, avrai.
Al.: In cielo voglio andar: — un Dio solo avrò.

4. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — non mai bestemmierai.
   Al.: In cielo voglio andar: — non mai bestemmierò.
5. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — falso non giurerai (*opp.:* invan non giurerai)
   Al.: In cielo voglio andar: — falso non giurerò (*opp.:* invan non giurerò).
6. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — le feste osserverai.
   Al.: In cielo voglio andar: — le feste osserverò.
7. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — a Messa sempre andrai
   Al.: In cielo voglio andar: — a Messa sempre andrò.
8. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — sempre ubbidirai.
   Al.: In cielo voglio andar: — sempre ubbidirò.
9. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — male a nessuno farai.
   Al.: In cielo voglio andar: — male a nessun farò.
10. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — puro sempre sarai.
    Al.: In cielo voglio andar: — puro sempre sarò.
11. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — tu mai non ruberai.
    Al.: In cielo voglio andar: — io mai non ruberò.
12. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — menzogne non dirai.
    Al.: In cielo voglio andar: — menzogne non dirò.

Oppure, la 12a:

Cat.: Se in cielo vuoi andar — la verità dirai.
Al.: In cielo voglio andar: — la verità dirò.

13. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — peccati non farai.
    Al.: In cielo voglio andar: — peccati non farò.
14. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — perdono chiederai.
    Al.: In cielo voglio andar: — perdono chiederò.
15. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — il bene compirai.
    Al.: In cielo voglio andar: — il bene compirò.
16. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — molto tu pregherai.
    Al.: In cielo voglio andar: — molto io pregherò.
17. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — la Vergine amerai.
    Al.: In cielo voglio andar: — la Vergine amerò.
18. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — la Chiesa ascolterai.
    Al.: In cielo voglio andar: — la Chiesa ascolterò.
19. *Cat.:* Se in cielo vuoi andar — Gesù riceverai.
    Al.: In cielo voglio andar: — Gesù riceverò.

AVVERTENZE:

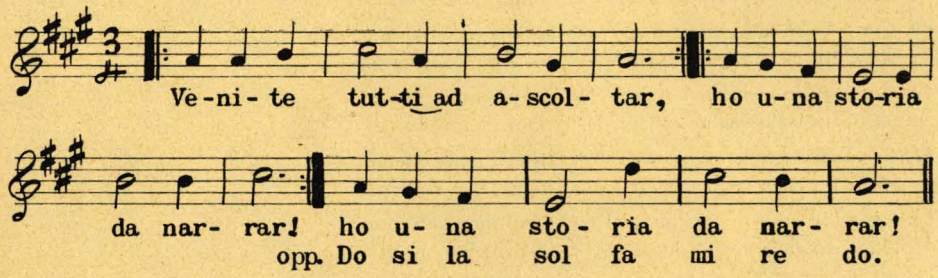
1. È essenziale il dialogo tra Catechista e Alunni, se no c'è troppa monotonia.
2. Non è necessario cantare tutte le strofe ogni volta. Si possono scegliere quelle adatte alla lezione di Catechismo di quel giorno, ecc.

AL CATECHISMO CI VAI TU?

Canzone mimata e sceneggiata, di Paolo Gamba S. J., da una melodia popolare francese.

Il Catechista (*Cat.*), opp. un attore che lo rappresenta (se si fa come scenetta), si rivolge ai ragazzi cantando il 1° verso e mimando; i ragazzi rispondono ripetendo in canto il 1° verso e mimando; il Cat. prosegue col 3° verso, che i ragazzi ripetono (4° verso) e al quale aggiungono il 5°.

NB.: Se paresse un po' lungo, si possono sopprimere le ripetizioni da parte dei ragazzi al 2° e al 4° verso.



1. *Cat.:* Venite tutti ad ascoltar (*fa segni di richiamo*).
   Rag.: Venite tutti ad ascoltar (*idem, verso i compagni, a vicenda*).

   Cat.: Ho una storia da narrar (*mimica*).
   Rag.: Ha una storia da narrar (*mimica, e accorrono*).
   ha una storia da narrar!

   Cat. (*parlato*): Bravi ragazzi! E per la nostra bella faccia: Hip hip!
   Rag.: Urrah!
   Cat.: Accomodatevi qui intorno.

2. *Cat.:* Attento Tonio e non parlar (*gesti*).
   Rag.: Attento Tonio e non parlar (*gesti a Tonio*).

   Cat.: Io vi farò strabiliar! (*mimica: occhi spalancati, mani alzate...*).
   Rag.: Lei ci farà strabiliar, (*imitano il Cat.*).
   Lei ci farà strabiliar! (*un lungo « Ah » di meraviglia, una fregatina di mani*).

3. *Cat.:* Un bel giorno andavo a spasso (*mimica*)
   Rag.: Un bel giorno andava a spasso (*mimica, da fermi ai posti, se non è possibile muoversi*).

   Cat.: trovai per strada un tal . . . ragasso (*mimica, parlato: « Ho detto ragasso per . . . far rima con « spasso »*).
   Rag.: trovò per strada un tal ragasso (*idem*)
   trovò per strada un tal ragasso.

   (*Rag.: parlato o gridato: « Io, io! «. - Cat.: parlato, calmo: «* Per fortuna nessuno di voi. Gli domandai . . .).

4. *Cat.:* A Catechismo ci vai tu? (*mimica di interrogazione*)
Rag.: A Catechismo ci vai tu? (*idem*).

Cat: (*parlato, grave*): « Aveva una faccia scura scura... pareva venisse dall'Inferno... Rispose... »

Cat.: Io preferisco Belzebù (*mimica: corna del diavolo*)
Rag.: Lui preferiva Belzebù
Lui preferiva Belzebù (*Cat. e Rag.: fischi*).

5. *Cat.:* Andando avanti ancora un passo (*mimica*)
Rag.: Andando avanti ancora un passo (*mimica; se non possono muoversi dal posto, mimare con le mani*).

Cat.: trovai un altro bel ragasso (« *Anche qui per far rima con spasso* »).
Rag.: trovai un altro bel ragasso (« *Io, io...* »)
trovai un altro bel ragasso.

Cat.: (*parlato*) Sì, bravi! stavolta siete voi, e tutti voi. Gli domandai:

6. *Cat.:* A Catechismo tu ci vai? (*mimica dell'interrogazione, a uno*).
Rag.: A Catechismo tu ci vai? (*idem, ai compagni circostanti*).

Cat. (*parlato*): « Aveva una faccia serena come il cielo, splendente come il sole; radiosa come quella di un figlio di Dio. Mi rispose:...

Cat.: Io sono un « Vitt » (1): non manco mai (*mano al petto, o sul distintivo*).
Rag.: Io sono un « Vitt » non manco mai, (*idem*).
Io sono un « Vitt » non manco mai.

7. *Cat.:* Nella padella a frigger giù (*mimica*).
Rag.: Nella padella a frigger giù (*mimica*).

Cat.: Vuoi tu andar con Belzebù?
Rag.: Vuoi tu andar con Belzebù?
Vuoi tu andar con Belzebù?

Cat.: (*parlato*): Quel bravo ragazzo, e tutti voi con lui, rispose:

8. *Cat.:* Io preferisco andar lassù (*mimica*).
Rag.: Io preferisco andar lassù (*mimica*).

Cat.: a fare festa al buon Gesù.
Rag.: a fare festa al buon Gesù (*si danno la mano e danzano in cerchio, opp. battono le mani*).
a fare festa al buon Gesù.

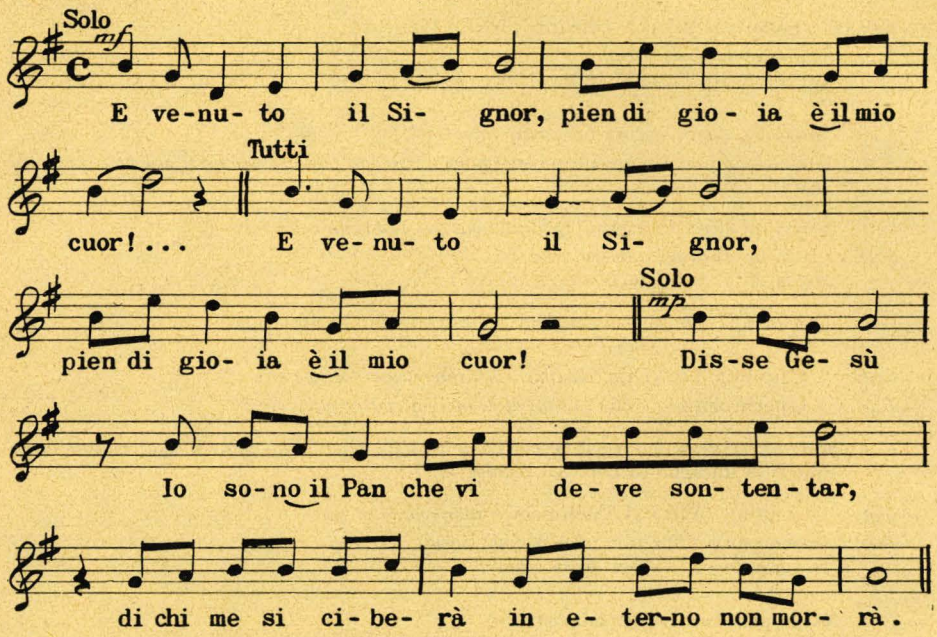
Cat. (*grida*): Abbasso Belzebù, Viva Gesù!
Rag.: (*ripetono*).

---

(1) *opp.* « Rig » (Ragazzo in gamba); *opp.:* « Cristiano son, non manco mai »: *opp.:* « In gamba son, non manco mai ».

È VENUTO IL SIGNOR

Traduzione dal francese di P. Paolo Gamba (1961)



2. Disse Gesù: Io son la Vite dai frutti celestial (*opp.:* dai frutti immortal),
chi unito a Me starà
molto frutto porterà.

3. Disse Gesù: Io son la Vita che mai dovrà finir:
chi in Me dimorerà
al mio Corpo apparterrà.

4. Disse Gesù: Io son la Via che porta al Padre in ciel:
chi i miei passi seguirà
la venuta mia vedrà (*opp.* la mia gloria un dì vedrà).

5. Disse Gesù: Io son la Luce nella densa oscurità:
chi nel cuor Mi accoglierà
il mio Spirito in sè ha (*opp.:* salvo in cielo giungerà).

6. Disse Gesù: Io son l'Amore che tutti può riunir:
colui che mi troverà
ai fratelli Mi darà.

7. Disse Gesù: Io son la Pace che il mondo ancor non ha:
chi il mio Nome annunzierà
testimone mio sarà.

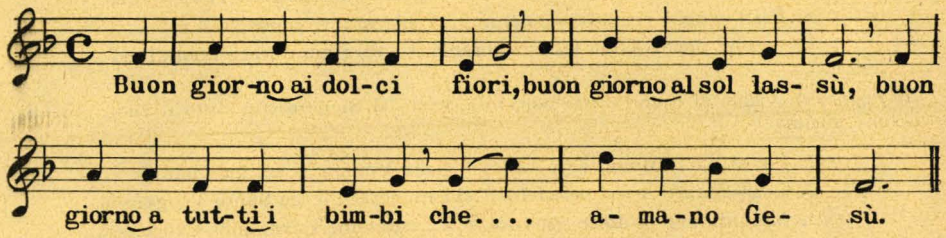
8. Disse Gesù: Io son l'Agnello ucciso per salvar:
chi il Sangue mio berrà
l'opra mia continuerà (*opp.* la salvezza mia vedrà).

AVVERTENZE:

1. Non si conosce l'Autore: ma pare che sia il P. Deiss.
2. Invece di « È venuto il Signor » si potrebbe dire « Quando viene il Signor », ecc. Questo canto può servire anche in funzioni per Defunti, mutando il Ritornello così: « Ho veduto il Signor, pien di gioia è il mio cuor ».
3. Il testo francese è denso di concetti: una versione italiana richiede sempre un maggior numero di sillabe.
4. Le note originali di « Disse Gesù » sono così ma si è dovuto per forza sdoppiare la prima nota, proprio per la difficoltà del numero delle sillabe.

BUON GIORNO ALLE CREATURE

Da *Dones de Dios*, p. 79

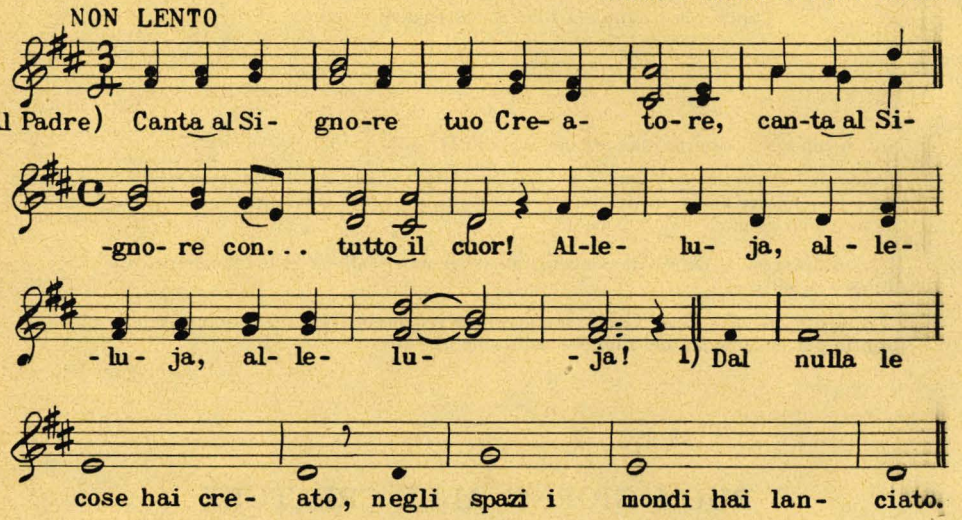


2. Buon giorno ai bei ruscelli, buon giorno al vasto mar;
buon giorno a tutti i bimbi che imparano a pregar.
3. Buon giorno agli alti monti, buon giorno al ciel seren;
buon giorno a tutti i bimbi che fanno sempre il ben.

CANTA AL SIGNORE

Canto alla SS. Trinità

Parole e musica di Paolo Gamba



2. Nessuno di **Te** più Potente * come **Te** nessuno clemente.
3. D'ogni cosa Creatore e Padrone * hai impresso dovunque il Tuo Nome.
4. Ma nell'uomo il Tuo Volto hai stampato * e l'hai fatto re del creato.
5. Per l'uccello che attende nel nido * alla madre consegni il cibo.
6. « Padre nostro », noi figli preghiamo * « dà a noi il pane quotidiano ».

(*Al Figliuolo*): Canta al Signore tuo Salvatore, canta al Signore con tutto il cuor. Alleluja, alleluja, alleluja.

1. Per salvare l'uomo da peccato * dalla Vergine ti sei incarnato.
2. Ci insegnasti la via del cielo * ci annunciasti il tuo Santo Vangelo.
3. Noi udimmo la dolce tua voce * Ti vedemmo spirar sulla Croce.
4. Tu vivi ancor sull'altare * e nei cuor che Ti sanno amare.
5. Nella Chiesa Tu operi ancora * per Te insegna, santifica, implora.
6. Tornerai alla fine dal cielo * ogni giorno di vederti io anelo.

(*Allo Spirito Santo*): Canta al Signore Spir(i)to d'Amore (*opp.* Consolatore, Vincol d'Amore), canta al Signore con tutto il cuor. Alleluja, alleluja, alleluja.

1. Del Padre e del Figlio sei l'Amore * Santo Spirito Santificatore (*opp.* vivificatore.
2. Da Gesù Tu fosti annunziato * e agli Apostoli dal Padre mandato.
3. Tuo tempio è il cuor dei fedeli * là Tu gridi « O Padre dei cieli ».

4. I **de**boli e i **pi**ccoli for**ti**fichi * le **me**nti in**ce**rte il**lu**mini.
5. L'**O**spite di**vi**no contri**sti**amo * se a **Lui** il pec**ca**to prefe**ri**amo.
6. I **san**ti **do**ni dis**se**rra * per rinno**var** la **fa**ccia della **ter**ra (*opp.* nuovi **cie**li sa**ran**no e nuova **ter**ra).

(*Dossologia finale a tutta la Trinità*)

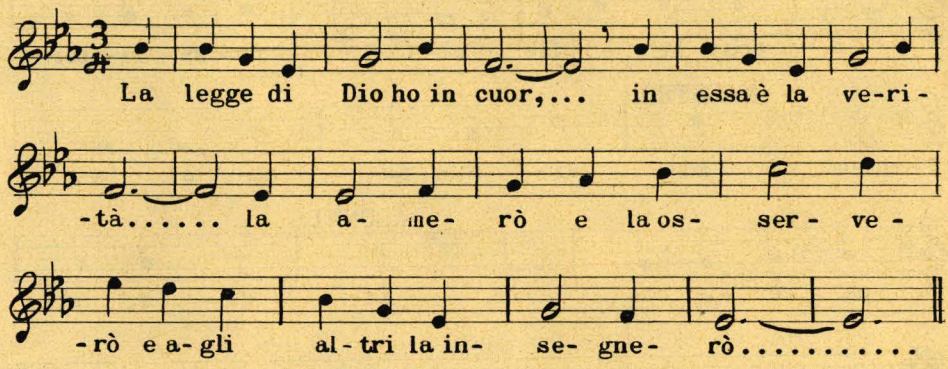
Gloria al Padre e al Figliuolo e allo Spirito per l'eternità.
Alleluja, alleluja, alleluja.

AVVERTENZE:

1. Il modo di cantare le strofe è il recitativo ritmico usato dal Gelineau per i suoi Psaumes. ○ = 1 tempo; · = sillabe in levare.
2. Le strofe (o versetti) si possono cantare anche a due o tre per volta; si possono cantare tutte o solo qualcuna, secondo le esigenze della lezione di Catechismo. Se, ad es., si è parlato di Dio Creatore, si canteranno solo i versetti della I[a] parte. Oppure si possono cantare solo i Ritornelli, o la Dossologia finale.

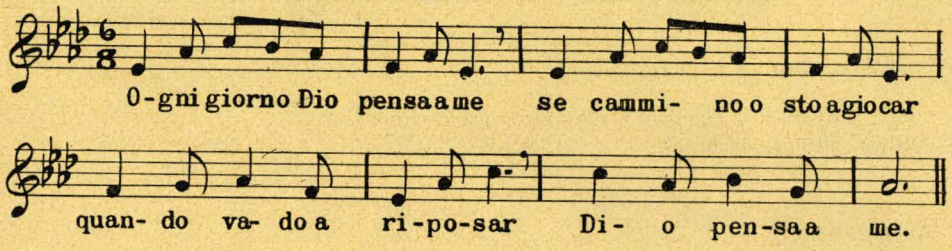
LA LEGGE DI DIO

Testo: M. ROYER; Musica: M. OYER (?). Dal libro: *Historias acerca de los amigos de Dios*, Herald Press, Scottdale, Pa., EE. UU. de N. A., U. S. A.



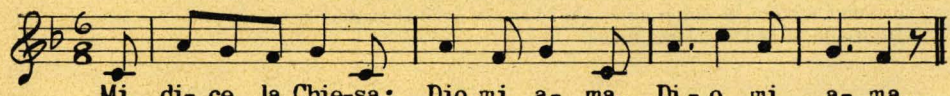
OGNI GIORNO DIO PENSA A ME

Da *Dones de Dios*



MI DICE LA CHIESA

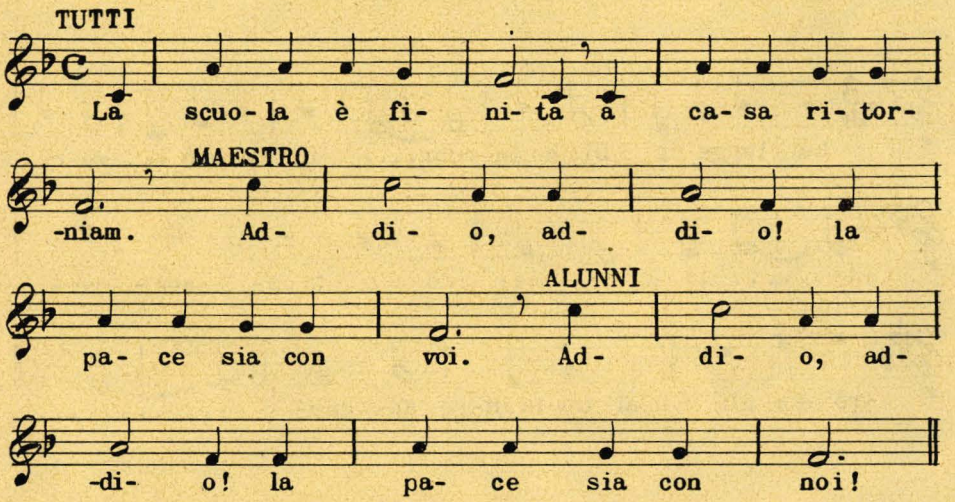
Da *Dones de Dios*, p. 81. Nota: si possono aggiungere strofe a piacere



Ecc.: Dio è buono, Dio mi vede, Dio sa tutto, Dio è eterno, Cristo è Dio...

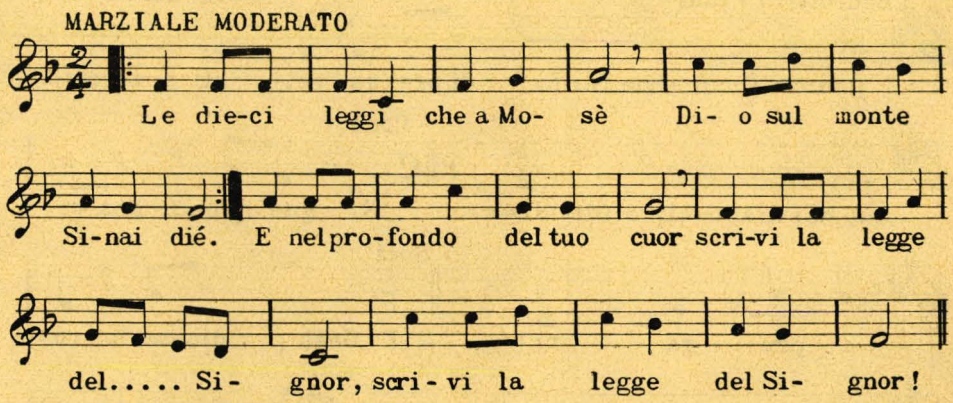
ALLA FINE DELLA LEZIONE

Saluto del Catechista e degli alunni



CANTO DEI COMANDAMENTI

Da un canto francese; c'è anche una edizione in uso in Belgio, leggermente variata. Le strofe 1, 2, 8 *sono state aggiunte dal traduttore*



2. Tutta la Legge chiusa sta
nella virtù di carità:
« Sopra ogni cosa Dio amar
e gli altri come te trattar ».

3. Un Dio solo adorerai
e a lui solo servirai.
Il Suo Nome loderai
e giuramenti non farai.

4. I dì festivi a Messa andrai
e dal lavor riposerai.
Se i genitori onorerai
felice vita e lunga avrai.

5. La vita umana rispetterai
e nessun scandalo darai.
Negli atti tuoi puro sarai
e i sensi tuoi custodirai.

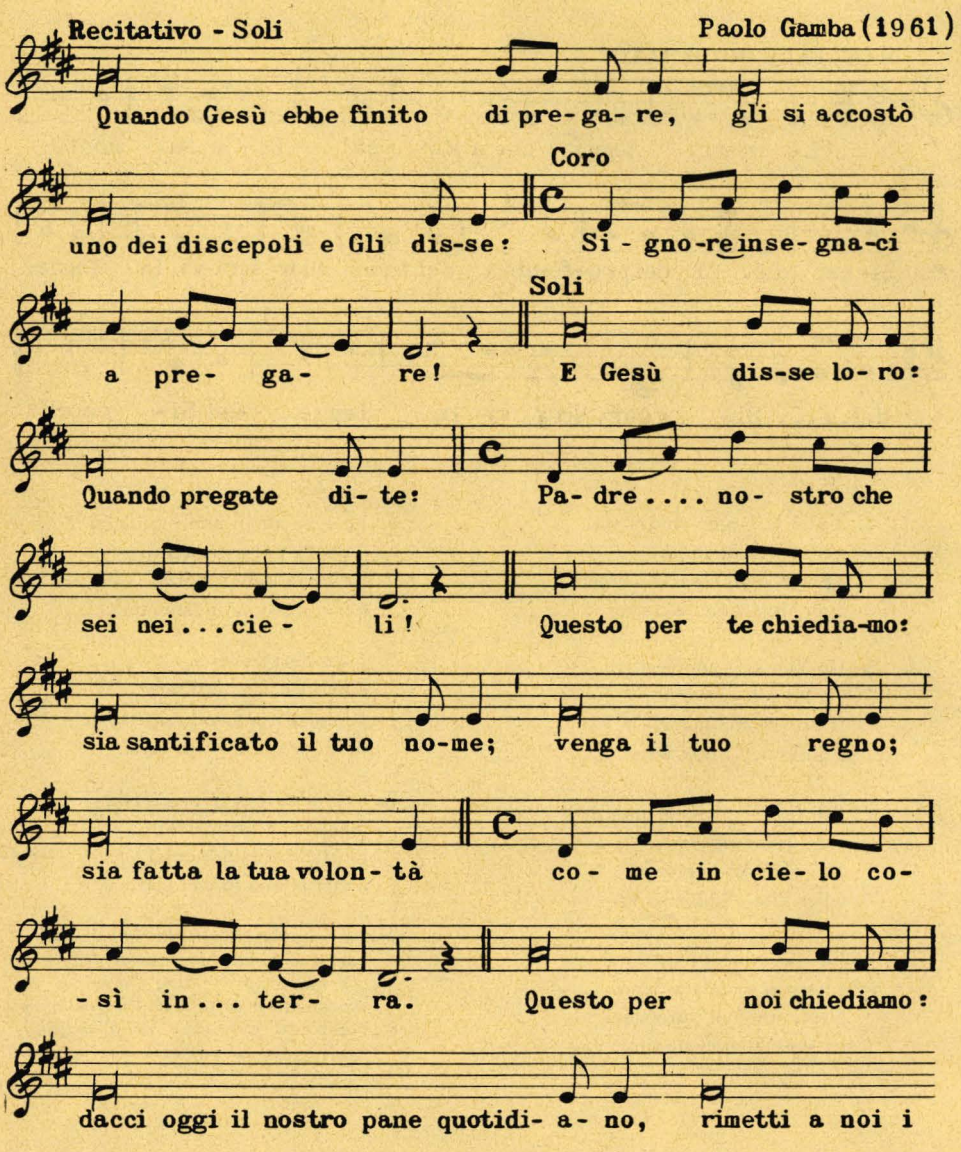
6. La roba altrui non prenderai
e quella presa renderai.
La verità sempre dirai
e mai nessuno ingannerai.

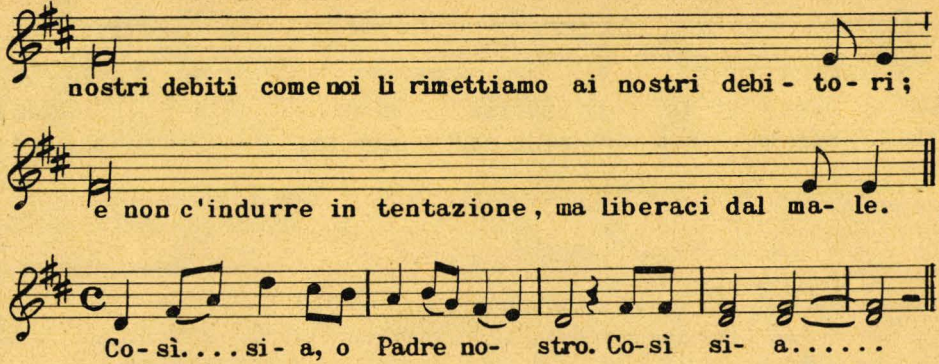
7. I desideri frenerai
e nei pensier puro sarai.
I beni altrui non bramerai:
dei tuoi contento tu sarai.

8. Se questa Legge osserverai
felice in terra tu sarai:
gioia al prossimo darai
e vita eterna in ciel godrai.

NB. *È un po' monotona la rima in « ai », ma si è voluto imitare il francese, che ha sempre « as » d'altronde la monotonia è rotta dal Ritornello; e poi c'è il vantaggio della maggior facilità per la memoria dei ragazzi.*

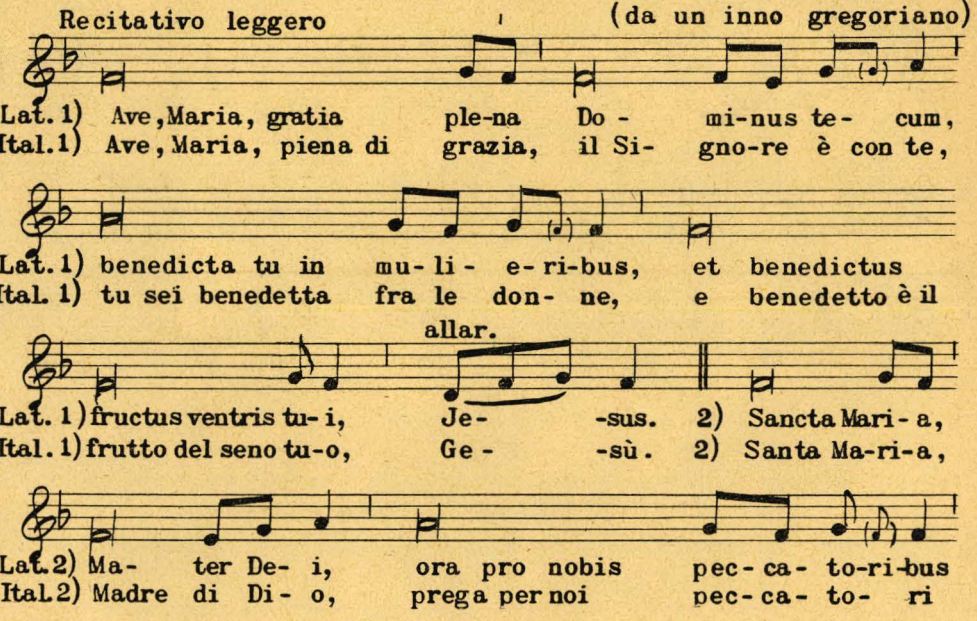
PADRE NOSTRO

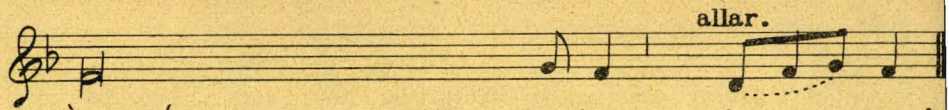




AVE MARIA

Paolo Gamba (1961)
(da un inno gregoriano)





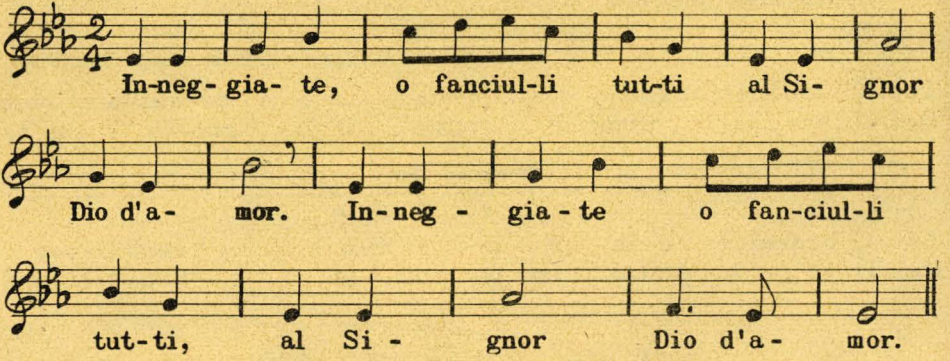
Lat. 2) nunc / et in hora mortis nostrae. A- -men!
Ital. 2) adesso / e nell'ora della nostra mor-te. Co- sì si - a!

USO

— non per il Rosario (troppo lungo).
— per una decade.
— per le preghiere del mattino o della sera in comune.
— per la lezione di Catechismo (prima e dopo, o commento a lezioni sulla Madonna).
— per celebrazioni catechistiche.

INNEGGIATE, O FANCIULLI

Dal libro *Dones de Dios*, p. 74, della Editrice precedente



2. Invocate, o fanciulli tutti il Signor Dio d'amor!
3. Ringraziate, o fanciulli tutti il Signor Dio d'amor!
4. Adorate, o fanciulli tutti il Signor Dio d'amor!
5. Obbedite, o fanciulli tutti al Signor Dio d'amor!

Ecc. (*secondo le esigenze della lezione catechistica del giorno*).

Libri e sussidi

Crediamo utile completare questo fascicolo con qualche indicazione di libri e raccolte di canti religiosi per fanciulli, sfruttabili alla scuola di Catechismo.

A) **Per il canto religioso in genere**

Antologia gioconda, a cura di TERESA LOVERA, ed. La Scuola, Brescia pp. 334, ft. 17 × 24,4, L. 1.200.

Raccolta di poesie, dialoghi, scenette, canti per feste religiose, scolastiche e familiari.

I canti religiosi più indicati al nostro scopo sono quelli compresi nelle voci: Preghiere, Natale, Pasqua, Mese di Maria.

I testi poetici e le musiche relative sono concepite in funzione schiettamente didattica, ben adatte alle capacità mentali e... musicali dei fanciulli delle scuole materne ed elementari.

T. PERIN, **Con poche note,** Ed. La Scuola, Brescia, pp. 146, ft. 17 × 24,5, L. 800.

Tra i numerosi canti raccolti in questa antologia meritano la nostra attenzione quelli religiosi (ben 32) in maggioranza intonati a solennità religiose.

E. ODDONE, **Canti per i bimbi,** Ed. La Scuola, Brescia, pp. 46, ft. 17 × 24, L. 300.

I canti religiosi sono pochi in percentuale, ma graziosi e di effetto.

F. MINGOZZI, **Cantiamo,** numero speciale di « Scuola Materna » (n. 3, Novembre 1960) Ed. La Scuola, Brescia.

Segnaliamo i canti: offerta della giornata al Signore, preghiera per i genitori, Lauda al Creatore, offerta alla Madonna, all'angelo custode, augurio pasquale, ecc...

SCHINELLI, **Canzoncine dei fanciulli,** vol. 1: **Canti religiosi,** Ed. Ricordi, Milano.

In appendice al libro *Il bambino davanti a Dio* di Lefebvre-Perin (ed. S. Paolo) è indicato il modo di sfruttare questo libro ai fini della educazione religiosa dei fanciulli.

B) **Per il Canto Catechistico**

Purtroppo non abbiamo in Italia raccolte specifiche per questo settore dell'educazione religiosa. Segnaleremo perciò anche alcune raccolte straniere più facilmente accessibili al pubblico italiano.

Inni e Canti Cristiani, Firenze 1949, Opera della Chiesa Cristiana dei Fratelli (Protestante).

Raccolta di 320 cantici per le funzioni sacre e l'istruzione popolare. Generalmente si tratta di motivi celebri cui vengono applicati testi esplicativi della dottrina cristiana. Molti canti ci sembrano superati come stile, ma è molto interessante lo sforzo di rendere accessibili al popolo le grandi verità cristiane con il canto.

AGUSTONI, ALBISETTI, PICCHI, **Il popolo alla Messa,** Ed. Regalità di N. S. G. C. - Milano.

Il volumetto è destinato ai fedeli per la partecipazione attiva alla S. Messa. Molti canti però sono sfruttabili per la scuola di Catechismo. Es. Il Credo (canti n. 17, 18) la Penitenza (6-7, 73, 76) Comunione (48, 49, 51, 54, 55, 56, 77, 59) ecc.

BERNASCONI, MAESTRI, PICCHI, **Tre cantici spirituali,** Ed. Schola, Como.

Il testo è tratto dai salmi (94, 135, 22). Possono essere indicati come canti di lode e di adorazione.

MONTI, PICCHI, **Inno Catechistico alla Vergine,** Ed. Schola, Como.

Dodici strofette che riassumono la dottrina cristiana sulla Vergine (Immacolata, Assunta, Corredentrice, ecc.) e sulle verità della fede (Unità e Trinità, Dogma Decalogo, ecc.)

L. PICCHI, **Preghiere e Canti per la Prima Comunione e per la S. Cresima,** Ed. Schola, Como.

I canti accompagnano i momenti principali della Messa e della Cresima. Catechisticamente molto indicati.

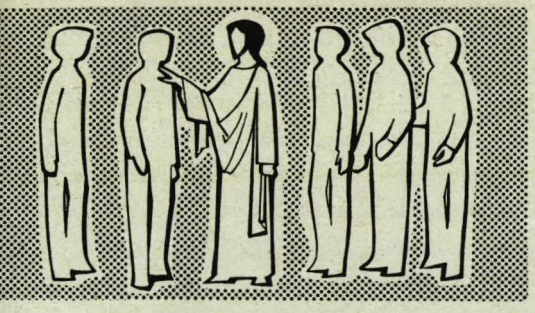
Cantemos al Señor, Instituto Pontificio S. Pio X, Hechos y Dichos y Propaganda Popular Catolica, Inprénta Juan Bravo, 3 - Madrid.

Simpatica raccolta di canti catechistici in aiuto alla scuola. Materiale abbondante e molto interessante.

MIGUEL MELENDRES, **El Catecismo por el gesto y el canto,** Ed. Amigos del Catecismo, Barcellona.

Padre nostro, Ave Maria, Credo, Salve Regina, Comandamenti, ecc...

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Generale.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 15, luglio-agosto 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHESI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

CATECHESI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

SERIE I LUGLIO-AGOSTO 1962 **N. 149**

L'amore umano nella luce di Cristo

(*Catechesi sul IX comandamento*)

Orientamenti per il catechista

Generalmente quando si spiegano il sesto e il nono comandamento si limita l'argomento alla purezza, intesa per di più nel senso molto ridotto di « continenza », cioè come astensione dal piacere sessuale. Una tale impostazione mi sembra incompleta e pedagogicamente errata.

Infatti, anche se in alcuni periodi dell'età evolutiva il problema della castità può avere l'aspetto di particolare urgenza, esso non è mai un problema isolato, ma risulta connesso con un complesso di altri problemi più profondi che investono l'orientamento di tutta la vita.

Se poi si parla ad adolescenti e giovani, presentare i due comandamenti unicamente in chiave di purezza può contribuire a coltivare sempre più l'equivoco (già tanto frequente) di ridurre l'amore al solo aspetto fisico, di confondere il problema del cuore con quello del senso.

È il caso penoso di quei giovani che vedono soltanto il corpo come oggetto del loro amore, come dice di sè S. Agostino nelle sue Confessioni: « Io non vedevo che corpi ». Oppure è il caso di quegli adolescenti e giovani per i quali, nel rapporto con l'altro

SOMMARIO

1. Orientamenti per il catechista
   - gli adolescenti e i giovani di fronte al problema
   - la nostra trattazione
2. Spunti di lezione
   - come nasce l'amore
   - sue caratteristiche
   - comportamento cristiano
3. Complementi
   - educazione del cuore
   - obiezioni e risposte

sesso, si è moralmente ineccepibili quando « non si commettono imprudenze » o « non ci si compromette », intendendo con questa frase escludere unicamente l'incontinenza.

Grave errore davvero, poichè se l'impurità fisiologica produce rovine immani nell'anima dei giovani, i danni dell'incontinenza del cuore non sono meno gravi, anche se spesso meno tangibili: « Anche nel campo sentimentale si verifica quello che Freud ha constatato nel campo fisiologico, cioè l'arresto e la fissazione della sessualità a uno stadio intermedio e di passaggio prodotta da gravi traumi sessuali. Le affezioni violente o troppo sentimentali del periodo adolescenziale sono traumi morali che possono bloccare per sempre l'amore a uno stadio di incertezza sessuale o conferirgli stabilmente i caratteri di irrealtà e di capricciosità propri dell'adolescenza » (G. Gnocchi).

È dunque necessario far prendere quota all'amore, impostando il problema uomo-donna in una visione completa dei valori cristiani. In questo modo, non solo si evita il pericolo di bloccare l'amore giovanile alla sfera dei sensi, ma al contrario si contribuisce ad elevare il problema dei sensi al piano spirituale dell'amore.

A questo risultato si giunge con un lungo processo educativo che comincia fin dalla prima fanciullezza e che non consiste soltanto nella preservazione da azioni impudiche, ma in un serio lavoro di formazione positiva alla nobiltà d'animo, alla generosità, al dominio di se stessi.

Più tardi, quando il cuore e i sensi creeranno il problema specifico dell'amore e della castità, occorre intensificare il lavoro educativo riconducendo tutto ad una esplicita visione cristiana della vita concepita come missione e servizio di Dio.

Intervento educativo sostanzialmente diverso a seconda dell'età e dell'ambiente. Ci permettiamo quindi di premettere una breve descrizione della luce particolare nella quale il problema « amore e purezza » è visto nelle diverse tappe della età evolutiva.

La fanciullezza (fino ai 10 anni)

a) Il problema « cuore » (nel senso di attrattiva sessuale) è completamente assente. Le stesse dichiarazioni d'amore, i bigliettini confidenziali, i cuori trafitti che a volte si scambiano i fanciulli delle elementari, sono più scimmiottature dettate dall'ambiente che naturale espressione di sentimento interiore. L'attrattiva naturale dei fanciulli è verso i rappresentanti del proprio sesso fra i quali si scelgono i compagni di gioco.

b) Ma esiste il problema « cuore » in un senso molto più profondo. Ci sono fanciulli aperti, generosi, altruisti. Altri invece sono duri, egoisti, preoccupati esclusivamente di sè e dei propri interessi. Altri ancora sono sentimentali, bisognosi di moine.

Sarà dovere di ogni educatore incanalare il naturale bisogno di amare verso forme nobili, evitando ogni squilibrio, vincendo l'egoismo e le antipatie e maturando ad un comportamento altruista e socievole. Senza questa base solida gettata a tempo, ogni futura costruzione della personalità rischia di crollare inesorabilmente.

c) Pure generalmente assente il problema del senso come stimolo interno. La minaccia per la purezza del fanciullo viene quasi esclusivamente dall'ambiente che lo circonda: informazione maliziosa, esperienza casuale del sesso come fonte di piacere, ecc...

Per il fanciullo la purezza è quasi esclusivamente modestia: non scoprirsi, dominio degli occhi, senso del pudore, ecc... È più un preventivo che una vera e propria virtù morale, anche se riveste un'importanza capitale per la successiva soluzione del problema morale.

La preadolescenza (11-14 anni)

a) Comincia il vero e proprio problema del controllo dei sensi, in conseguenza dello sviluppo fisiologico e della crisi fisica e psicologica per lo schiudersi della nuova personalità.

Fenomeni nuovi (risveglio dei sensi, curiosità per il mistero della vita...) creano uno scompiglio nell'animo del ragazzo non più ragazzo che è sempre in preda al dubbio, allo scrupolo del lecito e dell'illecito.

Purtroppo l'ambiente non è favorevole ad una serena soluzione del problema: discorsi, spettacoli, letture, mancato intervento educativo (oppure iniziazione sessuale affrettata) compromettono ancora di più lo smarrimento.

b) Anche il cuore è chiamato in causa, ma non ancora per l'attrazione sessuale. L'interesse per « l'altro sesso » non è ancora chiaramente avvertito come problema sentimentale, ma come semplice motivo di curiosità (almeno fino ai 13 anni).

c) Urge invece educare il cuore del preadolescente all'equilibrio degli affetti, lontano dai capricci, dalle antipatie, dalla volubilità propria di questi anni di transizione.

Verso i quattordici anni il problema si sposta gradatamente fino ad assumere le caratteristiche della adolescenza di cui parleremo subito.

L'adolescenza (15-17 anni)

RAGAZZI

a) Si può contare una certa qual tregua del senso dovuto all'assestamento progressivo dell'organismo e alla progressiva stabilità fisica e spirituale.

b) Ma in compenso entra in scena il cuore con esuberante prepotenza. È il tempo del primo affetto e delle prime « cotte ».

Le ragazze (che fino a ieri erano soltanto oggetto di curiosità) ora attraggono l'adolescente dandogli un vago senso di interesse, un desiderio di essere cavalleresco. Finchè un bel giorno, mentre studia nella sua cameretta, o mentre fantastica in un momento di ozio, affiora il primo volto di ragazza: è la scoperta dell'amore.

Reazioni? Senso di euforia; il carattere si fa spontaneo, cordiale, vivace, cavalleresco, audace, sognatore... Caratteristiche di questi primi amori? In generale hanno un oggetto concreto: la compagna di scuola o di vacanza, quella incontrata di sfuggita ad un festino o di ritorno da scuola (cfr. a questo proposito il libro *Tu, noi* di Maccari-Mandillo).

Ma questo oggetto concreto è solo un pretesto per concretizzare l'ideale: l'amore rimane platonico, poetico, entusiasta, fatto di ammirazione, di stima, di ardimento.

Ben presto però il senso non tarderà a raffiorare come intimamente legato all'attrattiva sessuale.

RAGAZZE

a) Se per il ragazzo l'amore è un fatto grandioso, per la ragazza è tutto: diventa il polo unico attorno al quale si organizza tutta la sua vita (ciò è dovuto alla sua stessa struttura fisiologica, morfologica e psicologica: la donna è amore, sentimento, maternità). Vedrà tutto in funzione dell'amore: lo studio, il divertimento, la stessa vita religiosa.

Ella cerca disperatamente un sostegno al suo bisogno di amare e di essere amata (personalità dell'edera).

b) Al contrario degli adolescenti, la ragazza adolescente non avverte affatto il problema del senso (entrerà in scena molto più tardi). Però è molto più concreta nel cercare manifestazioni affettive, proprio perchè non ne avverte il pericolo sensuale. Per fortuna è frenata da un innato senso di timidezza, altrimenti la sua apparente disinvoltura di tratto la metterebbe presto in seri pericoli.

c) Parallelamente allo sbocciare dei primi amori, si intensificano negli adolescenti di ambo i sessi, le angolosità di carattere, le antipatie, le insofferenze di ambiente, i crucci, le delusioni, gli alti e bassi nella applicazione. Ottimo campo di lavoro per sottrarre l'amore al capriccio ed al sentimentalismo.

La giovinezza (18-21 anni)

Tempo classico dell'amore, anche se non sempre (o quasi mai) è quello della sua realizzazione nella famiglia.

a) Dopo le prime cotte e le prime delusioni, i giovani (e le giovani) guardano all'amore con maggior senso di concretezza. Comincia a delinearsi la famiglia come termine del proprio affetto. C'è maggior senso di stabilità nel sentimento e maggior equilibrio tra ragione, sentimento e senso.

b) Sia il problema della castità, come quello della « continenza del cuore » assumono in questo tempo degli aspetti particolari che bisognerà rispettare ai fini di una educazione integrale della personalità.

NB. Naturalmente tutto quello che abbiamo detto vale solo nelle grandi linee. In realtà ogni persona è un caso particolare con sfumature proprie. Quando poi circostanze esterne di ambiente o esperienze precoci hanno complicato il problema, la soluzione diventa ancora più difficile. Ma se non altro la traccia da noi delineata ci servirà come schema di lavoro per le considerazioni che verremo facendo.

L'ambiente

in cui vivono i nostri giovani è tutt'altro che propizio ad una concezione spirituale dell'amore. Il cinema, la letteratura, il ballo, le canzoni, la mentalità corrente, presentano l'amore su un piano puramente sensuale. Sono di questi

giorni le affermazioni del regista Mario Soldati, di Alberto Moravia, di Todisco, di Pasolini... che considerano del tutto naturale le relazioni sessuali prematrimoniali: « L'uomo e la donna non sono veramente tali se non hanno l'esperienza sessuale ». « La ragazza che giunge a vent'anni senza avere avuto le sue esperienze sessuali, non è una donna, ma un ippogrifo. E così pure l'uomo ».

E simili affermazioni ben lontane dal restare puramente teoriche (e sarebbe già un grave disorientamento) sono incarnate in un'atmosfera diabolica di comportamento generale che intossica fatalmente.

Il libro di G. Parca *Le italiane si confessano* ne è una testimonianza spaventosa. Vi sono riportate centinaia di lettere scelte fra le migliaia indirizzate dal pubblico italiano (in prevalenza femminile) ad un grande settimanale a fumetti.

Ciò he spaventa in questa documentazione è la facilità con cui certe idee sono diventate patrimonio comune fino a costituire un comportamento generale che uniforma la studentina della grande città, alla servetta, alla contadinella del borgo più remoto della penisola. Ed è un comportamento di leggerezza, di fragilità, di passione, di sensualità.

Del resto lo studio di P. Giovanni Grasso su *Valori morali-sociali in transizione* apparso su « Orientamenti Pedagogici » (1961, n. 2) ci ha documentato come in fatto di relazioni sessuali prematrimoniali i giovani italiani manifestino un giudizio morale molto più blando che non gli stessi americani; perchè sentono più forte la spinta dell'ambiente in transizione.

Ma proprio in questo ambiente infernale devono vivere e combattere i nostri giovani. Ed è inutile, anzi controproducente, ignorare questo stato di cose. Parlare ai giovani ignorando le difficoltà del loro ambiente, sia che lo si faccia per innato pudore che per ottimismo ad oltranza, ci sembra un comportamento poco saggio. Non saremo certo noi a fare scuola di corruzione rivelando situazioni viziose sconosciute ai giovani. Ma quando si è certi di un generale stato di cose, a che serve « volere ignorare »? Non è più saggio partire proprio da quello che i giovani sanno, da quello che ascoltano alla radio, vedono al cinema od esperimentano per la strada, per demolire pregiudizi e ricostruire una mentalità cristiana? Con tatto, si capisce, ma con coraggio. Solo così le nostre parole non cadono nel vuoto.

In secondo luogo, cerchiamo positivamente di mettere i giovani in ambienti sani. Se l'ambiente è fine, spontaneo, contagiato di gioia, diviene facile vivere cristianamente. Viceversa dove c'è la malizia, l'equivoco, l'artificiosità del comportamento, si finisce inevitabilmente nella trivialità. Si faccia il possibile perciò

perchè nelle nostre associazioni giovanili, negli Oratori, nei collegi, nei pensionati, ci sia spontaneità e naturalezza, senza repressioni, senza paure eccessive, dando giudiziosa fiducia ai giovani perchè maturino gradatamente in responsabilità anche in questo campo. L'eccessiva intransigenza per il rapporto amicale tra ragazzi e ragazze crea delle vere psicosi collettive che infettano l'ambiente.

La Dottrina

Dovendo limitare la nostra trattazione unicamente alle necessità degli adolescenti e dei giovani, ci preoccuperemo inanzitutto di aiutarli a fare luce sui loro problemi, partendo dal loro incontenibile bisogno di amare e di essere amati.

Non è male soffermarsi ad analizzare serenamente con loro alcuni dei caratteri più singolari del loro amore. Come nasce? come si manifesta? a cosa tende? come soddisfarlo?

Sarà certamente un buon aggancio psicologico che ci permetterà di aprire gli orizzonti dei giovani ad una visione entusiasmante dell'amore come vocazione e come servizio. Poi si passerà ad alcune esemplificazioni di come si possa educare al vero amore, e di come si rischi di sciupare un sì grande tesoro.

Ci sarà certo qualcuno che criticherà molto la nostra impostazione eccessivamente ascetica, quasi volessimo azzardare una mistica dell'amore. Ma non vedo altre soluzioni possibili. O si vuole essere coerenti fino in fondo e vedere anche questo aspetto della vita come uno strumento di santificazione, o si rischia di sciupare il tempo in una sterile precettistica morale.

Gesù « luce del mondo » potrà così illuminare anche questa ultima parte della nostra trattazione della morale presentata ai giovani.

DON LUCIANO BORELLO

« I due diverranno una carne sola » (Matt. 19, 6)

(*Spunti di lezione per adolescenti e giovani*)

Una delle esperienze più singolari nella vita di un adolescente è la scoperta dell'amore. Scoperta il più delle volte improvvisa, quasi violenta, poichè l'amore non entra mai nel cuore dell'adolescente come un ospite, ma come un ladro, di prepotenza.

Le fanciulle (o i ragazzi) che fino a ieri camminavano al nostro fianco come semplice oggetto di curiosità o di battuta scherzosa, ora ci attraggono misteriosamente.

È una scoperta gioiosa, anche se ben presto turbata dall'inquietudine... È la primavera della vita, del sangue e del cuore. Chi non ricorda quei momenti?

« Amore, amore...
... mi sovvien del tempo
che mi scendesti in seno
... Oh come soavissimi diffusi
moti per l'ossa mi serpeano, oh come
mille nell'alma instabili, confusi
pensieri si volgean! »

(LEOPARDI, "*Vita solitaria*" e "*Primo amore*")

Poesia, ardimento, volontà di azione che si manifestano soprattutto in un immane bisogno di amare e di essere amato. Come confessava di sè quell'adolescente:

« Vorrei amare, Signore,
ho bisogno di amare.
Tutto il mio essere non è che desiderio:
il mio cuore,

il mio corpo,
si tendono nella notte verso uno sconosciuto da amare
Le mie braccia brancicano nell'aria
e non so trovare un oggetto al mio amore.
Sono solo e vorrei essere in due.
Parlo e nessuno coglie la mia vita ».

(M. Quoist, *Preghiere*)

La maggioranza dei ragazzi e delle ragazze confessano di aver fatto questa scoperta dai 14 ai 17 anni. Qualcuno anche prima, ma forse si trattava di semplice simpatia generica, senza tutta la ricca esuberanza del vero primo amore.

La stragrande maggioranza dei ragazzi e delle ragazze confessa pure il proprio smarrimento di fronte a questa « scoperta ». Accanto al mondo nuovo che nasce, oltre la entusiasta gioia di vivere, cominciano a far capolino i primi interrogativi: cos'è questo amore? dove va? perchè essere tanto ricco e non avere nessuno da arricchire? come usare di questo potenziale che avverto in me?

Problemi seri, a volte drammatici, che non si risolvono ignorandoli: più si cerca di farli tacere e più risorgono imperiosamente al termine di ogni accondiscendenza, al di là di tutti i sogni, come un ritornello di una canzone: cos'è l'amore? dove va? a cosa tende? come usarne?

Come nasce l'amore?

Parlando ad adolescenti e giovani (e in misura minore anche ai preadolescenti) può essere metodologicamente efficace ripercorrere brevemente insieme le varie fasi dell'attrattiva sessuale da cui sono elettrizzati: l'indifferenza della fanciullezza, l'ammirazione cavalleresca e la simpatia dell'adolescenza, l'amore forte della giovinezza. Si vedano a questo proposito le note da noi poste negli « Orientamenti » a pag. 1-5 di questo fascicolo. La descrizione sia rapida o dettagliata a seconda di chi ci ascolta, ma sempre ben subordinata al fine educativo che ci siamo proposti.

Questa premessa ha lo scopo di ambientare subito il problema in un clima di naturalezza che « smonta » possibili « psicosi » e pregiudizi, favorendo così la serena accettazione di ciò che si esporrà in seguito.

Si risponda poi alla seconda parte del problema: cos'è l'amore? come si manifesta?

Attrazione sessuale generica

È la prima manifestazione dell'amore e consiste nel desiderio naturale della compagnia con l'altro sesso per il piacere che si prova a stare insieme: gioia, palpitazione affettiva, interesse, quiete. Attrazione che non ha nulla di carnale, e non è nemmeno rivolta ad una persona particolare, ma che si manifesta in un interesse particolare per le persone di altro sesso e in una particolare sensibilità per tutto ciò che riguarda le qualità che distinguono i due sessi.

L'uomo, ad esempio, è particolarmente attirato dalla grazia, dalla bellezza e dalla tenerezza della donna; la quale a sua volta ammira la forza, l'energia, il coraggio e la « virilità » dell'uomo. Ognuno dei due sessi « prova una innata brama di sentire la voce dell'altro, di vederlo, di stare in sua compagnia. Ognuno avverte una spontanea curiosità di conoscere il punto di vista dell'altro, le sue abitudini, le sue caratteristiche fisiche » (G. Kelly, *Problematica dell'amore nei giovani*).

Questa prima e più fondamentale manifestazione dell'amore (che noi chiamiamo attrazione sessuale generica) è quella che precede il vero e proprio « amore », ma nello stesso tempo è anche quella che dà maggior senso di euforia con un inspiegabile senso di contentezza nella socievole convivenza dei due sessi.

Ben lungi dall'essere un male, questa attrazione reciproca è voluta da Dio allo scopo di fondere i due sessi nella vita sociale, rivelarne la interdipendenza, il reciproco potere, conducendo così a poco a poco alla mèta: il matrimonio.

Tuttavia l'interesse per l'altro sesso può diventare facilmente curiosità morbosa quando porta non solo a quella conoscenza dell'altro sesso necessaria per la propria condotta ed alla propria « integrazione », ma sconfina nella ricerca di conoscenze che stimolino il senso.

Attrazione sessuale personale

Non si tratta più soltanto di vago interesse o simpatia per l'altro sesso, ma di una vera preferenza per una persona di altro sesso che si desidera possedere in modo completo ed esclusivo. Ben diversa dalla semplice amicizia (che è prevalentemente spirituale, senza forti emozioni) l'attrazione sessuale personale ha una forte carica di emotività che investe tutta la persona: intelligenza, cuore, senso e costituisce l'amore sessuale nel senso pieno della parola. Essa nasce improvvisa e si basa a volte su cose apparentemente insignificanti: la voce, la bellezza, il

modo di camminare, il sorriso, la forza, la tenerezza... e crea un bisogno intenso di presenza della persona amata.

Analizzando questa attrazione sessuale personale, scopriamo che in essa sono sempre in gioco (più o meno accentuati) tre elementi:

a) *elemento affettivo:* simpatia, gioia, predilezione, fascino emotivo, palpitazione, eccitazione emotiva generale;

b) *elemento spirituale:* stima, apprezzamento, volontà di dedizione alla persona amata;

c) *elemento fisico:* attrazione fra i corpi, cioè movimento dei sensi (nell'uomo) e desiderio di stimolare e soddisfare la passione fisica con l'unione dei corpi.

Tutt'e tre gli elementi entrano sempre in gioco nell'attrazione sessuale personale, anche se non sempre allo stesso grado di intensità. E tutt'e tre gli elementi sono preordinati da Dio al compimento del suo piano meraviglioso.

Perchè Dio fa nascere in noi questa attrazione?

a) *Perchè siamo collaboratori diretti nella creazione di nuove vite.*

Dio potrebbe creare nuove vite direttamente, come fece per la prima coppia umana. Ma non vuole. Egli sceglie un modo più consono alla natura spirituale dell'uomo. Vuole che ogni vita sbocci e si sviluppi nel clima affettuoso della famiglia. L'attrazione sessuale personale serve come avviamento al matrimonio, e nel matrimonio come stimolo alla realizzazione dei disegni di Dio.

b) *Perchè l'uomo e la donna si completino.*

Anche questo secondo aspetto dell'attrazione sessuale ha la sua grande importanza. L'uomo e la donna hanno caratteristiche fisiche, fisiologiche e spirituali differenti e fra loro complementari. La ricerca reciproca ha lo scopo di completarsi spiritualmente.

c) *Perchè attraverso l'amore l'uomo e la donna marcino insieme verso Dio.*

Bisognerà qui richiamarsi brevemente al fine supremo cui Dio ci ha destinati: l'unione perfetta con Lui. Unione che è stata iniziata con il Battesimo, perfezionata nella Cresima e nella Eucaristia, ma che si completerà in modo

definitivo soltanto in Paradiso. Prima di allora il nostro sforzo deve essere quello di rinsaldare sempre più la nostra unione con Gesù Cristo iniziata nel Battesimo, mediante l'adesione della volontà, l'uniformità di pensiero di affetto e di azione con lui. Dio dev'essere il centro della nostra vita, il fine supremo delle nostre azioni. Le creature possono raggiungere questo fine percorrendo due strade:

— *direttamente:* cioè facendo praticamente Dio il centro della propria vita, consacrandola a lui fin d'ora: cuore, intelligenza, volontà, in una consacrazione suprema di se stessi. È la via della verginità.

— *indirettamente,* cioè mediante un'unione terrena che sia simbolo della nostra unione con Gesù Cristo e ci aiuti a realizzarla meglio. È la via del matrimonio.

Come si vede, per tutte le creature il fine supremo della vita è sempre uguale: Dio e la sua gloria. Varia soltanto il mezzo per raggiungerlo.

Grandezza del Matrimonio

Ognuno vede quanto sia eccelsa la visione che il Cristianesimo offre dell'amore e dell'unione uomo-donna. Siamo molto lontani dalla concezione dell'amore come trastullo, come qualcosa di diabolico o anche solo come minor male. Per un cristiano l'amore e il matrimonio non sono soltanto « tollerati », ma sono consacrati come « strumenti di perfezione ».

L'uomo e la donna si devono amare come Cristo ama la sua Chiesa. La loro unione è infatti simbolo dell'unione mistica che lega Cristo alla Chiesa. Non solo simbolo, ma vera realizzazione poichè nel Sacramento si realizza ciò che viene significato. Il Sacramento conferisce veramente la grazia, quindi santifica gli sposi perchè realizza in modo sempre più perfetto la loro unione con Cristo e con la Chiesa. Ogni atto di amore reciproco diventa un atto di amore di Dio, capace di aumentare la loro intimità con lui.

NB. Questa visione « mistica » dell'amore uomo-donna, ben lungi dallo sminuire il valore della verginità, al contrario ne mette in rilievo la superiorità.

— Infatti se il Matrimonio è strumento di santificazione e di unione con Dio, come tale cesserà una volta raggiunto lo scopo. Si ricordi ciò che disse Gesù: in Paradiso non ci saranno più nè spose, nè mariti, ma saremo tutti come angeli. Certo, raggiunto lo scopo, cessa il mezzo.

— Se tutto tende a raggiungere l'unione definitiva con Dio, chi sceglie la verginità anticipa la vita beata, dove vivremo eternamente uniti a Dio solo, nella comunità della famiglia cristiana glorificata.

Quindi possiamo usarne?

Certamente, ma nel modo voluto da Dio e secondo il fine da lui stabilito. Non per nulla abbiamo premesso chiaramente che la finalità cui tende l'amore è l'unione stabile dell'uomo e della donna nel matrimonio. Soltanto nel matrimonio infatti possono essere salvaguardate le caratteristiche umane e soprannaturali dell'amore come strumento di perfezione e collaborazione alla creazione di nuove vite.

a) Quindi un amore che già in partenza escluda il matrimonio non è secondo Dio e, possiamo logicamente concludere, non è vero amore perchè non tende al fine naturale voluto da Dio.

b) Quindi un amore che pur tendendo al matrimonio non aiuta alla propria santificazione ed a quella della persona amata, non è vero amore, perchè non è secondo il fine voluto da Dio. Ciò sia detto non solo di quelle relazioni che portano al peccato contro la castità, ma anche di tutti quegli amori basati unicamente sull'egoismo, miranti unicamente alla soddisfazione del proprio capriccio in un clima di emozione istintiva e passionale.

Un amore autenticamente umano

Da quanto abbiamo detto risulta chiaro che l'amore uomo-donna è ben diverso dalla semplice attrazione sessuale comune anche agli animali.

Oltre l'attrazione fisica, l'amore umano si fonda sull'elemento affettivo e su quello spirituale. Bisognerà quindi che l'esercizio dell'amore conservi questi tre elementi al loro giusto posto, in una equilibrata gerarchia di valori.

a) **L'elemento spirituale,** cioè la stima e la donazione. È l'elemento distintivo dell'amore umano perchè capace di trasformare l'istinto in una vera libera donazione di sè alla persona umana. La semplice donazione fisica è comune agli animali; la donazione umana trascende il puro istinto per raggiungere la persona completa: corpo, cuore, anima.

L'istinto è cieco. L'attrazione sessuale personale si può verificare tra due per-

sone non in grado di sposarsi, o non atte a convivere in mutuo perfezionamento per motivi svariati... Senza l'elemento razionale che diriga la scelta, si commettono spropositi.

L'istinto è per se stesso egocentrico: tende alla propria soddisfazione. Da solo non può quindi bastare all'amore che è per definizione « donazione ». Occorre perciò l'elemento spirituale che moderi l'istinto e lo elevi al significato del dono.

Ecco perchè questo elemento spirituale fatto di stima e di volontà di donarsi alla persona amata è l'elemento distintivo dell'amore umano, il più importante anche nell'amore uomo-donna. Senza di esso non c'è amore, ma egoismo raffinato, ricerca di se stessi.

Andiamo a fondo di tanti amori falliti, a tante tragedie familiari e ne scopriremo la ragione nella mancanza di questo elemento fondamentale dell'amore. Si trattava puramente di unione istintiva. Più che a donare si era pensato a soddisfare se stessi. Non era amore, ma egoismo.

NB. Sarà facile convincere i giovani che il più delle volte i loro pretesi « amori » non sono che egoismi raffinati. La prova? Eccola.

— Vanno con la persona « amata » soltanto per il piacere che provano a stare con lei. Quando non piace più... si cambia.

— I frequenti innamoramenti rendono scontrosi in famiglia, facili alle simpatie, indolenti... Tutte manifestazioni dell'egoismo.

Bisognerà quindi educarsi

— *Con l'esercizio alla donazione.* Facendo della propria vita una continua donazione a Dio ed ai fratelli. Non ci sono infatti due specie di amore, uno con cui si ama la ragazza (o il giovanotto) e l'altro con cui si ama Dio e il prossimo, ma uno stesso unico amore. Non si abitua quindi ad amare chi non sa superare le antipatie, chi non sa esercitarsi nella donazione. Non si creda all'amore dei fidanzati che non sanno essere caritatevoli con i propri genitori, con i fratelli e con il prossimo: domani faranno altrettanto con la propria sposa...

— Sembra un paradosso, ma non è così: il modo migliore per allenarsi all'amore è quello di... astenersene, cioè di saper attendere. Si parla qui dell'amore uomo-donna, s'intende. Per amare veramente bisogna essere maturi, per potere dominare l'istinto e dare al proprio amore il valore del dono. Gli amori prematuri sono parodie del vero amore, scuole di egoismo.

— *Con l'approfondimento dei motivi* che devono ispirare il nostro amore. Con la vita di pietà, con la preghiera e la meditazione.

b) **L'elemento affettivo,** cioè la simpatia naturale. Anche questo è un elemento importante e non deve essere trascurato. Un amore soltanto razionale tra due persone non è sufficiente a garantire un'unione stabile nel matrimonio. L'attrazione affettiva reciproca è richiesta ai fini del mutuo complemento. Ma è necessario che sia subordinata al vero fine cui essa tende, che è la mutua donazione.

Purtroppo invece (specialmente fra i giovani) è ritenuta come il costitutivo unico dell'amore. L'amore per loro è unicamente (o principalmente) simpatia, palpitazione, poesia, bisogno di comprensione e di evasione, sognare ad occhi aperti. Proprio non si può stare senza, tanto più che in questi sogni d'amore si ha la grata sensazione di essere migliori, più fervorosi.

Supponiamo (e qualche volta è vero) che ci sia anche un miglioramento spirituale. Escludiamo (e siamo davvero generosi) che ci siano complicazioni morali... Tuttavia questi sentimentalismi giovanili costituiscono un grave danno per la formazione della propria personalità.

— Le affezioni violente troppo sentimentali dell'adolescenza sono traumi morali che possono bloccare per sempre l'amore ad uno stato di infantilismo, fatto di istintività, capricciosità ed egoismo.

— Anche nel giovane tale forma di concessione al cuore è gravemente dannosa poichè lo spinge a chiudersi in sè, lo rende ipersensibile ed egoista.

Senza contare che l'incanto dura poco: il senso farà presto valere le sue ragioni... Ma di questo per il momento non trattiamo. Ne parleremo nel fascicolo seguente.

Diciamo soltanto che anche in questo campo si tratta di una doverosa attesa in vista di una lenta maturazione e stabilizzazione della propria personalità che consenta un retto esercizio del cuore, secondo le reali esigenze della nostra vita di uomini e di cristiani.

Due surrogati dell'amore

Basterà, penso, qualche breve accenno: ciò che abbiamo detto in precedenza è più che sufficiente per farne vedere la inconsistenza.

a) *Il flirt,* che possiamo definire « relazioni private e passeggere fra ragazzi e ragazze, con nessuna altra intenzione che quella di fingersi innamorati ».

È quindi un gioco, che ha due regole fondamentali: non offendere le regole della morale ed escludere positivamente il matrimonio. Si tratta solo di fingere, di giocare all'amore, di uscire insieme, di trascorrere il tempo in frivolezze...

Vera profanazione dell'amore che diviene un gioco scacciapensieri, e finisce per svuotare il cuore. Senza contare i gravi pericoli morali che offre ai giovani e le gravi delusioni (veri traumi psichici) che costituisce per le ragazze che vi si prestano solo per forza.

b) *L'amicizia...* « *per prova* ». Il titolo esprime già una condanna, ma pure è frequente l'uso di questo surrogato. Qui non si vuole più giocare, ma fare sul serio. Si cerca nell'amore una fiamma, un sostegno al cuore, ma... fuori della volontà del matrimonio.

Diciamo anzitutto che questa è una soluzione di schietta marca maschile. La ragazza non può nemmeno concepire un amore « prova », lo vede con terrore: se lo accetta è solo con la segreta speranza di poterlo presto o tardi mutare in un fidanzamento.

Ma poi è per se stesso contro natura. L'amore è per definizione perpetuo ed esclusivo: « Tu solo e per sempre ». Pensare ad agire diversamente è un delitto, una menzogna.

La vera soluzione

Non può trovarsi che nella visione cristiana dell'uomo e della donna. « Dio fece l'uomo a sua immagine: lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina » (*Gen.* 1, 27).

L'uomo e la donna sono quindi immagine di Dio, costituendo insieme una immagine di Dio più ricca di quella che possono offrire da soli. Ed anche la loro attrazione reciproca è simbolo del rapporto che li lega a Dio.

La persona umana infatti, in quanto essere spirituale, è ordinata ad altra persona: in primo luogo a Dio e secondariamente (anche se in modo non essenziale) al prossimo. Ora l'attrazione sessuale, pur non essendo l'unica forma di incontro personale col prossimo, costituisce cionondimeno la forma più sensibile, più viva e stringente in cui si attua il rapporto personale.

Tutto deve essere quindi ricondotto a questo principio unificatore. Senza questa visione cristiana, non c'è soluzione adeguata e soddisfacente. La rinuncia ci appare illogica, l'attesa senza ragione, la correttezza semplice convenienza sociale. Mentre per il discepolo di Cristo tutto è luminoso. Non si tratterà di rinuncia, ma di sublimazione. Il fine supremo della gloria di Dio, lungi dallo spegnere la fiamma dell'amore umano la ravviva e la trasforma in una fiamma che non si limita al senso ma si nobilita in espressione totale della persona umana.

L. B.

Preghiere

1. Mio Dio, fa' che le nostre sorelle, le ragazze, siano armoniose di corpo, sorridenti e vestite con gusto.

Fa' che siano sane ed abbiano l'anima trasparente. Che esse siano la purezza e la grazia della nostra vita rude.

Siano con noi semplici, materne, e senza civetterie.

Fa' che non si insinui il male tra noi, e che noi siamo gli uni per gli altri una sorgente, non di colpe, ma di arricchimento.

(Guy de Larigandie)

2. Vergine purissima, insegnami a vedere in ogni ragazza che incontro l'opera di Dio; perchè Dio ha dato ad alcune di esse la purezza nei modi, l'armonia delle linee, lo splendore degli occhi e la grazia nell'andatura.

Inspirami il rispetto per ogni ragazza, perchè la mia mamma ha avuto la loro stessa età e non vorrei che, incontrandola ai suoi tempi, i giovani le abbiano mancato di rispetto.

Il matrimonio mistero d'amore

« *In occasione della celebrazione di un matrimonio, ho sentito dire dal Sacerdote che "l'unione dell'uomo con la donna è simbolo dell'unione di Cristo con la Chiesa". Vorrei sapere chi è che ha detto questa frase e qual è il suo significato* » (A. L., Torino).

Questa affermazione è dell'Apostolo S. Paolo nella sua lettera ai Cristiani di Efeso.

Non si tratta però di un'opinione personale di S. Paolo, ma della fede comune di tutta la Chiesa dei tempi apostolici, fondata sull'insegnamento di Gesù stesso. È una verità fondamentale del Cristianesimo, su cui poggia tutta la dignità e santità del matrimonio cristiano. Oggi purtroppo è ignorata o dimenticata anche da molti fedeli. È appunto per questo che il matrimonio è dissacrato e sconvolto dall'immoralità.

Cerchiamo insieme di capire il pensiero di S. Paolo.

Parlando dei doveri degli sposi cristiani, Egli afferma che il loro matrimonio è un « segno sacro », un'immagine vivente dell'unione esistente tra Gesù Cristo e la Chiesa. Per comprendere queste parole, dobbiamo tener presente che Gesù è lo Sposo della Chiesa.

Qui per Chiesa s'intende l'unione di tutti i fedeli, i quali costituiscono tutti insieme come una sola persona, cioè il Corpo Mistico di Cristo.

Ora Gesù Cristo è veramente Sposo della Chiesa, perchè se l'è conquistata a prezzo del proprio sangue, la ama come suo proprio corpo fino ad immolarsi per lei, la rende perennemente feconda infondendole lo Spirito Santo, genera da Lei i figli di Dio mediante il battesimo, la arricchisce dei suoi tesori (grazia e

verità), la nutre con il proprio corpo e sangue nell'Eucaristia, forma con essa un solo corpo vivo, che è appunto il Corpo mistico di Cristo.

Ebbene, proprio questa unione di Cristo con la Chiesa sua Sposa, secondo S. Paolo, è resa nuovamente presente e operante ogni volta che due battezzati si uniscono in matrimonio. Un esempio, forse, può servire a chiarirci questa verità: come ogni Messa rappresenta e rinnova sacramentalmente l'unico sacrificio della Croce, di cui prolunga e applica i frutti, così in modo simile (non perfettamente identico) ogni matrimonio cristiano rappresenta al vivo e rinnova sacramentalmente il matrimonio perpetuo di Gesù Cristo con la sua Chiesa, prolungandone e applicandone i frutti.

*

Quali sono le conseguenze di questa verità rivelata? Ce le indica S. Paolo. La prima conseguenza è la dignità del matrimonio cristiano. « Esso è una realtà sacra di grandissimo valore — afferma l'Apostolo —: intendo dire in rapporto a Cristo e alla Chiesa ».

Il marito (nel matrimonio) rappresenta e quasi incarna Gesù Cristo, la moglie rappresenta e personifica la Chiesa. L'unione tra lo sposo e la sposa rappresenta e riproduce l'unione tra Cristo e la Chiesa. Concretamente: come il vincolo tra Cristo e la Chiesa è costituito dalla grazia santificante, così nel sacramento del matrimonio gli sposi si comunicano vicendevolmente la grazia come ministri di Cristo e della Chiesa; e questa grazia deve perseverare e crescere tra loro ogni giorno mediante l'esercizio dei doveri coniugali.

In questo modo gli sposi cristiani donandosi l'uno all'altro, si donano tutti e due insieme a Cristo; amandosi con l'amore santificato dal sacramento amano Cristo; si santificano vicendevolmente, costruiscono il Corpo Mistico di Cristo.

Nell'esercizio delle loro nobilissime responsabilità essi non agiscono a nome proprio come cittadini privati, ma come delegati ufficiali di Cristo e della Chiesa, di cui sono rappresentanti e vitale prolungamento nella vita matrimoniale consacrata dal sacramento.

Come si vede, il matrimonio è stato da Gesù santificato e nobilitato al punto da occupare un posto centrale nel mistero della Redenzione, divenendo strumento divino di grazia e di santità.

Vi è un'altra conseguenza che S. Paolo deduce dal principio enunciato: i rapporti, che intercorrono tra gli sposi, devono imitare e riprodurre i sacri rap-

porti che intercorrono tra Cristo e la Chiesa. In particolare, i coniugi cristiani devono amarsi fino al sacrificio eroico di se stessi per il bene dell'altro, appunto perchè Cristo si è immolato per la sua Chiesa.

Nell'imitazione dell'amore di Gesù e sostenuto dalla sua grazia, l'amore coniugale diventa puro, forte, tenero, sacrificato, indefettibile ed eterno.

Questa la dottrina e il significato del matrimonio nella sua vera luce, perchè Cristo elevando il matrimonio da semplice contratto alla dignità di Sacramento, gli ha dato una dignità divina, una base incrollabile, un modello perfetto: se stesso e il suo Amore per la Chiesa.

GIUSEPPE QUADRIO

Amore e matrimonio: missile a tre stadi?

Il mensile « *Successo* » nel numero di febbraio di quest'anno, ha riportato un « dialogo » che ha destato molto scalpore fra i giovani italiani, non solo per l'eccezionale notorietà dei protagonisti (Alberto Moravia e Claudia Cardinale) ma soprattutto per l'esplosività dell'argomento trattato: il matrimonio.

In fondo non è stato detto nulla di nuovo: chi conosce Moravia sa bene che in questo « dialogo » non ha fatto che « teorizzare » e giustificare razionalmente ciò che ha sempre propugnato nelle vicende più scabrose dei suoi romanzi.

Ma proprio questa esposizione freddamente scolatica, (e nello stesso tempo familiarmente suasiva), rischia di essere più pericolosa degli stessi romanzi, perchè porta insensibilmente i giovani non solo a fare il male, ma a trovarne la giustificazione teorica. Tanto più che l'« allieva » prescelta da Moravia per la sua « lezione » si presenta all'inizio del dialogo come ottimista, « fiduciosa ed entusiasta, serena dentro la corazza della sua fede cattolica ». Ma alla fine della « lezione », « la Cardinale era diventata meno schematica, meno sicura, matura

ad accogliere nella propria coscienza i primi dubbi ». È quello che avviene ai nostri giovani se non ci preoccupiamo di aiutarli a rivedere criticamente ciò che assorbono dall'ambiente che li circonda.

Cosa ha detto A. Moravia di così esplosivo da infrangere la corazza della fede di una giovane « cattolica convinta e praticante »?

Matrimonio: missile a tre stadi

È la prima serie di considerazioni con cui si avvia il « dialogo ».

« Ecco: il matrimonio è come un missile — dice Moravia, ad un certo punto del suo discorso, a Claudia Cardinale. — Un missile a tre stadi: il primo stadio è l'amore, il secondo stadio è la famiglia, il terzo stadio è l'amicizia, un legame stracco. Poi viene la vecchiaia e tanti saluti. Questo è il missile del matrimonio: un missile di marca tipicamente italiana ».

« Il matrimonio considerato dal punto di vista del tempo, ha un andamento molto preciso. Immaginiamo che due persone si sposino a vent'anni: bisognerebbe vedere quanto dura l'amore, quanto dura la famiglia, quanto l'amicizia. Sono tre cose ben distinte.

Un amore può durare, secondo le mie esperienze, le mie riflessioni, al massimo quattro anni: un vero amore, bollente, forte. La famiglia dura di più, posto che all'amore subentri l'affetto. La famiglia dura finchè durano i figli. Quanto durano i figli? Durano quindici anni, sedici, diciassette, al massimo diciotto. Dopo di che abbandonano praticamente la casa e la lasciano piena di roba rotta, le poltrone consunte, tappeti coi buchi, vecchi giocattoli, biciclette spezzate, libri macchiati, e vanno via. I genitori restano soli a guardare i cocci.

Perciò abbiamo quattro anni d'amore inseriti dentro diciott'anni di matrimonio. Quando i figli se ne sono andati, ai genitori non rimane che guardarsi in faccia. A questo punto occorre l'amicizia, diversamente cominciano a litigare subito.

L'amicizia dura al massimo una decina d'anni. Dopo, la situazione può diventare insostenibile. Per fortuna nel frattempo sono diventati vecchi e con la vecchiaia tutto si risolve nel modo più naturale ».

Stando così le cose, non c'è che da appellarsi al divorzio, o meglio al « libero amore » come alla soluzione più naturale di tutto il problema. Ed è proprio questa la conclusione cui giunge Moravia. O divorzio o adulterio: da questa

alternativa non si scappa. « In America quando l'amore finisce c'è l'istituto del divorzio; in Italia c'è l'istituto dell'adulterio, ch'è altrettanto codificato, assolutamente tradizionale e con tutte le regole del gioco. Cioè, non è un caso l'adulterio in Italia: è una necessità ».

Amore: istinto?

A nostro avviso il vizio di tutto il ragionamento sta nella concezione puramente fisiologica dell'amore tra uomo e donna, che secondo Moravia sta alla base del matrimonio.

In una concezione integrale dell'amore dell'uomo verso la donna, si devono distinguere tre elementi (che sono ben altra cosa dai tre « stadi » di cui parla Moravia): l'elemento fisiologico (= istinto sessuale) quello affettivo (= gioia, palpitazione) e quello spirituale (= donazione reciproca). Tutti e tre gli elementi entrano in gioco nell'amore umano tra uomo e donna e mirano all'unione completa e stabile dei coniugi in vista della procreazione. Ma ciò che distingue l'amore umano dalla semplice attrattiva sessuale comune anche agli animali, è proprio l'elemento spirituale, cioè la donazione cosciente e libera di tutto se stesso alla persona che si ama. Donazione non solo fisica, ma soprattutto spirituale, attraverso la stima, la fusione spirituale dei pensieri e degli affetti (= idem velle, idem nolle), il sacrificio di se stessi per la persona amata. Se così non fosse si dovrebbe concludere che l'amore tra l'uomo e la donna cessa quando cessa l'unione carnale. Allora non si parli più di amore ma di semplice istinto sessuale, come si fa per gli animali. Istinto sessuale che ha (come tutti gli stimoli fisiologici) una sua durata ben limitata, con la punta massima e l'inevitabile decrescere e spegnersi col cessare della funzione cui l'istinto è destinato.

« L'amore che duri tutta la vita mi sembra una impossibilità... Per me l'amore è un sentimento molto preciso, che essendo intenso non può durare a lungo, diversamente le persone che amano morirebbero. Io non intendo l'amore come una camomilla, ma come un incendio. Può divampare al massimo per quattro anni — e credo di dire molto — dopo di che ha bruciato tutto ».

E non può essere diversamente: per Moravia l'amore è solo istinto sessuale, donazione fisica, passione dei sensi. In questo senso l'amore è un incendio di breve durata. I sensi si placano, l'attrattiva sessuale si allenta, l'istinto animale cessa una volta raggiunto lo scopo.

Amore: donazione

L'istinto sessuale però non è l'unica componente dell'amore uomo-donna, anzi, non è nemmeno l'aspetto più importante ed essenziale dell'amore. Tant'è vero che l'amore sussiste anche fuori del contatto sessuale, e la stessa donazione fisica dei coniugi è tanto più « umana » quanto più è frutto di una donazione spirituale.

In questo senso l'amore umano non si esaurisce mai, nè decresce col placarsi dell'istinto sessuale. Anzi si arricchisce sempre più, poichè la donazione spirituale cresce in comprensione. Più si conosce e più si ama veramente; più si penetra nell'intimità spirituale della persona amata e più il proprio dono acquista in valore ed in intensità. L'amore, proprio perchè è spirituale, non si ripete mai, non conosce la monotonia del donarsi. Un amore abitudinario non è un amore vero. Il dono di oggi è necessariamente più ricco di quello di ieri e spiritualmente meno intenso di quello di domani, perchè è più cosciente la propria donazione, anche se l'incendio dei sensi è ormai spento. È forse il senso che distingue l'uomo dal bruto, o non piuttosto lo spirito?

Il sesso è il distintivo di una persona?

Così sembra pensare Moravia quando afferma categoricamente che « una donna che non ha la sua esperienza sessuale non è una donna completa. Esattamente come l'uomo... Le donne che rimangono intatte fino alla maturità sono degli ippogrifi. La natura vuole che la donna conosca l'amore appena è donna... subito dopo la pubertà ».

Riconosciamo che Moravia tocca qui il fondo della sua grossolana superficialità oltre che della ben nota spudoratezza.

Per lui l'uomo e la donna sono tali in ragione dei loro organi genitali e non invece per una particolare strutturazione fisica, psicologica e spirituale che investe tutta intera la persona. L'uomo e la donna sono sessualmente diversi in ogni loro cellula, nel loro modo di pensare, di agire, di camminare... e non solo per la diversità degli organi genitali. Moravia confonde genitalità (aspetto puramente fisiologico) con sessualità (concetto molto più ricco e complesso). Confusione grossolana anche da un semplice punto di vista medico.

L'uomo e la donna sono pienamente se stessi non in ragione dei loro rapporti sessuali, bensì in ragione della loro profonda strutturazione fisiologica e spirituale.

Non è il rapporto sessuale che arricchisce una persona, ma è invece il perfetto dominio che essa fa dei propri istinti per un uso secondo la ragione. Ancora una volta scopriamo l'abisso che ci separa da Moravia. Il suo è un mondo circoscritto alla carne e agli istinti incontrollati. Il nostro è il mondo dello spirito, dove la carne e l'istinto non sono rinnegati ma vengono valorizzati e sublimati. Ed anche lui ha capito questa inconciliabilità dei due mondi, quando al termine del « dialogo » dice: « Tutto quello che ho detto ha un senso soltanto fra persone che non appartengono ad una religione confessionale... ».

Ma una cosa che Moravia non ha capito (o finge di dimenticare) è il risultato egualmente diverso che deriva seguendo le opposte concezioni dell'amore. Non per nulla Moravia è l'autore di *La Noia,* cenere fredda dell'effimero incendio dei sensi.

Gesù parla invece dell'amore come donazione: nessuno ha amore più grande di chi dà la vita per la persona che ama. S. Paolo parla del Matrimonio come di un « grande sacramento » perchè rappresenta l'amore di Cristo e della sua Chiesa.

Siamo davvero lontani dalla concezione meccanicistica del « missile » a tre stadi ».

Ci spiace che Claudia Cardinale (che pure si dichiara cattolica) abbia scelto un simile... direttore spirituale.

LUCIANO BORELLO

Chi si sforza di dominare un solo senso e lascia liberi tutti gli altri, dovrà necessariamente constatare l'inutilità del suo sforzo.

Ascoltare discorsi osceni, guardare cose sconce, gustare cibi eccitanti, e pretendere nello stesso tempo di poter dominare il proprio senso, è pazzesco! È come mettere le mani sul fuoco e pretendere di non bruciare.

GANDHI

La paura di restar sola

È la terribile consigliera di tante ragazze che finiscono per vendere la propria virtù al primo arrivato. Ma l'esperienza testimonia ogni giorno il contrario. Non solo i giovani sono i primi ad abbandonare le ragazze che più facilmente hanno ceduto alle loro lusinghe, ma manifestano apertamente la loro stima per chi sa andare contro-corrente e conservare la propria virtù.

Qualche anno fa un grande settimanale a fumetti pubblicò questa lettera di una lettrice torinese:

« ... Sono un'operaia di 23 anni, abbastanza carina ma ormai rassegnata a rimanere zitella, non perchè pensi di essere troppo vecchia, ma semplicemente perchè sono cresciuta con sani princìpi morali e fermamente decisa a non venirne meno. Ormai, dopo diverse esperienze personali, sono convinta che oggi nessun giovane aspetta di essere sposato senza pretendere dalla fidanzata "la prova del vero amore" o peggio "essere sicuro che lo possa far felice". Voi tutti che rispondete sui giornali, dite alle ragazze di non cedere, assicurando che verrà per ognuna qualcuno che ci apprezzerà. Ma io vorrei sapere: siete sinceri quando dite questo? Conoscendo bene il mondo, nessuno di voi può darmi torto, perchè se c'è ancora qualche giovane come dico io, sono così pochi, che quasi tutte le ragazze che non cederanno, finiranno sole la loro vita. Io tutto questo l'ho imparato in questi anni, quando speravo di incontrare il mio uomo, e vi assicuro che vorrei ritornare ai tempi antichi, quando le ragazze si ritrovavano sposate senza neanche conoscere il fidanzato. Non so se pubblicherete questa lettera; forse non vi sentirete di ammettere che prendete questo problema alla leggera, ma se siete veramente desiderosi di fare del bene non solo a me ma a tante ragazze,

rispondete. Chissà che una risposta ben studiata e giudicata non serva a far riflettere qualche giovane ».

Quando è apparsa nella rubrica della piccola posta, questa lettera ha provocato una valanga di consensi. Tra le molte lettere giunte al giornale, pubblichiamo le due più significative e la risposta della ragazza torinese.

Belfort

« ... Sono un operaio italiano in Francia e casualmente ebbi da altri connazionali il n. 20 del vostro giornale. Leggendo la vostra rubrica, mi riempì di gioia la lettera di quella torinese dal pseudonimo " Spietata " che si lamentava della corruzione dei costumi tra i giovani della sua città, i quali spesso non esitano a lasciare una ragazza perchè si rifiuta di concedersi. Costei si rivela una giovane modello, una di quelle poche che ancora sanno tenere le redini dell'onore, dell'onestà, cardini della fedeltà matrimoniale. Chi, come me, si è spostato da paese a paese ed ha visto con i propri occhi lo sfacelo quasi totale del pudore, della onestà e di ogni cosa intima e sacra, rimane sbalordito dalla tenacia con la quale questa giovane difende la sua purezza. Permettetemi perciò di esprimere attraverso il vostro giornale tutta la mia ammirazione e l'incoraggiamento a mantenersi salda nei suoi princìpi morali ».

Torino

« ... Ho molto apprezzato la lettera della mia concittadina che si firma " Spietata " e mi rivolgo a voi per un motivo un po' insolito, ma riguardante la vostra opera di consiglieri. Sono anch'io un operaio torinese, anche se sono nato in Messico, e non mi sono ancora sposato perchè non ho incontrato la donna che cercavo. Infatti per formarmi una famiglia vorrei una giovane seria e di princìpi morali molto seri, come appunto dimostra di essere questa signorina. Vi sarei molto grato se poteste mettermi in comunicazione con lei, poichè penso che potremo arrivare a coronare i nostri ambiti sogni ».

La risposta della ragazza

« ... Mi compiaccio di come la mia lettera è stata accolta e dell'ondata di consensi che ha scatenato, davvero imprevista, toccando un problema molto sentito.

Inoltre approfitto delle colonne di questo giornale, per dire una parola all'amico torinese che si è rivolto a voi. Quello che lui chiede è impossibile, non perchè io sia già impegnata, anzi a proposito posso ben dirlo che ancora non si è dato il caso di trovare la presunta anima gemella; ma dico all'amico torinese che di giovani serie e di princìpi morali sani ce ne sono tante e tante, che la pensano e si comportano come me, e formulo l'augurio che possa incontrare una di queste e farne la compagna di tutti i suoi giorni ».

A Maria, Madre del bell'Amore

O Maria, Tu conosci noi adolescenti!

Quanti giovani hai incontrato per le viuzze di Nazareth!

Essi pensavano all'amore, come la maggior parte di noi, come me, come Te...

Ma quanti significati diversi sotto una stessa parola!

O Maria, Tu conosci noi adolescenti. E sai come i nostri cuori deviino e le nostre passioni ci facciano dimenticare il solo vero significato dell'amore.

C'è tutto un complotto attorno a noi, per avvilire ai nostri occhi l'amore, per degradarci.

E dobbiamo lottare per conservarci un cuore puro e tuttavia amante.

Dramma del nostro cuore di carne, tempesta nelle nostre coscienze, disordine nei nostri sensi riarsi...

O Maria, madre del bell'Amore, cuore purissimo e amantissimo, chinati sul nostro cuore di adolescenti,

concedi, a quelli che sono a Te consacrati, di non avvilire l'amore,

facci comprendere tutto l'egoismo che celiamo talvolta sotto questa parola,

e tutto l'eroismo che vi hai messo Tu, Madre del bell'Amore!

La soluzione del problema sentimentale nella giovinezza

Don Carlo Gnocchi nel suo libro L'educazione del cuore, *ha su questo argomento delle pagine molto illuminate. Ci permettiamo di riportarle integralmente perchè ci sembrano utili riflessioni per ogni educatore.*

« Ripetiamolo per l'ultima volta. Poichè l'amore è esclusivamente in funzione della famiglia, è immorale e quindi severamente vietato ogni amore che non tenda al fine naturale del matrimonio.

Questa è la regola fondamentale cui i giovani devono fermamente obbedire durante gli anni difficili e magnifici della giovinezza.

Tre vie si offrono loro: l'assoluta castità del cuore e dei sensi, fino al matrimonio, una affezione calma e prudente con intenzioni matrimoniali (da non confondersi col fidanzamento), il matrimonio.

La preferenza assoluta degli educatori deve andare alle soluzioni estreme: il matrimonio o la castità completa. Solo queste hanno il potere di superare d'impeto e di eliminare vittoriosamente tutti i pericoli morali e materiali di queste ore durissime di combattimento.

1. L'attesa vigile

Prima fra tutte la folgorante soluzione della castità, come quella che più completamente prepara il corpo e lo spirito alla prodigiosa missione della famiglia.

Sappiamo però il valore delle parole e ci rendiamo conto perfettamente che cosa significhi in pratica — fuor della teoria e della poesia — la completa purezza del cuore e dei sensi per un giovane, sotto le raffiche dei pensieri e degli istinti giovanili, pressato dalle lusinghe e dalle tentazioni esteriori, in un tempo torbido e afrodisiaco come il nostro. Ma sappiamo pure che i giovani hanno tutte le possibilità in sè, intorno a sè, e in alto, per attuare questa soluzione solare e vittoriosa.

Quando si ha un amore struggente per la donna e per la famiglia di domani, un carattere forte e vasta capacità di sacrificio, ispirate e sostenute da una Fede religiosa virile e vissuta, osiamo dire che questa soluzione, non solo è possibile, ma è facile; non è vocazione di pochi generosi, ma condizione assoluta alla felicità dell'individuo e della famiglia.

Tra i coefficienti di questa vittoria, il più decisivo è la Fede, anzi — siamo espliciti e sinceri — il Cristianesimo integralmente conosciuto, amato e praticato. Tutti gli sdottoramenti barbosi e filosofeggianti delle religioni umanistiche e i mezzi termini del tiepido buon senso ci fanno ridere omericamente. In queste lunghe attese, soltanto la vita cattolica può dare a un giovane la forza di stare in piedi e guardare in alto per non finire in terra. Soltanto un ardente amore di Dio può bilanciare e vincere la formidabile at-

trazione dell'amore terreno in un'epoca incandescente come la govinezza. L'uomo è tra il fuoco di due seduzioni: se non vince quella di Cristo vince quella del mondo; se cede l'amore sacro, vince l'amore profano.

Considerate queste parole di S. Agostino: "Riconosci l'ordine e cerca la pace. Tu a Dio e la carne a te. Bada però che l'ordine non lo propongo così: a te la carne e tu a Dio, ma bensì tu a Dio e a te la carne. Se trascuri il tu a Dio, non raggiungerai l'a te la carne. Tu che non obbedisci al Signore, sei tormentato dal servo".

Gli educatori non devono accontentarsi di fare degli "uomini", tutt'al più dei cristiani a riduzione: Messa quasi ogni domenica, Comunione pasquale e basta. Non abbiano paura di far troppo. Altrimenti sconteranno amaramente la loro crudele avarizia e la piatta incredulità. "Chi semina con avarizia, miete con avarizia" (*Vangelo*).

Nessuno però si arresti al lato negativo di questa soluzione. La castità che si chiede al giovane non è passiva e rinunciataria, ma sommamente attiva e conquistatrice. È una sublimazione e un potenziamento dell'amore e della giovinezza, non una mortificazione.

Non vogliamo ridurre il giovane a ustolare alle porte del mondo, con l'amarezza irrequieta di restare escluso dai suoi spensierati festini. Vogliamo innalzare la sua giovinezza tanto alto sopra il mondo da farglielo apparire, come esso è, volgare e maligno, e da fargliene sentire lontano e indifferente il richiamo ingannatore. La gioventù deve volare per non strisciare.

2. Fidanzamento e matrimonio

Quando un'attesa troppo lunga del matrimonio è causa di slittamenti morali e di vita disordinata, specialmente in certi temperamenti esuberanti, non vi può essere dubbio sul rimedio da adottare d'urgenza: premere sull'acceleratore e mandarli in porto al più presto; prima che abbiano scosso tutti i fiori dall'albero rigoglioso della loro giovinezza, per poi lasciarsi andare alla famiglia, sazi e disillusi, come all'ultima avventura. "Meglio sposarsi che bruciare" (S. Paolo).

Conosco bene le proteste e le ragioni sagge delle madri prudentissime. Però sarà bene che costoro riflettano sui termini nudi del dilemma, libere dalle passioni del momento e dai pregiudizi interessati. Che cosa si deve preferire per la felicità presente e futura dei figli? Un modesto, ma tempestivo, matrimonio che metta al sicuro il tesoro inestimabile della loro integrità o un partito clamoroso che chiuda, con apparente fortuna, una giovinezza profanata e viziosa?

La scelta non può essere dubbia, quando si ricordi che dei figli si deve rendere conto a Dio, e non agli uomini; che la pace familiare non dipende dal numero dei locali e dei servi, dall'automobile e dal telefono, dal lusso e dalla dote, ma dalla coscienza tranquilla e dalla fusione perfetta dei cuori. Coscienza e intesa che una giovinezza disgraziata può gravemente compromettere se non rendere addirittura impossibili.

Nessuno cerchi di meritarsi il rimprovero amaro di S. Agostino ai suoi genitori: "Ah mio Dio! Dove ero io quando furioso tutto mi gettai alla disonestà! E con tutto ciò, i miei d'altro non si pigliavano cura che di rendermi valente in ben parlare e persuadere; ma di porre argine a tanta mia rovina coll'ammogliarmi non si diedero pensiero... Mia madre, essendo ancor novizia nello spirito, non provvide alla mia castità più che di parole. E quantunque vedesse bene il mio stato miserando e le funeste conseguenze che ne sarebbero venute, nondimeno ella non pensò a porvi riparo almeno col restringermi tra i limiti d'un legittimo matrimonio, quando il seguirmi del tutto non era possibile" (*Confessioni*).

Il vizio è un fuoco inesorabile e divoratore. Fino al deserto. E questi cuori devastati come potranno rifiorire nell'amore di sposi e di padri?

Occorre salvarli a tempo. Oserei dire con la Sacra Scrittura: "Meglio un cane vivo che un leone morto", meglio cioè un buono sposo anticipato, che un dissoluto splendidamente laureato e riccamente collocato.

Le possibili complicazioni non devono destare troppe preoccupazioni quando a questo passo si è guidati dalla fede, Dio supplisce anche alle deficienze di carattere materiale. Che? Salvare delle anime non è la prima e la più grande delle opere? "Domandate prima il regno di Dio il resto vi sarà dato per soprappiù » (*Vangelo*).

Del resto io non riesco a capire perchè tanti genitori si dimostrino così nettamente contrari ai matrimoni in età giovanile. Ho già detto che i nostri giovani sono maturi per il matrimonio assai prima del tempo; del resto i nostri vecchi sposavano in generale molto presto e con matrimoni felici e fecondi.

Non occorre ricordare i danni morali, fisiologici e spirituali dei matrimoni tardivi: l'entrata nella famiglia senza più poesia e spesso senza purezza, la rapida decadenza fisica della donna, la distanza di età tra i genitori ed i figlioli che fa crescere questi tra malinconie e nostalgie di vecchi, la minorata iniziativa e l'incomprensione del proprio tempo, la fecondità limitata dei genitori e la caratteristica insufficienza dei nati di matrimoni tardivi. Tutte conseguenze che una volta ancora, incoraggiano ad affrontare, con giovanile fiducia in se stessi e nella Provvidenza la più bella delle imprese umane.

3. L'amore fiamma

I giovani e i genitori che non sentono di potersi appigliare coraggiosamente a una di queste soluzioni estreme, provino a considerare questa "via di mezzo" non senza averne valutato l'estrema delicatezza e disponendosi a usarne *cum grano salis*.

Nelle lunghe... anticamere del matrimonio imposte dalle condizioni di vita moderna, molti saggi educatori propongono ai giovani di legarsi a una creatura con affetto puro e degno; non con fidanzamento vero e proprio, che sarebbe prematuro, ma con una promessa e un impegno morale che si chiama "darsi la parola".

Questa forma differisce essenzialmente dal fidanzamento: quanto all'affezione che è soltanto di amicizia, quanto ai contatti esterni che debbono essere rari e vigilati, e quanto all'impegno vicendevole che rimane privato e di carattere strettamente morale.

L'utilità del "darsi la parola" si rivela grande specialmente nei periodi di lontananza dei giovani dalla famiglia e dei due giovani fra loro. In certe ore tentatrici della vita universitaria e della caserma spesso questa è l'unica e più potente ala per non "avvitarsi" e precipitare.

Però è una soluzione riservata a quei giovani puri e nobili che sono capaci ancora di gustare la soave e delicata poesia di questi affetti e di camminare dietro l'ombra elevante della loro piccola Beatrice.

Quante volte un giovane troverà in questo impegno delicato la forza e la decisione necessaria per allontanare sdegnosamente l'ala sfiorante del male, e nella corrispondenza della persona lontana, attingerà poesia e costanza per credere e sperare dinanzi allo spettacolo mortificante della decadenza femminile!

Quante volte, nella solitudine della vittoria sulla tentazione, dice al giovane il Michelet: "Fra quei due pallidi fiori che coltivi sul davanzale, ne apparirà un terzo, il volto di una fanciulla, la vaporosa immagine della futura fidanzata. Forse è un po' giovane; deve crescere ancora. Ma se pensi a lei, essa ti salvaguarderà molto più che tuo padre e tua madre. Poichè la bimba è severa assai e non permette che si facciano delle follie. Ti do quest'ombra soave come guardiana e come governatrice" ».

Libri utili

A) **Per i giovani**

JACQUES MAILLET, **Madeleine (lettere d'amore),** Ed. S.E.I., Torino, 1961 (n. 10 della collana « Il Graal »), L. 1000.

Raccolta di lettere inviate da un giovane francese alla sua fidanzata. Testimonianza di commovente purezza dell'amore che in lui sta sbocciando, della preparazione cosciente al domani che il Signore gli vorrà offrire: e, intrecciate ai voli delle meditazioni, le piccole preoccupazioni quotidiane (lo studio, il lavoro, la famiglia, la guerra, l'apostolato). Un ritratto spirituale sbozzato giorno dopo giorno, in pagine che dal colloquio intimo per cui erano nate traggono preziosità insospettate, un vero canto d'amore e di fede: « Vorrei fermarmi per non lasciare più vibrare nel silenzio di ogni cosa, all'unisono in noi, che la nota religiosa del nostro amore... ».

Un amore che dalla sua stessa mistica impostazione trae spunto per una sconfinata apertura spirituale: « Signore, preservami per sempre dal preferirti la tua creatura. Che l'uno non sia per l'altro un fine, ma una vera forza ».

Libro salutarmente efficace per i giovani fidanzati, come invito a guardare alla vita a due come un impegno religioso ed apostolico.

S. BIGATELLO, **L'uomo, la donna e il matrimonio,** Ed. La Casa, Milano, 1956, L. 1000.

L'autore è un medico, ma soprattutto un credente. Il libro non si limita perciò alla descrizione anatomica e fisiologica dell'uomo e della donna, ma si sofferma di preferenza sugli aspetti spirituali dei rapporti eterosessuali, inquadrando la problematica matrimoniale in una visione cristiana.

Si può considerare uno dei libri più completi in argomento. Se ne può consigliare la lettura a giovani maturi (oltre i 18 anni), soprattutto ai fidanzati. Indicato anche come libro « tonificatore » per giovani che fossero giunti al fidanzamento dopo sbandamenti.

H. GODIN, **Il fidanzamento,** Ed. Acqua Viva, Brescia.

Descrizione di situazioni concrete della vita quotidiana in rapporto al fidanzamento. Vi predomina l'elemento ascetico-morale.

Adatto a giovani di ambiente operaio e rurale.

G. KELLY, **Problematica dell'amore nei giovani,** Ed. Centro Studi Sociali, Milano.

Presentazione chiara e completa dei problemi morali connessi con l'amore, con suggestiva analisi del fenomeno dell'amicizia, dell'amore e della attrazione sessuale nell'età adolescenziale e giovanile.

Adatto in modo particolare a studenti delle scuole medie superiori.

CARLO MACCARI e FEDERICO MADILLO, **Tu, noi,** Ed. Centro Studentesco Romano.

Riflessioni sui problemi giovanili di più immediata urgenza guidate da un sacerdote e da un giovane in modo colloquiale con tutti gli altri giovani lettori.

Interessano in modo particolare il nostro argomento i capitoli riservati al « primo amore » e ad « una vera storia d'amore ». In essi si analizza l'esperienza dei primi affetti giovanili e delle conseguenti reazioni nei giovani.

Libro utile a giovani studenti oltre i 15 anni.

B) Per gli educatori

G. GNOCCHI, **L'educazione del cuore,** Ed. Paoline, Alba, 1944.

Il libro affronta il problema molto radicalmente analizzando le esigenze dei giovani dalla fanciullezza alla piena maturità e suggerendo di volta in volta l'intervento educativo più appropriato.

Peccato che l'edizione ci risulti esaurita. Mi sembra un libro ancora valido e completo nel suo genere.

Indicato per conferenze a genitori ed educatori. Buoni suggerimenti per l'azione pastorale fra i giovani.

GEREMIA DALLA NORA, **La positiva formazione dei giovani alla purezza** (estratto da « Morale e pastorale in G. Cafasso », Ed. Lice), Torino, 1962, pp. 32, L. 150. In vendita presso l'autore, piazza Rebaudengo 22, Torino.

Si analizza unicamente il problema della castità in rapporto all'azione educativa. Lo stile di « conferenza » non toglie alla trattazione una buona completezza ed originalità di impostazione che rende il fascicolo di buona utilità agli educatori.

L.-J. SUENENS, **Amore e padronanza di sè,** Ed. Paoline, 1961, pp. 296, L. 1100.

Di fronte al disorientamento degli uomini nel campo dell'amore, del matrimonio e dei problemi morali in genere, l'A. pone a se stesso ed a quanti hanno missione apostolica e responsabilità educativa due interrogativi: che cosa pensare di questo fenomeno? cosa fare per rimediarvi?

La risposta a questi due interrogativi costituisce le due parti del libro.

Che cosa pensare dell'ossessione sensuale del mondo d'oggi? che cos'è l'amore? come si alimenta? come si regola in una visione cristiana? L'A. risponde a questi interrogativi rifacendosi alle origini del problema ed analizzando l'amore nel suo aspetto profondamente umano di rapporto interpersonale. Da questa analisi derivano poi le applicazioni per la condotta personale.

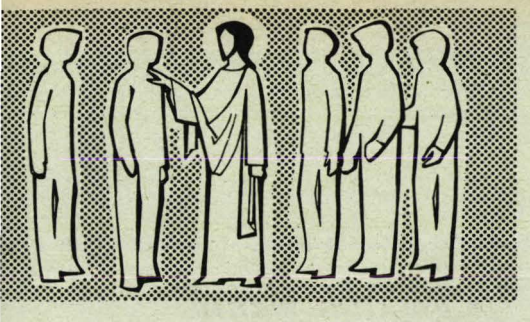
Nella seconda parte del libro si consiglia praticamente l'azione che devono svolgere tutti gli interessati all'educazione: sacerdoti, confessori, medici, professori universitari, educatori, dirigenti di movimenti cattolici.

Manuale di grande utilità specialmente per i sacerdoti e confessori. Trattato di sessuologia da un punto di vista cattolico, unico nel suo genere.

B. HAERING, **La Legge di Cristo,** vol. III, Ed. Morcelliana, Brescia.

Ottima trattazione imperniata sull'idea: Matrimonio e Verginità protetti dall'amore cristiano.

Sac. U. Bastasi, *responsabile.* - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano.* - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi, *Vicario Generale.* - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 16, luglio-agosto 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino



CATECHESI

Rivista quindicinale per l'insegnamento religioso

ANNO XXXI

CATECHESI PER ADOLESCENTI E GIOVANI

SERIE I LUGLIO-AGOSTO 1962 **N. 150**

La Castità a difesa dell'Amore

(*Catechesi del VI Comandamento*)

Il presente fascicolo completa la trattazione fatta nel precedente (n. 149). Non nel senso che qui vengano svolte in lezioni pratiche le idee in esso contenute, ma in quanto vengono ora affrontate, dopo la vasta ambientazione ascetico-ideale del problema dell'amore, le conseguenze che ne scaturiscono nel campo della castità e dell'educazione alla purezza.

Ci siamo rivolti ad alcuni educatori sperimentati perchè ci esponessero qualche loro spunto sull'argomento. Ci è sembrato materiale molto buono, anche se non sempre organizzato unitariamente secondo un identico punto di vista. Ogni trattazione è un po' a se stante: non pretende di essere completa, nè di essere esclusiva. Sono spunti di riflessioni personali e torneranno certamente utili a chi saprà inquadrarli in una visione più generale del problema. È su questa larghezza di visuale che ci permettiamo di insistere ancora. Solo in questo modo si supererà il puro insegnamento, o, meglio, non si priverà l'insegnamento del suo indispensabile contesto educativo.

La materia trattata e il carattere stesso della trattazione fanno rivolgere questi appunti in modo speciale ai sacerdoti e a tutti gli educatori maturi e consci della delicatezza della loro missione.

LA REDAZIONE

SOMMARIO

La Castità a difesa dell'Amore

A. ADAM, Il VI Comandamento nell'insegnamento religioso (Orientamenti per il catechista)

T. LUPO, Catechesi del sesto Comandamento
- Lezione catechistica sul sesto e sul nono Comandamento per fanciulli (dai 7 ai 13 anni) per adolescenti (dai 14 ai 17 anni)

G. QUADRIO - G. PERICO, Obiezioni e risposte

VI Comandamento nell'insegnamento religioso

Come ogni istruzione religiosa, anche l'insegnamento religioso del VI Comandamento, si deve orientare nel senso del messaggio di Gesù Cristo.

a) *L'Evangelo* non lascia dubbi sull'importanza delle questioni sessuali. Non soltanto l'azione impudica, ma anche lo sguardo cattivo è peccato grave (*Mt.* 5, 28); come tutti i peccati anche l'impudicizia incomincia dal cuore (*Mt.* 15, 19); l'innocenza dei fanciulli è anche l'ideale per gli adulti (*Mt.* 18, 1); e con particolare severità condanna la seduzione (*Mt.* 18, 6) e l'adulterio (*Mt.* 5, 32; *Mc.* 10, 2 ss.).

b) *Il Signore* rivela però una liberissima interpretazione delle realtà sessuali. Esse sono sovente argomento dei suoi paragoni: fidanzamento (*Mt.* 9, 15; 5, 1; *Mc.* 2, 9), nozze (*Mt.* 22, 2 ss.; *Mc.* 2, 19; *Lc.* 14, 8), la partoriente (*Giov.* 16, 21), la madre che allatta (*Lc.* 23, 29); egli parla in modo obiettivo dell'atto generativo (*Mt.* 19, 6).

c) Il suo giudizio sulla gravità dei peccati sessuali dimostra una grande riservatezza; nel giudizio finale non vengono citati (*Mt.* 25, 34). Egli nomina espressamente il peccato della mancanza di amore (*Lc.* 7, 47) della superbia (*Giov.* 8, 7) dell'orgoglio (*Mt.* 21, 31), più gravi dell'impudicizia. Egli combatte i peccati sessuali non tanto direttamente quanto indirettamente, facendo rilevare l'ingenuità e l'innocenza dei fanciulli (*Mt.* 6, 22; 18, 1 ss.; *Mc.* 9, 35; 10, 13). Sotto purezza egli intende l'essere liberi da ogni peccato, e non soltanto dall'impudicizia (*cfr.* soprattutto *Mc.* 7, 21-23).

Princìpi dell'insegnamento

Secondo questi princìpi fondamentali l'insegnamento a proposito del VI Comandamento non deve sviarsi in circonlocuzioni manichee. Cioè deve avere:

a) *Chiarezza di concetti.* È errato comprendere sotto « impurità » ed « immoralità » soltanto la colpa sessuale, poichè queste denominazioni riguardano tutto il campo etico; più esatto « lussuria » o « impudicizia ». È pure sbagliato restringere il significato della VI beatitudine del « cuore puro » alla sola « pudicizia » (*Mt.* 15, 19; *Mc.* 7, 21-23) e (S. Tomm. d'Aquino, *S. Th.* 2, 2, q. 8, 7). Ha sapore manicheo parlare di « parti impure del corpo ». Anche i concetti « passione », « sessualità », non devono essere adoperati in senso spregiativo: appartengono piuttosto alla naturale ricchezza dell'uomo, e servono, se dominati dalla ragione, al bene.

b) *Una giusta gerarchia delle Virtù.* Poichè la prima e la più importante delle virtù è l'amore (*Mt.* 10, 37; 22, 36), le mancanze d'amore sono i peccati più gravi. I peccati spirituali (superbia, avarizia, odio) sono obiettivamente più gravi dei peccati carnali (impudicizia, incontinenza, cfr. S. Tomm. d'Aquino, *S. Th.* 1, 2, q. 73, 5). Certamente la lussuria è pericolosa perchè consuma la volontà ed è sovente elemento decisivo per giudicare del comportamento generale, perciò è uno dei vizi capitali; ma nelle sue forme normali, è più un peccato della debolezza che della malvagità. Ogni esagerazione porta alla « pruderie » o al « cinismo ».

c) *L'educazione alla purezza deve partire dal punto principale dell'amore,* dal quale vengono tutte le altre virtù (*Rom.* 13, 9 ss.). L'amore verso Dio, la vera pietà, la forza soprannaturale dell'Eucaristia, la pienezza dell'amore di Maria, la forza salutare del Sacramento della Confessione, della preghiera e dell'esame di coscienza quotidiano, destano e alimentano autocontrollo, riguardo, lealtà, tatto e delicatezza. L'amore verso i genitori crea apertura e purezza intima; l'amore del prossimo, vero cameratismo e misura nel giuoco e nello scherzo; l'amore allo studio, alla natura ed all'arte, può distogliere la fantasia giovanile e concentrarla su mete preziose; uno sport ragionevole educa la forza di volontà e la sobrietà ed indurisce il corpo.

d) *L'insegnamento diretto del VI Comandamento non sia troppo frequente ma sia approfondito.* In linea generale soltanto nello svolgimento del programma

e prima della fine della scuola; eccezionalmente, in occasione di eccessi pubblici e conosciuti che richiedano un commento nell'interesse della disciplina scolastica. Piuttosto in senso positivo che in senso negativo: il corpo come tempio di Dio (*I Cor.* 3, 16; 6, 19), la responsabilità per altri, la bellezza dell'innocenza ed i pericoli che la minacciano. Importanti sono le differenze da porre tra pudicizia e vergogna, azioni impudiche ed igiene necessaria, amicizia vera ed intimità pericolosa, peccato della volontà debole o della volontà cattiva; è poi importante illuminare il comportamento nel lavarsi e nel fare il bagno, e istruire circa il teatro, il cinema, il ballo e la letteratura.

e) L'insegnamento sulla confessione e la confessione stessa offrono occasioni per il trattamento individuale e istruzioni concrete; sarebbe però grave pericolo, al fine di ottenere maggiore coscienza del peccato, esagerare mancanze innocenti. Si deve osservare la differenza fra incontinenza e vizio abituale (intemperanza) — (*cfr.* S. Tomm. d'Aquino, *S. Th.* 2, 2, q. 156, 3).

f) Un mezzo eccellente per creare una giusta comprensione della realtà sessuale, a un'età conveniente, e cioè dopo la pubertà secondo le circostanze e gli ambienti, offrono i racconti biblici (Cam, David, Susanna, la peccatrice pentita) e inoltre le preghiere rispondenti a passi scritturali, per es.: « Quello che tu hai generato per virtù dello Spirito Santo », il « Frutto del tuo grembo »; il canto di lode « Benedetto il grembo che ti ha portato ed il seno che ti ha nutrito » (*Lc.* 11, 27).

L'educatore non deve omettere questi passi, perchè offrono un'ottima occasione per familiarizzare il fanciullo con le realtà della concezione e della nascita, presentate in cornice sacra, il metodo del medioevo credente.

g) Nel trattare le conseguenze dell'impudicizia si devono sottolineare più le conseguenze spirituali che le fisiche, l'influsso distruttore dell'impudicizia sul carattere, l'oscuramento della ragione, l'indebolimento della volontà, la ripugnanza verso tutto quello che è spirituale e soprannaturale (*cfr.* S. Tomm. d'Aquino, *S. Th.* 2, 2, q. 153, 5). Si debbono evitare le esagerazioni: l'affermazione che a causa dell'impudicizia la maggior parte degli uomini va all'inferno, contraddice la rivelazione (*Mt.* 21, 31; 25, 31 ss.) e sottolinea il motivo della paura.

Intorno al metodo

Anche metodologicamente la discrezione del Vangelo deve servire di norma.

a) *Non troppo « rumore » pedagogico* con continui avvertimenti e crude pitture! L'elemento sessuale non deve essere troppo sottolineato nell'anima giovanile. Davanti a domande od osservazioni ingenue non mostrare nessuna sorpresa o indignazione, ma distinguere se sono dovute a desiderio di sapere, ingenuità o malizia; persino in quest'ultimo caso è meglio una risposta tranquilla che un'aspra ripulsa.

b) *Riguardo al sesso:* ai ragazzi si deve ispirare cavalleria e rispetto per la donna e la fanciulla, coraggio e forza di carattere; alle fanciulle il senso materno, la responsabilità di fronte agli altri, la bellezza di un'anima pura, il senso di fierezza di fronte ad una vanità superficiale.

c) *Riguardo all'età:* approfondimento graduale delle circostanze. Nel grado inferiore e medio prevalentemente educazione al pudore, per cui è necessario far notare la differenza tra azioni impudiche e nettezza ed igiene, indispensabili. Particolare cura ed amore durante la pubertà, dove si può anche impartire nozioni al singolo sulla masturbazione e simili. Per i più maturi aperta dichiarazione sul significato del VI Comandamento, in rapporto al matrimonio, alla famiglia e allo stato, concetto del vero amore, amicizia vera e falsa, rapporti con l'altro sesso. Prima della fine degli obblighi scolastici, insegnamento completo, lasciando al medico la parte scientifica, ove occorra.

d) *Riguardo alle condizioni individuali,* discutere di avvenimenti qualora siano universalmente conosciuti, con tatto e senza eccitazione. Il sentimento di dignità dell'educazione deve essere preservato e coltivato. Nessun disprezzo per i fanciulli corrotti: sovente l'unico mezzo per salvarli è d'informarsi sulle loro condizioni familiari, economiche ed ambientali. Si deve sempre conservare rapporti con i genitori e relazioni strette fra maestro e catechista.

A. ADAM

(*Da « Dizionario pedagogico » Ed. Paoline*)

Catechesi del sesto Comandamento

Un punto particolarmente delicato e difficile nell'insegnamento della Dottrina Cristiana è la spiegazione del sesto Comandamento. La delicatezza dell'argomento non autorizza tuttavia a passarci sopra, limitandosi a far studiare a memoria le due risposte del Catechismo, senza alcuna dilucidazione. Anche su questo punto occorre formare delle coscienze rette e sicure, allo scopo di far evitare scrupoli e lassismo, tanto spesso riscontrati dai confessori in questa materia.

La formulazione (diciamo così) *catechistica* data da S. Pio X al sesto Comandamento « Non commettere atti impuri » aiutava certamente il catechista, perchè si intonava alle risposte date nel Catechismo alle domande: « Che ci proibisce? - Che ci ordina il sesto Comandamento? ».

Nelle nuove formule di preghiere emanate dalla S. Congregazione del Concilio si è ritornati invece all'antica espressione biblica « Non fornicare », e questa parola pone il catechista di fronte ad un duplice ordine di difficoltà: anzitutto la delicatezza dell'argomento in relazione alla mentalità giovanile, immatura per i grandi problemi della vita; inoltre l'insufficienza delle risposte che il Catechismo dà alle due domande.

La legge del Signore

Il sesto Comandamento, com'è noto, ha per fine di tutelare la trasmissione della vita, e in forma positiva si potrebbe enunciare così: « Rispetta il piano divino di trasmissione della vita! ».

In primo luogo proibisce perciò l'*adulterio,* che sconvolge la famiglia, mezzo voluto da Dio per la procreazione e lo sviluppo della vita umana; in secondo luogo, la *fornicazione* nelle altre sue forme è complicazioni, perchè essa pure contrasta al duplice fine voluto da Dio nel suo piano di propagazione della specie umana: procreazione ed educazione (intesa come sviluppo fisico, intellettuale, morale, religioso), anche se talora ne consegue la procreazione, per lo più non voluta. In terzo luogo (come dice il Catechismo) « proibisce *ogni impurità:* perciò le azioni, le parole, gli sguardi, i libri, le immagini, gli spettacoli immorali ».

La risposta del Catechismo, di fronte all'attuale formulazione del Comandamento appare dunque troppo generica e, direi, monca, in quanto prospetta specificamente solo la terza parte della proibizione divina. Notiamo che l'adulterio e la fornicazione sono proibite, non tanto come impurità, quanto piuttosto come violazione di diritti altrui o usurpazione di un diritto che non si ha: non è infatti « impurità » l'atto coniugale regolare.

Anche la risposta alla seconda domanda, che ci dà la parte positiva del Comandamento, appare insufficiente, poichè riguarda solo « il rispetto alla propria e all'altrui persona », non già il rispetto alla volontà divina nella trasmissione della vita e al diritto esclusivo del coniuge.

È evidente che ai bambini la proibizione dell'adulterio e della fornicazione praticamente non interessa; interessa però già agli adolescenti per giudicare moralmente situazioni familiari irregolari, oggi tanto frequenti, e per farsi un'idea esatta dei pericoli che li circondano nella vita di società.

Condotta « pedagogica »

Se dobbiamo ammirare la delicatezza del santo Pontefice Pio X, che con una formulazione piuttosto generica del Comandamento e con la voluta incompletezza della relativa spiegazione catechistica, si propose di istruire gradatamente senza turbare le menti giovanili, tuttavia dobbiamo pure apprezzare la saggezza della S. Congregazione del Concilio, la quale, riportando la formulazione catechistica del Comandamento alla sua esattezza biblica, volle prevenire le accuse dei protestanti e dei laicisti che la Chiesa Cattolica manipola i testi e le verità religiose a suo piacimento, e nello stesso tempo rispondere alle odierne esigenze della mentalità giovanile, più aperta ai problemi sociali e

familiari che non 40-50 anni fa, quando uscì il Catechismo di S. Pio X, e precocemente esposta a tutti gli incentivi della sessualità, senza quasi possibilità di sottrarnela.

Come risolvere adunque lo spinoso problema catechistico? Come dare agli adolescenti l'idea esatta del comandamento nella sua duplice sostanza, negativa e positiva, senza discendere a troppi particolari non necessari, che turberebbero e che, comunque, non sono opportuni in una lezione fatta ad una scolaresca?

Credo non sia difficile (facendo un opportuno accostamento ad altri Comandamenti) far capire che, come il V ha di mira il rispetto alla vita propria e altrui, e il VII al diritto di proprietà, così il VI ha per fine il rispetto alla famiglia, che esso costituisce e protegge come il veicolo voluto da Dio per la trasmissione della vita, poichè Iddio chiama il padre e la madre a collaborare con Lui in questa grande opera.

È un concetto abbastanza generico, ma esatto, sul quale si potrà, man mano che si riterrà apportuno e con la collaborazione insostituibile dei genitori, costruire tutto il resto con accenni occasionali, con la soluzione di dubbi personali e soprattutto con la trattazione parallela del sacramento del Matrimonio. Sarà certo un grande aiuto per i Confessori, i quali non hanno nè tempo nè possibilità di dare al loro ammaestramento un'inquadratura logica e completa.

Peccato: atto che devia dal fine

Bisogna che gli adolescenti si facciano chiara l'idea che anche qui il peccato è, come lo chiama S. Tommaso d'Aquino, «*actus inordinatus*» (*S. Th.*, 1ª 2ae, q. 72, art. 3) cioè un atto che devia dal suo fine proprio, voluto da Dio: di qui l'offesa di Dio, come disobbedienza al suo Volere. Bisogna inoltre che essi si facciano un alto concetto della famiglia e del matrimonio, che ne è l'origine sacra, specialmente oggi che queste due istituzioni divine sono tanto svisate e deprezzate nei films e nei romanzi.

La famiglia, nel piano divino, ha un valore sociale primordiale, che supera quello di ogni altra associazione umana, compreso quello di Stato e di Nazione. Ecco perchè Gesù, allorchè nella sua catechesi enuncia e richiama questo Comandamento, lo presenta al vertice anzichè alla base: « Non commettere adulterio! » (*Mt.* V, 27; *Lc.* XVIII, 20 nella traduzione della Pia Società di S. Gerolamo, Tip. Poliglotta Vaticana).

Sarà facile poi far capire che dal precetto divino deriva logicamente la proibizione di tutto ciò che può portare, anche remotamente, a intaccare questo istituto naturale sacro e il relativo piano divino: non solo l'abuso del proprio corpo e dell'altrui, ma anche gli incentivi ad esso, cioè la spudoratezza nell'abbigliamento, nel comportamento esteriore, nei discorsi, nei pensieri, ecc. Anche qui ci si potrà servire del paragone con altri comandamenti: col V, che non proibisce soltanto l'omicidio e il suicidio, ma anche i ferimenti, le percosse, le ingiurie, le imprecazioni, ecc.; con l'VIII che, oltre la falsa testimonianza in giudizio, proibisce la calunnia, la bugia, la detrazione, l'adulazione, il giudizio e il sospetto temerario.

Senza questa inquadratura logica, le proibizioni divine al riguardo appariranno sempre arbitrarie, e saranno facilmente violate. Non solo, ma sarà quasi impossibile far capire la parte positiva del comandamento, cioè la « santità del corpo » (« essere santi nel corpo » dice il catechismo), che coincide, non solo con la castità perfetta, ma anche con quella coniugale.

Data invece brevemente ma chiaramente l'impostazione finalistica del comandamento, si potrà sviluppare ampiamente la trattazione delle virtù che costituiscono e proteggono la santità del corpo; prospettare cioè la *Castità* come la virtù che deve regolare le forze fisiologiche destinate a propagare la vita (a cui si oppone la *Lussuria,* che è abuso degli organi sessuali e che, quand'è direttamente voluta, costituisce sempre materia grave); la *Modestia,* che regola invece il comportamento esterno mediante un prudente riserbo negli sguardi, nei contatti con sè e con gli altri, nei discorsi e nei canti, nelle letture e negli spettacoli, coltivando il pudore naturale (da S. Tommaso chiamato *Verecundia*), senza però portarlo all'esagerazione e all'ossessione dello scrupolo; la *Pudicizia,* che nel campo della Modestia costituisce una zona particolare, quella che regola le manifestazioni affettuose esterne, di cui oggi si fa tanto abuso e che sono spesso la prima scuola d'immoralità, anzichè vincolo di carità; la *Continenza,* che possiamo chiamare l'arte di vincere le tentazioni, quando le due virtù precedenti non furono sufficienti a prevenirle; il *Decoro* (da S. Tommaso chiamato *Honestas*), ossia quel senso di dignità umana e cristiana che hanno di solito le persone di buon senso ed equilibrate, che può essere di valido aiuto in questa materia, come il senso dell'onore per la tutela della sincerità e della fedeltà alla parola data.

Proprietà di linguaggio

A questo complesso di virtù collaterali alla Castità si oppongono l'*Immodestia* e l'*Impudicizia* (considerate Lussuria indiretta), le quali consistono in una eccessiva libertà nelle parole, negli sguardi, nei toccamenti con se stessi e con gli altri, nelle manifestazioni esterne d'affetto e nella curiosità morbosa che porta alle letture e agli spettacoli pericolosi; e possono costituire materia grave o leggera, a seconda che la causa posta al sorgere della passione impura è prossima o remota.

Conviene conservare anche qui la terminologia tradizionale, facendo notare che il termine *Purezza* è generico; che la Castità non è la Modestia, e perciò i due termini non si possono usare come sinonimi; tanto meno si devono confondere con la *Mortificazione,* che è mezzo necessario all'esercizio di molte virtù (pazienza, umiltà, temperanza, sobrietà, prudenza, ecc.). L'uso costante dei termini propri ed esatti facilita e abbrevia l'accusa dei peccati per il penitente e dispensa il confessore da tante moleste interrogazioni.

A rassicurare coloro che dallo sviluppo catechistico di questo comandamento temono inconvenienti e pericoli per il candore giovanile (oggi piuttosto discutibile per buona parte della gioventù) valgono le parole dirette dal Santo Padre Pio XII al congresso dei Carmelitani (Roma, 23 settembre 1951) sulla educazione alla castità. « La verecondia — Egli disse — non dev'essere intesa in modo tale che su questo argomento si mantenga un assoluto silenzio, sì che nell'educazione morale non se ne faccia parola neppure con sobrietà e cautela. Su tale materia gli adolescenti vengano istruiti con consigli adatti e si permetta loro di aprire l'animo, d'interrogare senza esitazione e possano ricevere quella risposta che dia loro lume sicuro, chiaro e abbastanza svelato, e che infonda fiducia ».

D. TIBURZIO LUPO

Lezione catechistica sul sesto e sul nono Comandamento

a) **Per fanciulli** (dai 7 ai 13 anni)

Noi tutti abbiamo un papà e una mamma, che amiamo più di ogni altra persona al mondo. Chi ce li ha dati? Iddio certamente, perchè nessun altro poteva farci un regalo così grande.

Ma come ce li ha dati? Facendo in modo che noi ricevessimo da loro la vita del corpo, nello stesso istante in cui Egli ci dava la vita dell'anima. Ecco perchè ciascuno di noi somiglia, nella fisionomia, ai propri genitori, che si chiamano appunto così perchè ci hanno generato, cioè ci hanno dato la vita corporale.

Questa vita però essi, dopo avercela data, ce l'hanno protetta e conservata alimentandoci: dapprima la mamma col suo latte e poi il babbo col cibo procuratoci col suo faticoso lavoro di ogni giorno. Insieme al cibo essi ci hanno procurato tutte le altre cose necessarie alla vita, quali sono i vestiti, la casa, e perfino i giocattoli e i divertimenti.

Ma una cosa ancora più importante ci hanno dato i nostri cari genitori, ed è una buona educazione e istruzione. Ha cominciato la mamma a insegnarci a spiccicare le parole (che difficoltà da principio a pronunziare certi suoni — come la *erre* o la *esse* — quando ci mancavano ancora i denti!) e a dare il nome alle cose che colpivano i nostri occhietti, a dire *papà* e *mamma* (erano le parole più facili a dirsi) e poi *Gesù* e *Maria* (erano le parole più belle, anche se da principio noi le storpiavamo un poco).

Poi la mamma c'insegnò a pregare e a fare il segno della croce (ma noi qualche volta adoperavamo anche la mano sinistra o incominciavamo al contrario o ci arrestavamo a metà); c'insegnò a distinguere i fratelli e le sorelle, i nonni e gli zii e i cugini e i vicini di casa e i nostri amichetti. E anche il papà, prendendoci in braccio, ci insegnava qualche cosa nuova, ed era felice se gli facevamo un sorriso tutto per lui, specialmente alla sera quando tornava a casa dal lavoro, stanco ma contento.

Dopo ci hanno mandato all'asilo e a scuola, perchè c'era da imparare tante altre cose che essi non avevano tempo d'insegnarci, perchè la mamma doveva anche preparare da mangiare per tutti e cucire i nostri vestitini e quelli del babbo, dei fratelli e delle sorelle; e alla domenica ci portavano in chiesa a visitare Gesù e la Madonna e a sentir cantare le belle lodi, e poi più tardi anche al catechismo.

L'amore di papà e mamma

Ma ditemi un po', tutte queste belle cose sarebbero state possibili se il papà non avesse voluto bene alla mamma, come gliene vogliamo noi, non l'avesse tenuta sempre con sè nella sua casa? No, certamente!

È perchè il papà e la mamma si sono sempre voluti bene, che essi hanno potuto darci la vita, farci nascere e crescere sani e robusti, istruirci ed educarci, affinchè fossimo buoni, e non degli sbarazzini che girano tutto il giorno per le strade e poi vanno a finire in prigione.

Essi, quando hanno cominciato a conoscersi e a volersi bene, si sono promessi fedeltà e amore per sempre e, per mezzo del sacramento del Matrimonio, hanno formato una nuova famiglia e hanno preparato un bel nido per noi, che è la casetta nella quale siamo nati e abitiamo. Il sacerdote allora ha benedetto la loro vicendevole promessa di fedeltà, e il papà ha messo l'anello benedetto nel dito della mamma, e la mamma ne ha messo un altro nel dito del papà, per indicare che essi d'ora innanzi si appartenevano uno all'altra.

Ma questa stretta unione di parentela essi l'hanno voluta per noi, che dovevamo essere i loro figliuoli e come lo scopo del loro Matrimonio. Ora, ditemi un poco, se un uomo, senza voler bene a una donna e senza unirla a sè per sempre col sacramento del Matrimonio, volesse che facesse da moglie senza curarsi di formare una vera famiglia, e i figli li abbandonasse come zingari vagabondi,

quest'uomo farebbe bene? No, ma commetterebbe un peccato molto grave, che si chiama la *fornicazione;* e il peccato medesimo lo commetterebbe anche la donna che, accondiscendendo alla sua cattiva volontà, si prestasse a questo brutto gioco.

Questo peccato gravissimo è tutto a danno dei figli, e perciò Iddio lo proibisce severamente col sesto Comandamento « *Non fornicare* » e anche col nono « *Non desiderare la donna d'altri* ». Questi due comandamenti perciò proteggono la famiglia dagli abusi che l'egoismo di certi snaturati vorrebbe commettere, seguendo certe cattive inclinazioni che essi falsamente chiamano *amore*, ma che, se fossero sinceri, dovrebbero chiamare *inganno* vile e *sfruttamento* vergognoso.

Questo inganno per lo più è fatto dall'uomo (che è più forte e più furbo) contro la donna, che è più debole, o contro la giovinetta, che è inesperta. Ma talora è un inganno vicendevole: della donna, che con la sua immodestia nel vestire e con le sue civetterie inganna l'uomo, destandone la passione malsana; e poi dell'uomo, che adoperando l'astuzia e la forza, abusa della debolezza della donna o dell'inesperienza della giovinetta.

Ecco perchè le donne e le giovani debbono essere modeste e riservate a riguardo degli uomini, e gli uomini devono rispettare il sesso gentile, ossia le donne e le fanciulle. Questi due comandamenti quindi impongono il rispetto vicendevole dei due sessi, specialmente riguardo al corpo, e soprattutto il rispetto alla famiglia, che è cosa voluta da Dio per il bene dei figli.

Ma anche i figli devono rispettare il proprio corpo e devono rispettarsi tra fratelli e sorelle, tra compagni di scuola e di giochi, osservando sempre la modestia nel vestire e nel comportamento, nel trattare e nel parlare, e perfino nei pensieri. Anzi sarebbe bene che, nei giochi, i ragazzi stessero coi ragazzi e le bambine con le bambine, tanto più che i giochi delle bambine non piacciono ai ragazzi e quelli dei ragazzi alle bambine.

Importante!

1) *Ogni Insegnante dovrà adattare la materia e il linguaggio alla classe, all'età, al sesso degli allievi.*

2) *Volendo servirsi di sussidi didattici, data la delicatezza dell'argomento, consigliamo grande cautela.*

b) **Per adolescenti** (dai 14 ai 17 anni)

Cicerone chiamò la famiglia « seminarium reipublicae », il vivaio dello Stato. La Costituzione Italiana, all'art. 29, la chiama « società naturale fondata sul matrimonio ». Essa risale infatti all'origine dell'umanità, con la consacrazione divina dell'unione della prima coppia umana da Dio creata, unione monogamica e indissolubile.

Se è doverosa la difesa dello Stato e della Nazione, tanto più è doverosa e sacra la difesa della Famiglia, che è il vivaio dello Stato, anzi la prima cellula della società umana. Nei codici civili e penali sono espresse norme e comminate pene in difesa di questa istituzione naturale e sociale, benchè molti codici, con insigne contraddizione, ammettano il *divorzio,* che ne è il cancro e la dissoluzione: triste conseguenza, nel campo morale, dell'anarchia dogmatica del Protestantesimo, dalla quale, per gran fortuna, va esente il nostro codice, che si è sempre ispirato in questo punto alla tradizione cattolica del popolo italiano.

Anche se sono buone e opportune talune disposizioni dei codici umani a difesa della famiglia, esse sono però insufficienti e spesso, come abbiamo rilevato, contradditorie, e perciò inefficienti o poco efficienti.

Iddio stesso, per buona sorte, pensò direttamente alla difesa della famiglia fin da quando l'istituì. In quella *legge* che è chiamata *di natura* o naturale, che S. Tommaso d'Aquino definisce « partecipazione della legge divina eterna nella natura razionale », legge compenetrata con la stessa natura umana ragionevole e conseguenza logica delle sue esigenze fondamentali, Egli ha alzato un doppio argine difensivo della famiglia contro l'irrompere dell'egoismo passionale scatenatosi sull'umanità dopo il peccato originale. Questo doppio argine è costituito dal sesto e dal nono comandamento del Decalogo.

A difesa della famiglia

Il sesto comandamento è il bastione più forte e più grandioso contro la dissoluzione del nido familiare e della sacra unione del Matrimonio. *Non fornicare!* ammonisce infatti con perentoria proibizione questo precetto divino, che noi ripetiamo ogni giorno con le formule sacre della preghiera.

Che cos'è dunque la *fornicazione?* È l'unione carnale illegittima dell'uomo e della donna fuori del vero matrimonio, che per il cristiano è unicamente quello contratto davanti al ministro di Dio e ai prescritti testimoni. Quando questa

unione avvenisse tra persone, delle quali almeno una è coniugata, allora la fornicazione, peccato già grave in se stesso, in quanto violazione della castità, si complicherebbe con un altro gravissimo peccato d'ingiustizia e d'infedeltà, che si chiama *adulterio*.

Che l'adulterio sia il sovvertimento della famiglia, e spesso di due famiglie, è cosa chiara e lampante, sebbene alla vostra inesperienza della vita non balzino ancora agli occhi tutte le tristi conseguenze sociali e psicologiche di tale tradimento, sia da parte dell'uomo sia da parte della donna.

Che stima potrebbero ancora avere del loro genitore quei figli che venissero a sapere delle sue occulte tresche con altra donna che non è la loro madre? E la moglie come potrà ancora amare il marito che ha mancato alla sacra promessa di fedeltà fattale davanti all'altare, profanando così il sacramento del Matrimonio? o viceversa, se l'infedele è la donna?

Il codice civile italiano (art. 151), tra i motivi di separazione legale dei coniugi, elenca prima di ogni altro l'adulterio. Ma tanto nel divorzio quanto nella separazione legale le prime vittime innocenti sono sempre i figli, feriti profondamente nei loro affetti familiari proprio da coloro che li avevano suscitati, e rimasti privi del sostegno dell'uno o dell'altro dei genitori.

Ma anche la semplice fornicazione è eversiva della famiglia, perchè, se dall'unione illegittima nascono delle creature, sempre indesiderate, ordinariamente il padre non le riconosce come sue e non dà loro civilmente il suo cognome (anche perchè è difficile determinare se la madre non abbia avuto altre illecite unioni). L'ufficiale di stato civile le iscrive nei registri del municipio col cognome della madre, la quale poi deve da sola portare il peso del loro allevamento, benchè essa per lo più sia la meno colpevole.

E questa si chiama una famiglia? Anche i bruti si comportano in questo modo; e i fornicatori si abbassano appunto al livello dei bruti, e tante volte ancora al disotto di questi.

Se poi costoro prendessero le loro maliziose precauzioni contro natura per evitare il nascere della prole o la sopprimessero appena nata, delitto che si chiama *infanticidio*, aggiungerebbero altri gravissimi peccati a quello della fornicazione. In tutti i casi voi vedete che i violatori del sesto comandamento vengono a rendere vana la finalità dell'unione corporea dell'uomo e della donna, che Iddio permette appunto allo scopo di trasmettere la fiaccola della vita. Essa è voluta da Lui unicamente nello stato matrimoniale, perchè solo nella stabilità

di una famiglia fondata sul matrimonio monogamico si può ottenere e assicurare il fine della procreazione, dell'allevamento e dell'educazione della prole.

I figli, se sono frutto di unione legittima, divengono il più saldo vincolo dei cuori del padre e della madre, l'oggetto precipuo del loro amore, lo scopo delle loro fatiche e sollecitudini, il dolce peso che dà un senso alla loro vita coniugale, spesso irta di gravi difficoltà.

Se invece essi sono frutto di fornicazione, divengono un ingombro molesto, che non si vorrebbe, e perciò non si ama, quand'anche non si giunga al delitto della loro soppressione violenta nei modi più barbari o ad impedirne vilmente il concepimento.

Coloro che, per tacitare la loro coscienza e coonestare il loro turpe egoismo, dicono che il sesto comandamento non è possibile ad osservarsi, hanno mai pensato a quali enormi assurdità giungono con tale loro affermazione falsa e bugiarda? Il sesto comandamento è la legge della vita, è la tutela della trasmissione ininterrotta tra gli uomini di questo preziosissimo dono divino, è la garanzia che l'insipienza umana non distruggerà o avvilirà il meraviglioso potere che Iddio concesse all'uomo e alla donna di collaborare direttamente con Lui alla creazione della persona umana.

A difesa della santità del corpo

Il sesto comandamento però non proibisce soltanto l'adulterio e la fornicazione, ma anche ogni altro abuso del corpo proprio e dell'altrui, quindi il peccato solitario, detto pure *masturbazione,* le volgarità del comportamento con se stessi e con gli altri, le immodestie dell'abbigliamento che sono tanto spesso incentivo alla passione, le eccessive libertà dei sensi, le audacie licenziose della parola, la pornografia scritta e stampata, la lascivia riprodotta sugli schermi cinematografici o televisivi.

Allo stesso modo il quinto comandamento non proibisce soltanto l'omicidio e il suicidio, ma anche il duello, i ferimenti, le percosse, le ingiurie, le imprecazioni e lo scandalo; e l'ottavo non proibisce soltanto la falsa testimonianza in giudizio, ma anche la bugia nelle relazioni ordinarie della vita sociale, l'ipocrisia, la simulazione, la calunnia, l'adulazione, la detrazione, il giudizio e il sospetto temerario.

Nel più è incluso il meno; e il meno è gradino per giungere al più. Ed ecco che il Signore (tanto geloso della Famiglia, da Lui istituita) ha voluto premunirla

dagli assalti delle umane passioni elevando un secondo argine di protezione al primo, un antemurale, col nono comandamento *Non desiderare la donna d'altri;* come col decimo eleva un antemurale a protezione del settimo comandamento, che è l'argine contro la cupidigia umana, a tutela della proprietà privata.

Sembra a prima vista che il nono comandamento si rivolga soltanto al sesso maschile a difesa della donna legittimamente sposata; ma in realtà vale per ambedue i sessi. È rivolto in particolare all'uomo perchè il caso più frequente di desiderio illecito dell'altrui persona è da parte dell'uomo, sia per le sue passioni più violente sia per le maggiori attrattive della donna.

Questo comandamento proibisce direttamente il desiderio libidinoso, e Gesù lo commentò con le celebri parole: « Chi guarda una donna con cattiva brama di lei ha già commesso adulterio (o fornicazione) a suo riguardo ». (*Mt.* V, 28). Però vi sono altri peccati interni, oltre il desiderio, che possono diventare facilmente spinta e stimolo al desiderio impuro e adultero, e sono le compiacenze volontarie di atti libidinosi, anche solo pensati, immaginati o ricordati.

Il nono comandamento proibisce anche queste compiacenze o dilettazioni interne accettate deliberatamente, poichè il compiacersi del male è implicitamente volerlo, è mettersi sulla strada sdrucciolevole del desiderio, è sentire, o meglio, provocare, l'irresistibile inclinazione a compierlo qualora se ne presenti l'occasione propizia. Ciò che è contro la santa Legge di Dio, la quale tutela il nostro vero bene, va disdegnato e sprezzato, non desiderato, e neppure va accolto con indulgente compiacenza nella mente.

A taluno parrà troppo duro dover contrastare contro tendenze naturali, spesso fortissime, del nostro organismo, che mirano, nel piano divino, ad avvicinare i due sessi appunto per l'atto di trasmissione della vita, ritenendo virtù inumana la mortificazione dei sensi e dell'immaginazione. Ma facciamo osservare che Iddio proibisce soltanto l'avvicinamento prematuro e illegittimo dei due sessi, non già la legittima e santa unione matrimoniale; avvertendo però anche i coniugi, per bocca di S. Paolo, che dalla carne essi devono attendersi piuttosto tribolazione che diletto, anche se un diletto c'è e Dio lo concede come premio e incitamento a prendere il solenne impegno coniugale e a portare i pesi della famiglia (cfr. *I Cor.* VII, 28).

La virtù della Castità

Abbiamo studiato la parte negativa dei due comandamenti che proteggono la compagine familiare, la santità del corpo umano e la sua stessa sanità, che

dalla fornicazione e dagli altri abusi sessuali viene minata e distrutta; ora cerchiamo di studiarne la parte positiva, ossia le virtù che nella sua osservanza fioriscono e fruttificano.

La virtù principale che promana dal sesto e dal nono comandamento è la *Castità,* che consiste appunto nel rispettare le leggi della trasmissione della vita, stabilite sapientemente da Dio, e gli organi delicatissimi del corpo umano che ne sono i veicoli e gli strumenti. Vi è perciò una *Castità prematrimoniale,* che vuole il rispetto assoluto del proprio corpo e dell'altrui, specialmente riguardo agli organi sessuali, i quali nell'adolescenza sono ancora in formazione, e il cui abuso sarebbe dannosissimo al benessere di tutto l'organismo. « Chi vuol mangiar l'uva acerba, dice il proverbio, ne avrà i denti legati e la bocca amara ».

Vi è pure una *Castità matrimoniale* o *coniugale,* che rispetta i limiti imposti dalla natura nell'attuazione del sapiente disegno divino della collaborazione umana alla creazione di nuove persone. Anche qui gli abusi sono perniciosissimi ad ambedue i coniugi, ma in particolare alla donna, quasi che la natura stessa voglia vendicare la prevaricazione del divino precetto.

Non tutto è lecito nel matrimonio; e soprattutto l'uomo deve sapere che la donna non è strumento, ma persona, con una sua dignità pari a quella del sesso maschile; è collaboratrice, non schiava. Ciò è affermato anche nella Costituzione Italiana: « Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi » (Art. 29).

Qualora la Castità giovanile s'intenda conservare per tutta la vita nella sua forma assoluta, essa prende il nome di *Verginità,* la quale può essere un pregio puramente fisico d'integrità corporale, ma si può sublimare nella *Castità perfetta,* che esclude anche i pensieri e i desideri delle dilettazioni sensuali, consacrando corpo e anima al servizio di Dio nelle opere di pietà e di culto e al servizio del prossimo nelle opere di carità e di assistenza sociale.

Le virtù che fanno corona alla Castità

Intorno al giglio fragrante della Castità fiorisce una serie di altre virtù minori che le servono di siepe protettiva e le fanno corona:

1) La *Pudicizia,* che regola le espansioni dell'affetto sensibile verso il prossimo, specialmente l'abbraccio, il bacio, la carezza. Tali segni d'affetto sono legittimi, con la dovuta moderazione, in una stretta cerchia di persone legate da vincoli di parentela o di affinità (marito e moglie; genitori e figli; fratelli e

sorelle; nonni, zii e nipoti; cugini primi, cognati e cognate). Il vincolo dell'amicizia o della fraternità spirituale può talora, ma più parcamente, e solo tra persone dello stesso sesso, legittimare tali espansività affettuose.

2) La *Modestia,* che dà norma e legge al comportamento esterno della persona e al suo abbigliamento, all'uso dei sensi, specialmente della vista e del tatto. È una forma di Prudenza, che si avvale del *Pudore* naturale, coltivato senza scrupoli ed esagerazioni.

3) La *Continenza,* che consiste nella resistenza alle tentazioni e nel freno delle passioni, quando tendono a varcare il limite del giusto e del ragionevole: è una virtù di combattimento, una specie di Fortezza, che talora può raggiungere l'eroismo e il martirio.

4) Il *Decoro* (da S. Tommaso chiamato « Honestas »), che dà al proprio sentimento interno e al comportamento esterno quel tono di vera nobiltà umana e cristiana, che disdegna ogni volgarità di pensiero e di azione. È affine al sentimento dell'Onore, che impedisce all'uomo responsabile e consapevole di mentire e d'ingannare, di violentare e di frodare.

5) Indirettamente, anche la *Temperanza* nei cibi e la *Sobrietà* nelle bevande contribuiscono alla protezione della Castità.

Queste virtù, anche se hanno un fondo umano, sono virtù caratteristicamente cristiane, specialmente la Verginità, la Modestia e la Continenza, le quali non possono praticarsi e conservarsi a lungo senza uno speciale aiuto divino, come già ammoniva l'Autore ispirato del libro della Sapienza: « Allorchè conobbi che non avrei potuto essere continente se il Signore non me lo concedeva, m'avvicinai a Dio e lo pregai » (*Sap.* VIII, 21).

La preghiera è quindi l'arma sovrana di difesa per tutte queste virtù, e solo l'acqua salutare della grazia, che scaturisce principalmente dal S. Sacrificio della Messa e dai Sacramenti, può far fiorire perennemente questa mistica aiuola di virtù, preziosissime per la santificazione dell'anima e per la preservazione della stessa salute fisica.

Anche l'esempio dei Santi può esserci di grande incoraggiamento tra gli scandali e gl'incentivi del mondo, come lo fu per S. Agostino nei prodromi della sua conversione l'esempio dei cristiani che vivevano casti in mezzo al corrotto mondo romano e dalla considerazione dei quali sorgeva spontaneo il riflesso e l'ammonimento della sua coscienza: « Se questi e quelle ci riescono, perchè non ci potrò riuscire anch'io? » (*Confessioni,* l. VIII, c. XI).

Ma soprattutto il modello celestiale di purezza che risplende nella Madre di Dio Maria SS., la Vergine delle Vergini, la Sposa illibata, la delizia degli Angeli e dei Santi, anzi di Dio stesso, sarà validissimo incitamento a fuggire la corruzione del vizio impuro e a perfezionare in noi sempre più la virtù della Castità per mezzo delle altre virtù sue ausiliarie, nonchè della mortificazione dei sensi e della penitenza.

Giustamente S. Domenico Savio, a chi lo rimproverava della sua estrema riservatezza negli sguardi quasi non facesse uso del dono divino della vista, rispose: « Questi miei occhi li voglio conservare per mirare un giorno in cielo la bellezza sovrumana di Maria SS., se coll'aiuto di Dio, ne sarò degno ».

D. TIBURZIO LUPO

Importante!

Anche per questa lezione ogni Insegnante dovrà adattare la materia e il linguaggio alla classe, all'età, al sesso degli allievi.

« La purezza non ci è imposta come castigo, essa è una delle condizioni misteriose, ma evidenti — l'esperienza lo conferma — di questa conoscenza soprannaturale di se stesso, di se stesso in Dio, che si chiama fede.

L'impurità non distrugge questa conoscenza, ne annulla il bisogno. Tu non credi più, perchè non desideri più credere. Non vuoi più conoscerti. Questa verità profonda, la tua, *non ti interessa più. Ed hai un bel dire che i dogmi che ottenevano ieri la tua adesione, sono sempre presenti al tuo spirito, che è la sola ragione che li respinge; che importa?...*

Si possiede realmente solo quello che si desidera, perchè non c'è per l'uomo il possesso totale, assoluto. Tu non ti desideri più. Non desideri più la tua gioia. Non potevi amarti che in Dio; e perciò non ti ami più. E non ti amerai più, mai più; nè in questo mondo, nè nell'altro eternamente!... ».

BERNANOS

Perchè devo essere puro?

Ho 17 anni e sono uno studente dell'Istituto Industriale. Il mio vicino di banco è un tipo volgare, facile al turpiloquio. L'altro giorno l'ho ripreso con coraggio e gli ho detto di smetterla. « Stupido, mi ha risposto con scherno, vuoi conservarti angelo fino a vent'anni? ». Non ho più reagito. Ora vorrei che qualcuno mi spiegasse bene i motivi per cui devo essere puro.

Niente è più legittimo del tuo desiderio. A 16 anni tu hai diritto di conoscere con chiarezza perchè devi essere puro. Anzi ne hai il bisogno: come potresti praticare una virtù così difficile, se non hai una visione serena e profonda dei suoi motivi? Non pensare però di trovare tutto in queste poche righe forzatamente generiche. Sono certo che un colloquio con un sacerdote di tua fiducia potrebbe darti tutti i chiarimenti che desideri. Tenterò, comunque, di indicarti con chiarezza e semplicità le ragioni fondamentali per cui devi essere puro.

Le indicazioni del costruttore

Supponi, caro amico, che tu domani sia impiegato in un centro atomico. Ti viene affidato uno strumento molto prezioso e di alta precisione. Con esso devi compiere un lavoro di estrema importanza. Da questo momento tu hai in mano la sorte tua e di molti altri. La tua responsabilità è molto grave. Qual è la prima cosa che faresti, per evitare un disastro? Penso che prenderesti attentamente visione delle norme fissate dai costruttori e tecnici per l'uso del tuo strumento. Se non ne tenessi conto e procedessi secondo il tuo capriccio, tutti direbbero che sei un incosciente o un criminale. Fin qui siamo d'accordo, non è vero?

Ora veniamo a noi. Tu sai bene che ti è affidato in realtà lo strumento più prezioso che esista al mondo: il corpo umano. Non l'hai costruito tu questo congegno di altissima precisione. E neppure l'hanno fabbricato i tuoi genitori da soli. Essi non sanno neppure che cosa c'è sotto la pelle della tua mano! Il vero costruttore del tuo corpo è Dio, il quale si è servito dei tuoi genitori come di strumenti. Tu non sei il vero padrone del tuo organismo, ma solo l'amministratore delegato. Il vero padrone è Lui. Devi quindi usare del tuo corpo non secondo il tuo capriccio, ma secondo la volontà del vero padrone.

Dio, costruendo la macchina meravigliosa del corpo umano, ha fissato delle norme per il suo retto uso. Non sono le imposizioni di un tiranno che vuole opprimerti, ma le indicazioni di un saggio ingegnere che vuole insegnarti come usare fruttuosamente lo strumento che egli stesso ha costruito. Queste norme stabilite dal divino costruttore, si possono ridurre a una sola: sacro rispetto del corpo umano, dei suoi organi e delle sue energie vitali.

Tra le energie di cui Dio ha dotato il tuo corpo, le più meravigliose sono senza dubbio quelle destinate a produrre altri esseri umani. È certamente un grande onore che Egli ti ha fatto, comunicandoti il suo potere di dare la vita a esseri che hanno un'anima intelligente, libera, immortale, chiamata a vivere la vita stessa di Dio. Per questa divina scintilla che Egli ha posto nel tuo organismo, tu diventi simile a Dio stesso; sei un collaboratore della sua onnipotenza creatrice. Egli si è riservato il potere di creare l'anima; a te ha voluto affidare il misterioso compito di produrre il corpo umano. E così, tu e Lui lavorate insieme a produrre quel capolavoro della creazione sensibile che è l'uomo.

Non ti sembra ragionevole che un compito così nobile sia circondato dal più profondo rispetto e salvaguardato da ogni volgarità e da ogni profanazione? Questo appunto è il significato del comandamento divino della purezza, che prescrive di non profanare le sacre energie della riproduzione con azioni, discorsi o sentimenti impuri, ma di riservare l'uso delle energie vitali esclusivamente nell'ambito augusto del matrimonio.

Ecco, dunque, il primo motivo per cui devi essere puro; la legge sapientissima che Dio Creatore ha stabilito per l'uso conveniente delle forze segrete di cui Egli stesso ha dotato il tuo corpo. Che cosa diresti di chi usasse un congegno molto delicato contro le istruzioni fissate dal costruttore, danneggiando gravemente se stesso e gli altri?

La struttura e finalità del congegno

Ma ecco, a questo punto, la tua domanda: perchè Dio ha stabilito che l'uso delle energie vitali debba essere riservato al matrimonio? Non certo per un capriccio. Quando il costruttore di una macchina stabilisce le norme per il suo funzionamento, lo fa in base alla struttura e allo scopo della macchina stessa.

Ritorniamo al congegno atomico, del quale parlavamo all'inizio. È chiaro che per farlo funzionare a dovere, tu devi rispettarne la struttura interna e lo scopo a cui è destinato. Altrimenti non solo lo guasteresti, ma potresti recare gravi danni a te stesso e ad altri.

Ora, anche quel meraviglioso congegno di energie, di tendenze e di organi di cui Dio ti ha dotato, ha una sua struttura e destinazione ben determinata. Quelle segrete energie che vai scoprendo nel tuo organismo, quegli istinti e impulsi che sperimenti in te stesso, quell'attrattiva che senti sempre più forte verso la grazia e gentilezza femminile, quel prepotente bisogno di affetto e di amicizia che ora ti esalta e ora ti accora e spesso ti fa sognare a occhi aperti: tutto questo fa parte del sapiente disegno, con cui Dio ti chiama e ti prepara alla grande missione della paternità.

La struttura del tuo organismo, della tua sensibilità, della tua affettività e di tutta la tua personalità, se osservi bene, è marcata da questa destinazione essenziale: essere collaboratore di Dio nel produrre la vita. Non solo produrla, ma portarla a uno sviluppo umano completo. È un piano grandioso, un destino molto nobile, che tu devi riconoscere, ammirare e rispettare con venerazione e riconoscenza, difendendolo da ogni profanazione volgare e da ogni deviazione egoistica.

Ma proseguiamo nel decifrare il disegno divino su di te. Si tratta di dare la vita non a degli animaletti, ma a degli uomini. Gli animali, poco dopo la nascita, sanno provvedere a se stessi. Gli uomini, invece, per un lungo periodo hanno bisogno dell'aiuto del padre e della madre. Lo sviluppo fisico e spirituale di un bambino esige assistenza, affetto, guida. Appunto per garantire ad ogni bambino un nido sicuro in cui potesse venir allevato ed educato, la natura stessa ha provveduto a formare la famiglia, e ha stabilito che ogni vita umana debba sbocciare in seno ad una famiglia. È dunque la stessa natura a prescrivere che l'uso delle energie vitali sia legittimo soltanto nell'ambito del matrimonio. Solo così è assicurato a tutti i bambini l'ambiente necessario per il loro completo sviluppo.

Da questi princìpi deriva una conseguenza importante per te: ed è il grave obbligo di *conservare ed educare* le tue energie vitali in vista dell'altissimo scopo a cui sono destinate. Da questi anni di preparazione dipende la felicità del tuo domani e della famiglia che formerai. Una giovinezza impura prepara una famiglia infelice. Se oggi non educhi i tuoi istinti e non sai dominarli, non saprai farlo neppure dopo il matrimonio. Qui va ricercata la prima radice dei malintesi, dei contrasti e dei rancori di tanti coniugi infelici.

Non ti è lecito rovinare le gemme nel loro sbocciare, nè cogliere dall'albero i frutti acerbi. Sappi rispettare l'ordine delle stagioni. Per te questo è il tempo della maturazione. Un giovane matura educando la propria sensibilità e affettività ad un perfetto dominio di sè, in un clima sereno di lealtà, virilità e nobiltà. È da questi anni che devi abituarti a guardare e trattare il mondo femminile con delicato rispetto e con misurata spontaneità, vedendo in ogni donna il riflesso della divina bellezza, la tua madre e la futura madre dei tuoi figli, anzi la stessa Immacolata Madre di Dio.

Ecco dunque il secondo motivo per cui devi essere puro: la legge della tua natura, cioè la destinazione essenziale delle tue energie vitali al nobilissimo fine della paternità umana. Rispettare questa destinazione, si chiama appunto purezza; infrangerla egoisticamente è il peccato di impurità. Che cosa diresti di uno che ha ricevuto un capitale per costruire una scuola, e invece lo sperperasse per soddisfare i propri capricci?

La tua nobiltà

Vi è una terza ragione per cui devi essere puro, ed è la tua grandezza e nobiltà di cristiano. Qui il discorso sarebbe assai lungo, ma mi accontento di avviarlo. Tu sai bene che in forza del tuo battesimo, sei veramente figlio del Padre celeste, membro vivo del Corpo Mistico di Cristo, tempio dello Spirito Santo che abita realmente in te. Non appartieni più a te stesso, sei di Cristo, che ti ha comprato e consacrato col suo sangue. L'impurità è una profanazione e dissacrazione del tempio del tuo corpo, in cui dimora la Maestà santissima di Dio. È un infangare tutto il Corpo Mistico di Cristo, in cui sei inserito come cellula vivente. È un calpestare la tua dignità regale di figlio di Dio.

Vedi dunque, carissimo, che la purezza non è altro che il rispetto della tua grandezza di uomo e di cristiano. È una questione di coerenza, di lealtà e di nobiltà. Non si tratta di soffocare la tua personalità, ma di potenziarla ed espan-

derla secondo le sue esigenze più vere verso la grande meta a cui Dio ti chiama. Sii te stesso: ecco tutto.

Al tuo compagno che ti chiedeva se vuoi conservarti « angelo » fino a vent'anni, avresti potuto rispondere: « Non angelo, ma uomo. Uomo completo e coerente, che vive secondo la propria dignità umana e cristiana. E non solo fino a vent'anni, ma anche dopo! ».

GIUSEPPE QUADRIO

Il sesso è impuro?

« Il Mondo » *del 2 gennaio 1962 riportò un articolo di Todisco dal titolo* « Prematrimoniale », *nel quale si afferma che la morale cattolica ritiene il sesso come « impuro », mentre l'A. ne difende la completa disponibilità a piacere, mentre accusa di puritanesimo coloro che creano leggi ed intoppi al suo libero uso.*

A questa grossolana affermazione (che non poteva trovare buona accoglienza se non in un giornale come *Il Mondo*) ha risposto G. Perico S. J. del Centro Studi Sociali di Milano, con una serie di riflessioni che riportiamo da *L'Italia* del 17 gennaio 1962.

1. La sessualità, per se stessa, nel suo significato più vero, non è nè pura nè impura, è solo l'insieme degli organi, delle strutture e dei meccanismi connessi con la funzione riproduttiva. Nessun moralista ha mai osato condannare per se stessa una facoltà così importante come peccaminosa e immorale. È solo la fantasia di chi non ha mai letto un testo di morale e non mai ascoltato lealmente un moralista, che può creare queste fantasiose interpretazioni.

Se questa sessualità viene osservata attentamente nella sua struttura, dà con estrema chiarezza il suo destino generativo, che naturalmente non potrà essere raggiunto comunque; date le responsabilità di assistenza, di formazione e di educazione che la generazione porta con sè, si richiede, in chi usa delle facoltà generative, uno stato giuridico che assicuri una costante convivenza, capace di collaborare nel compito formativo. Di conseguenza, fino a che il sog-

getto non avrà scelto debitamente lo stato procreativo, la natura gli domanderà il controllo dei suoi poteri sessuali e genitali.

Il fatto che nell'età puberale il problema sessuale diventi particolarmente acuto e si abbia fra i giovani una vasta labilità, va soprattutto riferito al particolare momento biologico dell'età evolutiva, in cui, generalmente, accanto a un vivace processo di crescenza interessante tutto il sistema endocrino, non esiste ancora, per mancanza di debita prevenzione e allenamento, una corrispondente carica di resistenza e di guida.

Sarebbe assai diverso il comportamento del giovane, se, in queste particolari condizioni biologiche, egli trovasse intorno a sè un ambiente adatto all'autocontrollo e al ricordo delle sue effettive possibilità di dominio. Ma, purtroppo, nelle espressioni attuali di vita, in cui il giovane si trova inevitabilmente immerso, egli viene mantenuto in continua eccitazione dagli spunti erotici delle letture, dalla pubblicità del nudo, dalla volgarizzazione spregiudicata dei problemi più delicati, dalla promiscuità aberrante; per cui, fatalmente, subisce il fascino del piacere proibito.

2. Ma tutto questo, se rivela condizioni di continenza particolarmente dure, non prova in nessun modo lo stato di impossibilità. La scienza biologica ci accerta che in ogni giovane sano sono disponibili forze sufficienti di controllo per dirigere le proprie manifestazioni sessuali. Difatti, nell'uomo, a differenza che nell'animale, la regolazione degli impulsi sessuali è affidata a determinate energie di controllo. Nell'animale sessualità e genitalità è la stessa cosa; allo stimolo segue una risposta immediata, che si traduce in un comportamento di ricerca e di relazione con l'individuo dell'altro sesso.

Nell'uomo i centri nervosi, interessati dell'impulso sessuale, possono, mediante particolari *relais,* contenerlo e attenuarne o accentuarne la intensità, in vista dei fini da raggiungere. Per la moderna neurologia, nel giovane sano, non vi sono bisogni sessuali incoercibili; il loro dominio è condizione di normalità; il piegarsi allo stimolo, senza averlo motivato e calcolato, equivarrebbe a rinunciare ad essere « sessuali all'umana », per accettare le formule degli animali.

In questo contesto scientifico, il concetto di « continenza » e di « castità » non sono nulla di violento, di negativo, di rinunciatario; costituiscono invece, solo e semplicemente una legge del nostro essere, in maniera talmente vera che un comportamento diverso dovrebbe essere considerato assurdo perchè contrario alla formula umana. Non sono, dunque, concetti puritani, ma esigenze assolute di struttura.

Se poi di fatto molti giovani cadono, non per questo possiamo sanare una situazione di crollo col dire che essi non c'entrano e che le loro cadute sono unicamente frutto dell'epoca. La Chiesa, mentre predica e ricorda le leggi del nostro comportamento, ammette anche di essere costituita di peccatori; lo dichiara nel rito più solenne: « *Nobis quoque peccatoribus* »; sa benissimo che sarà impossibile eliminare il peccato; ciò nonostante, essa aiuta e invita a liberarsi dalla colpa senza interruzione, mettendo a disposizione dell'uomo un inesauribile tesoro di grazia.

È ancora abbastanza diffusa l'opinione che il mancato esercizio dell'attività sessuale porti inconvenienti e alterazioni psicosomatiche. La biologia più qualificata ha dimostrato con inequivocabile evidenza l'assurdità e il semplicismo di queste vecchie credenze. Ogni individuo, se neurologicamente normale, può sospendere ogni attività sessuale, anche per tutta la vita, senza subirne alcun danno fisico e psichico.

Neppure la durezza dell'azione di controllo, non sempre gradevole, non sarà mai tale da comportare conseguenze dannose e tanto meno durature all'organismo. Tutt'al più, si può ammettere che, in determinati soggetti, possa rappresentare una causa di stanchezza e di affaticamento, e possa quindi, in persone psichicamente o vegetativamente deboli, provocare uno stato di malessere che può manifestarsi con il quadro assai noto di « esaurimento nervoso ». In questo caso, però, la continenza trova un individuo non in condizioni normali, ma già predisposto a questi traumi.

Anche in queste situazioni, tuttavia, il consiglio immorale di sottoporsi a esperienze sessuali liberatrici sarà, forse, la via più sbrigativa, ma certamente non è la via risolutiva. La soluzione di queste insufficienze e anomalie non può consistere in azioni irrazionali, perchè queste finiscono, presto o tardi, per ritorcersi contro il soggetto, per una legge morale di rivincita della natura, valevole in ogni caso.

E per finire: è strano come il Todisco de *Il Mondo,* con la massima disinvoltura, alluda all'esempio dei Paesi scandinavi, dove, proprio recentemente, le stesse autorità, impressionate dai risultati disastrosi dei facili amori fra adolescenti, invocavano dallo Stato severi interventi. Troppo facile l'articolista a manovrare princìpi e direttive assai più grandi di lui; forse il sicuro compiacimento, di una buona parte di lettori, nei confronti di questa generosa accondiscendenza sulle esperienze più piacevoli, gli ha preso la mano.

NOVITÀ

ARNOBIO

I SETTE LIBRI CONTRO I PAGANI

A cura di Renato Laurenti **Pagine XIX-259 - L. 2500**

L'« Adversus Nationes » di Arnobio non è la più profonda apologia del Cristianesimo antico, ma forse la più originale.

Tale originalità va cercata nel fatto che l'autore giunse al Cristianesimo attraverso l'esperienza di varie filosofie, in primo luogo dell'epicureismo, e di questa esperienza non poche tracce si possono scorgere nella sua opera.

La soluzione che egli dà ai problemi che via via si pone può essere discussa in sede filosofica e teologica; ciò comunque non toglie nulla alla passione con cui li prospetta e li vive ed è questa passione che dà al dettato arnobiano il suo fascino.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

CORSO REGINA MARGHERITA, 176 - TORINO - C.C.P. N. 2/171

Sac. U. Bastasi, *responsabile*. - *Visto:* Sac. A. Ferrari, *Revisore Salesiano*. - Per la Curia: Can. L. Carnino, *Rev. Del.* IMPRIMATUR: Can. Vincenzo Rossi; *Vicario Generale*. - Registrato al Tribunale di Torino (14 novembre 1949) n. 390. Spediz. in abbon. postale *Gruppo II* - n. 16, luglio-agosto 1962 - Stampato nella « Scuola Grafica Salesiana » - Torino